

LXXII.

TORNATA DI MARTEDÌ 7 DICEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Cardarelli. — Il ministro dell'interno, Depretis, presenta due disegni di legge per modificazioni alla legge sulle opere pie e sulla pubblica sicurezza — Il deputato Capo chiede l'urgenza per quest'ultimo disegno di legge ed il deputato Colaianni chiede l'urgenza per il disegno di legge sulle opere pie. — Discussione del bilancio del Ministero dell'interno — Nella discussione generale parlano i deputati Leardi e Righi ai quali rispondono il ministro dell'interno ed il relatore della Commissione — La discussione generale è chiusa e si approvano i capitoli fino al 19 — Sul capitolo 20, Servizi vari di pubblica beneficenza, parlano i deputati Lugli, Cavalletto, Nicotera, Fornaciari, ai quali rispondono il ministro ed il relatore De Renzis — Si approvano i capitoli dal 20 al 25 — Sul capitolo 26, Sifilicomi, parlano ripetutamente il deputato Nicotera, il ministro dell'interno ed il relatore della Commissione — Si approvano i capitoli dal 26 al 28 — Sul capitolo 29, Servizio segreto di pubblica sicurezza, parlano i deputati Di Sambuy, Nicotera, Mussi, il ministro dell'interno ed il relatore della Commissione — Si approva il capitolo 29 — Sul capitolo 30, Ufficiali di sicurezza pubblica, parlano i deputati Guala, Plutino A., Cavalletto, Nicotera, Finzi, Visocchi, Capo, Giovagnoli, ai quali rispondono il relatore della Commissione ed il ministro dell'interno — Si approvano i capitoli 30, 31 e 32 — Sul capitolo 33, Guardia di pubblica sicurezza, parlano i deputati Di Sambuy, Favara, Florena, Nicotera, cui risponde il ministro dell'interno — Si approvano i capitoli dal 33 al 38 — Sul capitolo 39, Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri parla il deputato Ercole, cui risponde il ministro — Si approvano i capitoli dal 39 al 45 — Sul capitolo 46, Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari, parlano i deputati Odescalchi, Cavalletto, Paternostro, Capo, Di Sambuy (che propone un ordine del giorno), Baccelli, Grossi, il ministro dei lavori pubblici, il ministro dell'interno ed il relatore della Commissione — Si approva l'ordine del giorno Di Sambuy, e i capitoli dal 46 al 66 — Sul capitolo 67, Ampliamento e sistemazione di locali nel bagno di Procida, parla il deputato Capo, cui risponde il ministro dell'interno — Si approvano i capitoli dal 67 all'ultimo ed il totale generale del bilancio discusso. — Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Omodei al ministro dei lavori pubblici sulla classificazione dei porti di 4^a categoria — Viene differita a quando sarà presente l'onorevole interrogante. — Proposta del deputato La Porta perchè non si tenga seduta antimeridiana il giorno successivo. — Proclamazione del risultato delle votazioni dei bilanci di prima previsione pel 1881 dei lavori pubblici e dell'interno. — Sull'ordine del giorno fanno alcune osservazioni i deputati Finzi, Nicotera, Ricotti ed il presidente della Camera.*

La seduta è aperta alle 1 20 pomeridiane.

Il segretario Solidati dà lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

PETIZIONE.

2432. I comizi agrari di Susa, Parma, Massa, Bassano, Como, Asti, Reggio Emilia, Monza, Aosta,

Saluzzo, Milano e Canco, fanno adesione alla petizione inoltrata dal comizio agrario di Torino riguardante l'industria distillatoria.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Farinola di giorni 10; l'onorevole Suardo di giorni 8; l'onorevole Fortis di giorni 8.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

GIURAMENTO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Cardarelli lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formula*)

CARDARELLI. Giuro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge relativo al bilancio di prima previsione per 1881 del Ministero dei lavori pubblici.

Io però proporrei di invertire l'ordine del giorno, e di cominciare la discussione del bilancio dell'interno, e quindi votare il bilancio dei lavori pubblici insieme con quello dell'interno.

Se non vi sono obiezioni così rimarrà stabilito. (È approvato.)

Passeremo quindi al n° 2.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge di pubblica sicurezza, e un altro disegno per modificazioni alla legge sulle opere pie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge, uno per modificazioni alla legge di pubblica sicurezza, e l'altro per modificazioni alla legge sulle opere pie. Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

CAPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

CAPO. Vorrei pregare la Camera di voler dichiarare d'urgenza lo studio e la discussione della legge di pubblica sicurezza, presentata ora dall'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito l'onorevole Capo propone che si dichiari l'urgenza per lo studio e la discussione della legge di pubblica sicurezza.

(È accordata.)

COLAIANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colaianni.

COLAIANNI. Domanderei alla Camera di accordare l'urgenza anche alla discussione sul disegno di

legge per riordinamento delle opere pie, che fo credo di interesse anche superiore a quello testè dichiarato di urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Colaianni prega la Camera di dichiarare di urgenza la discussione del disegno di legge sulla riforma delle opere pie. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza sarà accolta.

(È accolta.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale intorno al bilancio di prima previsione per l'anno 1881 del Ministero dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti Ferdinando. Non è presente? Non essendo presente perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leardi. Non è presente?

Voci. Eccolo! eccolo!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul bilancio dell'interno.

LEARDI. Io parlo unicamente per ricordare all'onorevole ministro dell'interno una sua promessa. Discutendosi il bilancio del 1879 io osservai come il sistema seguito nelle contabilità comunali per la formazione sia dei bilanci presuntivi, sia dei bilanci consuntivi non fosse ben regolato, e come queste contabilità avessero bisogno di essere meglio sistemate.

L'onorevole ministro dell'interno assentiva, e prometteva di occuparsi di questo studio. Se ciò era importante allora, io credo che diventerà anche più importante per l'avvenire, poichè per i disegni di legge presentati si tratta di dare più ampia libertà ai municipi: quindi a più ampia libertà deve corrispondere un più severo controllo.

Io non ripeterò ciò che dissi allora, non verrò all'esame del sistema di contabilità municipale, cosa aridissima, e che mi porterebbe ad un discorso lungo, parlo a persone che debbono saperne, e soprattutto l'onorevole ministro che presiede a quest'amministrazione, il quale per lunga pratica e per lunga conoscenza non ha bisogno certo che io venga ad insegnargli.

Oltre a ciò farei osservare che le ragionerie delle prefetture non hanno un indirizzo certo, e basta aver veduto parecchi bilanci municipali, o resoconti municipali, e ordinanze dei Consigli di prefettura, per vedere sovente delle contraddizioni: e quindi sarebbe bene regolare questa materia.

I Consigli di prefettura non hanno una giurispru-

denza stabilita; la Corte dei conti che deve decidere in appello ha appena poche tracce in qualche legge, od in qualche decreto, è una materia che merita di essere completamente riordinata; perciò, concludendo, e per non far perdere tempo alla Camera, io pregherei l'onorevole ministro di occuparsi di far riordinare la contabilità comunale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Righi.

RIGHI. Io voglio corrispondere anche per parte mia al desiderio espresso dall'onorevole nostro presidente, che si abbia a procedere alquanto speditamente nella discussione dei bilanci, acciò si eviti la necessità di un esercizio provvisorio. Io mi limito quindi a dire soltanto poche parole, richiamando l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro dell'interno, intorno ad un argomento sul quale interpellai diffusamente il suo antecessore altra volta, unitamente all'onorevole ministro guardasigilli, l'argomento cioè, della condizione stranamente eccezionale e che, a dir vero, non trovo neppure parole bastevoli per stigmatizzare adeguatamente, in forza della quale noi ci troviamo talvolta completamente disarmati ed impotenti di fronte alla punitiva giustizia, per la completa mancanza dell'istituzione già adottata da altre nazioni civili, dei manicomi criminali.

È inutile il dissimularlo; ogniquale volta o una Corte di assise o un tribunale correzionale rimandano assoluto un accusato per motivo che, a torto od a ragione, siasi creduto che egli abbia commesso il reato in una condizione completamente alienata di mente, qualora l'accusato nel momento in cui viene proferita la sentenza non si trovi in una condizione di apparente morboso furore, viene rimandato completamente libero in seno alla società. Viene quindi rimandato in seno alla società un essere il quale, se pazzo effettivamente, è più proclive d'ogni altro a rinnovare l'offesa, inquantochè egli non è punto trattenuto neppure da quel timore che ha il delinquente comune delle eventuali conseguenze per esso dannose del reato; se invece non è un pazzo ma un abile ed astuto simulatore, può sentirsi più facilmente di un altro inclinato a rinnovare l'offesa, inquantochè egli può sperare che il rinnovamento dell'artificio e della simulazione possa rinnovare eziandio l'errore giudiziario, possa rinnovare la felice riuscita della mistificazione e farlo rimandare nuovamente assoluto.

La società si dibatte penosamente di fronte a questa condizione di cose, e, insofferente, ella ravvisa i danni ai quali si trova esposta, ma non sa, in pari tempo scernere, com'è ben naturale, che cosa vi sia, in quanto succede nella pratica penale, di veramente

accettabile, e che cosa vi sia all'invece di artificioso; la società esige che dal legislatore debba essere provvisto in modo efficace e che abbiano completamente a cessare questi fatti anormali, incredibili, ripeto, e grandemente pericolosi. Noi dobbiamo riconoscere, o signori, che la chiave di tutto questo mio brevissimo ragionare consiste in ciò, che dal momento in cui la società civile ha rinunciato di riconoscere nell'amministrazione della giustizia punitiva un diritto sommario ad essa spettante della propria difesa, intendendo essenzialmente, come si faceva altra volta, a rendere comechessia impossibile, per parte dell'agente, che si rinnovi l'offesa; qualora noi consideriamo, come all'invece di questo concetto di difesa sommaria ed a qualsiasi costo, si sia sostituito l'altro concetto più razionale (e, permettetemi dirlo, non solo più razionale, ma d'altretanto pure efficace quanto il primo, se venga accompagnato da tutti i relativi provvedimenti, i quali valgano a salvaguardarci dalle ultronee e non necessarie sue conseguenze) qualora, dico, invece la società accetti il concetto di valutare, caso per caso, la responsabilità reale, effettiva di ciascun agente in ogni singola azione, in questo caso, signori, è inutile il querelarsi; egli è inutile il farsi a riconoscere, se di fronte alla scienza, di fronte alle esigenze sociali, questa teorica, per me eminentemente giusta e razionale, possa o meno esser suscettibile di discussione; il legislatore, in tale condizione di cose, non deve far altro, senonchè riconoscere la esistenza e cercare di provvedere a quanto ne consegue, acciò dall'applicazione di un sano principio non ne derivino conseguenze ingiuste e dannose.

Questo provvedimento, ripeto, nel caso nostro non lo si può ottenere, che con la istituzione dei manicomi criminali.

Io non mi dilungherò certamente adesso a dire che cosa essi sieno; imperocchè parlo all'onorevole ministro dell'interno, che mi può essere maestro in tali cose; parlo alla Camera ove vi sono colleghi perfettamente istruiti intorno a queste discipline. D'altra parte, tuttociò che si riferisce ai dettagli ebbi già ad esporlo alla Camera, nell'interpellanza che feci altra volta.

Noi non dobbiamo d'altronde in questa applicazione, a complemento del nostro sistema punitivo, che guardare ciò che fu fatto in altri paesi che da moltissimi anni ci precedettero in quest'istituzione, come l'Inghilterra, l'America, la Francia ed il Belgio, ecc.

Termino coll'aggiungere una sola parola, che, cioè, è mia ferma convinzione, che nell'istituzione dei manicomi criminali sia riposta la guarentigia di ogni altra migliore, la guarentigia unica e vera del-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

l'avvenire della penalità e della sicurezza sociale; imperocchè, signori, quando voi con questa istituzione non avrete fatto altro che sostituire l'un genere di detenzione ad un altro; quando, sostituendo alla carcere il manicomio, voi non avrete abbandonato questo grande obbiettivo della difesa sociale, quello di eliminare cioè, o per sempre o temporariamente dal civile consorzio quegli individui i quali riescono pericolosi ed effettivamente nocivi; oh! in allora vedrete bene che nè la malizia dell'accusato, nè la malafede di quei difensori i quali, dimenticando di essere cittadini, ed abusando sacrilegamente dell'immunità della toga, addivengono a delle eccezioni di cui la loro coscienza non è punto persuasa, nè l'errore dei giudici o dei giurati varranno a menomare il diritto sociale, il quale alla fin fine consiste essenzialmente in questo, che cioè, senza rinunciare a tutte quelle cautele, le quali sono suggerite dalla ragionevolezza e dalla umanità, pure la società stessa non sia sprovvista di tutti quei mezzi i quali valgano a salvaguardarla nella sua interezza, sia che la si voglia considerare come ente morale collettivo, sia che la si voglia considerare in rapporto alla vita, all'onore, alla sostanza dei singoli suoi cittadini (*Bravo!*)

Io ho finito e prego l'onorevole ministro dell'interno di volersi occupare d'urgenza di una tale materia intorno alla quale, ripeto, di fronte a tutte le nazioni civili siamo già troppo con nostro vero disdoro in ritardo. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io risponderò brevemente ai due oratori che hanno fatto qualche osservazione sopra alcune parti dell'amministrazione dell'interno. Essi hanno entrambi parlato ad un convertito.

Una discussione simile è già stata fatta altre volte alla Camera; e già altre volte io ho manifestato le mie idee e le intenzioni del Governo tanto sulla contabilità comunale, la quale, come diceva l'onorevole Leardi, lascia molto a desiderare, quanto sui manicomi criminali, che sono un vero ed urgente bisogno dello Stato. Risponderò adunque che della contabilità comunale il Ministero si occupa alacramente; ma la variazione della forma dei bilanci, l'onorevole Leardi lo sa, è un argomento molto delicato.

È necessario far precedere alcune ricerche statistiche: e anzi delle statistiche se ne sono fatte, ma forse neanche le recentissime possono essere tenute per definitive. Ma non bisogna mai dimenticare che il buon assetto di questo importantissimo ramo di servizio dipende per molto dalla efficacia del riscontro che si fa dei conti comunali. Intanto il Mi-

nistero ha raccolto e va raccogliendo tutti i dati necessari per la statistica dei comuni. Dirò di più all'onorevole De Renzis, che abbiamo una statistica recentissima, pubblicata pochi giorni or sono e che forse egli non ha ancora veduto; e che ce n'è in corso ancora un'altra, importante essa pure, i cui materiali sono già tutti raccolti; ma ci vuole tempo per coordinarli e stamparli.

E infine una provvida disposizione fu presa allo scopo di raccogliere tutti i dati desiderabili intorno all'amministrazione comunale e a' suoi atti che si riferiscono alla finanza e relativa contabilità.

Io posso far vedere all'onorevole relatore la circolare, accompagnata da tutte le tabelle opportune, colla quale si domandano i dati necessari. Ma l'onorevole relatore sa pure che questa sorta di lavori, lavori essenzialmente difficili, esigono tempo; egli sa che per avere dagli 8300 comuni, circa, dello Stato risposte adeguate e corrispondenti allo scopo, e che valgano a farci riuscire nell'intento, ci vuole molta pazienza, molta cura e molta fermezza.

Io assicuro l'onorevole deputato Leardi che questo argomento è oggetto delle più assidue cure del Governo, ma, a dire il vero, un cambiamento repentino dei bilanci, anche solo nella forma, non mi parrebbe pel momento conveniente. Bisogna raccogliere bene i dati; e l'argomento vuol essere studiato a fondo.

L'anno scorso avevo accennato che volentieri avrei nominato una Commissione per questo studio e che avrei pregato l'onorevole Leardi di farne parte. Ma ne ho nominate tante di queste Commissioni! e appena se ne nomina una pare che la si nomini per non far nulla che non credetti di farlo. E di più durante le vacanze parlamentari mi sono creduto in dovere di lasciare anche un poco tranquilli i miei onorevoli colleghi. Ma assicuro l'onorevole Leardi che la cosa mi sta a cuore e che il Governo se ne occupa. E ripeto poi che il punto essenziale di questo argomento sta nel controllo esercitato dagli uffici di prefettura: e a questo si deve provvedere approvando il disegno di legge sull'amministrazione comunale e provinciale che già sta davanti alla Camera. Quando la Camera avrà approvato quelle disposizioni; io credo che sarà in gran parte rimediato ai mali che ora si lamentano nelle amministrazioni comunali.

Vengo all'onorevole Righi. L'onorevole Righi, come dissi, ha parlato ad un convertito. Non c'è nessun dubbio, c'è urgente bisogno di manicomi criminali. E pensando a quello che hanno fatto le altre nazioni e alle conseguenze di questa mancanza fra noi, appare evidente che niuna cosa più di questa deve stare a cuore del Governo. Ma il Governo se ne occupa, onorevole Righi; io l'ho dichiarato

altra volta. Ma sa dove il Governo trova difficoltà? In quei benedetti quattrini! chè, qualunque cosa si faccia, sempre ce ne vogliono e molti. Il Governo ha dato incarico di studiare questo argomento ad un distintissimo funzionario, l'ispettore Cicognani, e gli ha aggiunto l'ingegnere addetto al Ministero, il signor Pucci; ed essi già da parecchi mesi attendono al loro studio.

Avevano speranza di poter fondare il manicomio criminale presso il manicomio di Pesaro: e se ne fecero gli studi: ma c'è ancora una questione da risolvere, quella della spesa. Tuttavia assicuro l'onorevole Righi che io insisterò vivamente, e, se ne sarà mestieri, affronterò le obiezioni dell'onorevole mio collega il ministro delle finanze e mi avventurerò di presentare alla Camera un disegno di legge pel quale sia iscritta un'apposita somma nel bilancio, pur di non più indugiare a soddisfare a questo giusto desiderio, e perchè anche in Italia si abbiano una buona volta i manicomi criminali. Così io credo di avere soddisfatto ai desiderii dell'onorevole Righi, per quanto mi è oggi possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DE RENZIS, relatore. Son chiamato per consuetudine di relatore a difendere il bilancio, ma non veggo avversari. Se dunque manca da una parte l'attacco, ragion vuole che dall'altra naturalmente venga meno la difesa.

Mi tacerò dunque per far più sollecito cammino, rinunziando facilmente al grande onore di parlare ai miei onorevoli colleghi.

Debbo però rispondere prima brevemente all'onorevole ministro dell'interno, per dar spiegazione delle sue parole, delle quali forse alcuno di voi, onorevoli colleghi, non intese il significato.

Nella relazione che io ho avuto l'onore di scrivere sul bilancio del Ministero dell'interno evvi più d'un periodo che suona acerbo all'amministrazione del Ministero dell'interno. È detto che da cinque anni la Camera ha votato un ordine del giorno per conoscere lo stato finanziario dei comuni del regno, e questo stato finanziario non è stato ancora fatto, od almeno non è stato ancora pubblicato. L'accusa non era diretta all'onorevole ministro Depretis, imperocchè non è da cinque anni che egli è ministro dell'interno; tanta vita non è consentita ai ministri. L'accusa dunque, mi piace chiarirlo, era interamente personale. Il fatto però sta siccome io lo aveva annunciato: la pubblicazione non è ancora stata fatta, o se fatta, ai deputati non venne distribuita.

Oggi che l'onorevole ministro dica che quella relazione sarà fatta di pubblica ragione, con lui mi

rallegrò perchè in così breve tempo ha saputo condurre a termine un lavoro che sarà di grande utilità, a coloro i quali vogliono discutere con sincerità di giudizio sulla nuova legge comunale e provinciale. Il solo modo per conoscere esattamente e seriamente come sieno condotte le amministrazioni provinciali e comunali è quello di aver sotto gli occhi lo stato dei loro bilanci.

Questo fatto chiarito, rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passerà alla discussione dei capitoli.

Categoria 1^a. Spese effettive. — Titolo 1. *Spesa ordinaria.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. *Ministero personale* (Spese fisse), somma proposta dal Ministero 837,096, somma proposta dalla Commissione 838,096.

Accetta il Ministero queste mille lire di più?

MINISTRO DELL'INTERNO. Le accetto.

DE RENZIS, relatore. Debbo spiegare alla Camera come quest'aumento di 1000 lire non è una larghezza della Commissione del bilancio, la quale, come avete visto due giorni or sono non ha di questi umori di largheggiare.

Questa somma di 1000 lire era stata messa dal Ministero sul conto del Ministero del tesoro, ma la Commissione del bilancio ha creduto più utile inscrivere in questo stesso stato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 1 in lire 838,096.

(È approvato, e lo sono pure i seguenti fino al 14 inclusivamente:)

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 70,000.

Capitolo 3. Ministero - Manutenzione dei locali, lire 24,000.

Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse), lire 439,050.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio, lire 22,000.

Capitolo 6. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 30,000.

Capitolo 7. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 5,000.

Capitolo 8. Indennità di traslocamento agli impiegati; spese per ispezioni e missioni amministrative, lire 230,000.

Capitolo 9. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 194,000.

Capitolo 10. Spese casuali, lire 80,000.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 11. Personale (Spese fisse), lire 517,470.

Capitolo 12. Spese d'ufficio, lire 60,000.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

Capitolo 13. Fitto di locali (Spese fisse), 25,333 lire.

Capitolo 14. Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse, lire 36,000.

Spese per l'amministrazione provinciale. —

Capitolo 15. Personale (Spese fisse), lire 7,051,123.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Non essendo presente, perde il suo turno; quindi pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 15 nella cifra di lire 7,051,123.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.

(È approvato, e lo sono del pari i seguenti capitoli fino al 19 inclusive:)

Capitolo 16. Indennità di residenza, lire 165,000.

Capitolo 17. Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 672,770.

Capitolo 18. Spese diverse, lire 63,500.

Capitolo 19. Pubblicazione del foglio degli annunci nelle provincie, lire 160,000.

Spese per le opere pie. — Capitolo 20. Servizi vari di pubblica beneficenza, lire 100,000.

LUGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

LUGLI. Ho domandato di parlare su questo titolo speciale che tratta della beneficenza per esprimere un sentimento di riconoscenza verso l'onorevole De Renzis relatore della Giunta del bilancio per avere fornito alla Camera preziose comunicazioni per tutto ciò che riguarda il mantenimento dei mentecatti poveri.

Se i miei colleghi hanno osservato l'allegato A della concisa, quanto bella relazione dell'onorevole De Renzis, si saranno convinti che questa piaga sociale dei poveri alienati va prendendo proporzioni estesissime; i miei onorevoli colleghi potranno osservare nella pagina 51 che nel 1875 i manicomi provinciali importavano una spesa di lire 6,648,352, e che, nel 1879, questa spesa è ascesa a 8,556,000 lire; vale a dire, in un quinquennio, si è verificato un aumento di circa due milioni. È una verità questa che fa molto senso.

Io, in un altro recinto, nel Consiglio provinciale di Bologna, ho avuto occasione di rilevare questo grave fatto e di chiamare su di esso l'attenzione dell'amministrazione provinciale; in oggi chiamo quella della Camera e del Governo, perchè si studi quali possano essere le cause del numero ognor crescente dei mentecatti. Se mi fosse lecito di rilevare una cosa di fatto che mi appresta l'accennata tabella dell'allegato A, direi che la proporzione dell'aumento dei mentecatti è in ragion diretta dell'incivilimento; perchè noi vediamo che là dove vi ha

più civiltà il numero dei mentecatti cresce; e, a dir la verità, se questo dovesse essere, io credo che, invece di adoperarci tutti acciò questo incivilimento progredisca, dovremmo in quella vece cercare di arrestarlo. (*Si ride*)

Io vedo che l'onorevole ministro dell'interno ride. E rido anche io, perchè, voglio ben credere non sia questa la causa del male che vengo lamentando; ma è un fatto positivo che io vedo, ad esempio, nella mia Bologna che la proporzione dei mentecatti in ragione di popolazione ascende a 15, 21 per ogni 10,000 abitanti; mentre nelle remote campagne questa proporzione si riduce fino a 0, 68. Dunque qualche meditazione convien fare su questi fatti.

Ora, io non intendo di far proposte; ma nel mentre ho voluto ringraziare l'onorevole relatore, per aver posta davanti alla Camera questa grossa questione, ho voluto del pari chiamare l'attenzione del Governo sopra questi fatti, affinchè studi e veda da quali cause questo aumento sensibile che si ha nei mentecatti possa dipendere, e proponga i conseguenti provvedimenti.

Soddisfatto a un sentimento dell'animo mio verso il relatore, e fatta questa preghiera all'onorevole ministro dell'interno, io non ho altro da aggiungere.

CAVALLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Una malattia tristissima serpeggia nelle popolazioni rurali, e va via via allargandosi in talune provincie ove prima non si conosceva, voglio dire la pellagra. Ormai questa malattia si è estesa di molto, e chi la attribuisce a una causa, chi ad un'altra. Io non so quale sia la causa vera, non sono medico; ma l'aumento dei mentecatti, specialmente nelle provincie che sono afflitte dalla pellagra è principalmente dipendente da questa malattia, la quale quasi sempre termina in mania suicida. Questi poveri pellagrosi resi nell'ultimo stadio del male mentecatti, devono essere raccolti negli ospedali degli alienati. Io conosco provincie, le quali eransi costituite in consorzio per erigere dei grandi manicomi, per esempio a Venezia, dove sonvene due, uno maschile e l'altro femminile, ed oramai essi sono insufficienti al bisogno, e si sono già istituiti ospedali supplementari per mentecatti nelle singole provincie riunite in consorzio, dove sono quasi esclusivamente raccolti i mentecatti pellagrosi.

Ora il Ministero d'agricoltura e commercio ha fatto un lavoro statistico abbastanza grande e importante sulla pellagra, il quale sarà ben utile, per-

chè vi sono raccolti molti fatti, dati ed elementi su questa malattia, ed è illustrato da relazioni e memorie mediche sulla genesi, sulla estensione di questa malattia, e sulle condizioni dei luoghi dove più infierisce e si dilata.

Vengo perciò a raccomandare all'onorevole ministro dell'interno, come ho raccomandato all'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio, di associare l'azione concorde dei due Ministeri per proseguire in queste indagini, e per dedurre dai molti fatti raccolti e dai giudizi espressi dai medici più competenti e dai Consigli di sanità le cause più accertate di questa malattia. La medicina omai ha fatto grandi progressi; quasi quasi siamo arrivati a conoscere le cause intrinseche delle febbri perniciose, delle febbri di malaria, e forse conosceremo anche la causa intrinseca della pellagra, e conoscute la causa, spero che la medicina avrà modo anche di apprestarvi il rimedio.

Egli è perciò che io raccomando vivamente all'onorevole ministro dell'interno di spingere le indagini per arrivare, possibilmente, a togliere di mezzo questa malattia, che infesta le nostre campagne e affligge le popolazioni rustiche di molte provincie.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io risponderò due parole così all'onorevole Lugli, come all'onorevole Cavalletto.

L'onorevole Lugli si preoccupa dell'aumento della spesa che sostengono le provincie per i mentecatti poveri: questa spesa, egli dice, è andata molto aumentando. E ciò è verissimo.

L'onorevole Lugli vuole che se ne rintraccino le ragioni e accenna ad abusi. Ma tutte le spese, onorevole Lugli, sono andate aumentando, così in questa categoria, come in molte altre, quelle per gli esposti, ad esempio, e via discorrendo.

In tutto lo Stato i bilanci comunali e provinciali vanno progressivamente aggravandosi di spese; ed in qualche caso non si ha l'avvertenza di provvedere a tale aumento con imposte e si trova comodo di sopperire al disavanzo coi debiti. Dal 1873 al 1878 i debiti comunali sono cresciuti di una somma molto considerevole; la Camera potrà apprezzarlo dal lavoro che le ho accennato e che comprende l'esame delle condizioni finanziarie dei comuni che hanno debiti e che sono 3300. Circa 4700 non hanno debiti, grazie al cielo, ma sono i piccini; i più grossi sono quelli che hanno pure i debiti più grandi; si trovano affratellati insieme grosse spese, grossi debiti e grandi comuni.

Havvi dunque una causa generale, e io non credo

che dobbiamo impaurirci per l'argomento speciale accennato dall'onorevole Lugli. La civiltà a mano a mano che progredisce si fa più pietosa ed esigente: molti mentecatti, poveri, che prima non erano ricoverati, ed erano lasciati alle loro famiglie o abbandonati alla carità comunale, ora vengono ricoverati nei manicomi provinciali. E v'ha di più: molte provincie non avevano manicomio, e dovevano mandare i loro alienati negli stabilimenti di provincie lontane. Ora invece più d'una provincia ha speso somme ingenti per procurarsi un manicomio provinciale; e si sa che quando la casa di ricovero è vicina, più facilmente i bisognosi vi accorrono.

Non tema l'onorevole Lugli: il Governo, come è suo dovere, studierà quest'argomento; tanto più che uno dei miei onorevoli antecessori ha già presentato un disegno di legge molto importante sui mentecatti.

Preceduto da una relazione bellissima, quel disegno di legge era veramente pregevole e tale da meritare l'attenzione di coloro che attendono a questi studi; ma a questi chiari di luna mi pare che non convenga mettere tanta carne al fuoco.

Ma, ripeto, non voglia turbarsi l'onorevole Lugli per queste condizioni generali: troviamo piuttosto il modo di mettervi rimedio.

Sta davanti alla Camera la legge per impedire ai comuni di fare debiti; approvatela, e vedrete che certe spese che ora crescono rapidamente andranno diminuendo.

Vengo all'onorevole Cavalletto. Egli ha toccato un argomento doloroso, la pellagra, che pur troppo ammorbida diverse delle nostre provincie, specialmente nell'Italia settentrionale.

Il ministro dell'interno in questa questione va perfettamente d'accordo col suo collega il ministro di agricoltura: si sono fatte indagini e si continua a farne; e ultimamente fu inviata una circolare ai prefetti perchè diano tutte le notizie che abbiano potuto raccogliere, affinchè, determinata la natura del male, si possa studiare la natura e l'efficacia del rimedio.

Ma vi sono dei fatti, onorevole Cavalletto, che a noi uomini del nord d'Italia, i quali conosciamo i luoghi infestati dalla pellagra, non debbono tornar nuovi.

Diciamolo pure, in gran parte, se non in tutto, la pellagra proviene dalle condizioni economiche in cui vivono quelle popolazioni. Esse vivono di granturco, abitano case infelicissime, e perciò si sviluppa fra di loro la pellagra. Dunque miglioramenti economici. A questo provvederà il Codice sanitario che debbo presentare anche alla Camera; un grosso lavoro, signori, al quale sto attendendo; ed anzi ho

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

intenzione di incaricare persone apposite e competenti per conoscere quali siano le condizioni igieniche dei contadini in tutte le provincie d'Italia e singolarmente in quelle nelle quali infierisce la pellagra. Il Governo si occupa alacramente di questa piaga; se ne assicuri l'onorevole Cavalletto: e con particolare cura me ne occupo io che ho potuto vedere molto da vicino questo male: noi verremmo meno ad ogni senso di carità, se non istudiassimo tutti i mezzi di rimediarvi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE RENZIS, relatore. È grave carico finanziario per le provincie quello del mantenimento dei mentecatti poveri, l'onorevole Lugli ha ragione; è cosa gravissima, checchè ne pensi l'onorevole ministro dell'interno, il quale, abituato come è a leggere le grosse cifre dei bilanci dello Stato, per l'aumento di spesa da me fatto palese non crede sia da aver preoccupazione grave.

Nè sarebbe grave se la spesa pei mentecatti poveri fosse sola obbligatoria per le provincie. Ma così non è, e lo stesso ministro in ciò consente. Anzi egli delle altre spese anche gravi facendo ricordo, mi ha dato ragione più che io non volessi. Imperocchè anche fossero minime, e non sono, tutte quelle spese aggiunte una alle altre farebbero sempre un totale massimo.

Io comprendo perfettamente che il ministro dell'interno ha troppo lavoro per le mani perchè tutto conduca in porto, e le questioni politiche spesso non lasciano tempo di pensare alle cose amministrative. Ma pure di queste cose amministrative sarà d'uopo che un giorno alcuno si occupi, se non vogliamo andare nel buio.

Fino dal 1875 fu votato un ordine del giorno invitando il ministro dell'interno a definire con una circolare quali sono i folli che vanno tenuti a carico delle provincie. Questa circolare non è mai venuta. Ora siccome i comuni da una parte e le provincie dall'altra non hanno regole fisse che determinino dove comincia il pericolo di un alienato, dove finisce la follia tranquilla e la demenza innocua, è naturale che si trovino in una lotta diuturna.

In questa lotta le provincie non hanno armi per resistere con validità; imperocchè gli avversari hanno dalla loro parte i direttori dei manicomi, i quali a non incorrere in responsabilità sono larghi nell'accettare, restii a mettere fuori gli alienati tranquilli.

Nel mondo pur troppo si è più corrivi a dar del pazzo a un uomo di mente sana, che a dar del savio a chi per poco si discosti dalle altrui costumanze.

Questo messo in sodo, non mi resta che a ringra-

ziare l'onorevole Lugli, il quale è stato due volte gentile per me: la prima, rivolgendomi parole cortesi, la seconda, leggendo la mia relazione. Oh! non è poca cortesia, credetemi! A questi chiari di luna, e con tanto lavoro che abbiamo alla Camera, il leggere una relazione voluminosa, è quasi un atto di abnegazione. Ma le sue parole erano un'arme a doppio taglio; egli facendo una sintesi della follia in Italia, è venuto fuori in questa sentenza: che la follia si trova in maggiori proporzioni nei paesi più civili, minore dove la civiltà non si è fatta strada.

Ora essendo io nato in paese ove la follia è meno grave, se ad occhi chiusi accettarsi i complimenti dell'onorevole Lugli, proprio mi darsi la zappa sui piedi, facendomi credere per lo meno un ottentoto. (*ilarità*)

CAVALLETTO. Di che paese è lei?

DE RENZIS, relatore. Io sono della Campania.

È questione ancora ignota, quella delle origini e delle cause dell'aumento di follia, ai nostri giorni. Essa sfugge agli obblighi dell'onorevole ministro dell'interno.

La scienza medica dovrà dire l'ultima sua parola; la civiltà vera dovrà darci i suoi precetti.

L'onorevole Lugli, distinto ingegnere come è per naturale affetto alla linea retta, ha recise affermazioni, apotegmi tutti di un pezzo, come i monumenti che egli costruisce. Egli afferma che le scuole son troppe.

Saranno! Ma io non voglio accettare l'opinione senza beneficio d'inventario.

Dirò invece, in Italia forse le scuole e l'educazione morale dei cittadini non vanno di pari passo e quando l'istruzione è stata impartita essa si trova a disagio con le condizioni finanziarie; sicchè alcuno ha potuto dire: che in Italia, c'erano altra volta dei proprietari schiavi, e oggi ci sono degli uomini liberi, bensì, ma nullatenenti.

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti.

NICOTERA. Demando di parlare. Sono arrivato tardi, e non so se l'onorevole Lugli abbia parlato delle cause per le quali si può divenire matti. Io credo vi sia una questione molto più importante ed è la questione dei mezzi, delle misure legislative che sono necessarie per impedire dei gravi inconvenienti che si verificano non solo per i matti, ma spesso per quelli che non sono matti, e che per interessi privati talvolta sono rinchiusi nei manicomi.

Io aveva avuto la follia di presentare, fra tanti disegni di legge, anche un progetto su questa materia; disgraziatamente in odio all'autore...

MINISTRO DELL'INTERNO. No, no!

NICOTERA... questo disegno di legge, come gli altri, è stato dimenticato.

Chiedo ora all'onorevole ministro dell'interno se intende di occuparsi di questa materia. Non gli domando di occuparsene in base del mio disegno di legge; ormai è cosa assodata che di quello non se ne deve parlare più; ma gli domando se si vuole occupare di questa materia che è gravissima; poichè come ho detto, spesso sono rinchiusi nei manicomi persone che sono tutt'altro che matti.

MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Scusi, onorevole Nicotera, questa volta mi pare che sia in errore. Se ella fosse stata nella Camera un momento fa avrebbe udito che ho parlato di questo disegno di legge, che ne ho parlato con grandissima lode, che ho detto come esso fosse di grandissima importanza, e preceduto da una relazione fatta benissimo; e che ho chiesto alla Camera se desideri che io ne faccia la presentazione, perchè su quel disegno io non ho proprio nulla da dire. I rumori sorti quando ho minacciato la Camera di un nuovo disegno di legge mi hanno fatto intendere, così almeno mi è sembrato, che non sia il caso di presentarlo; ma assicuro l'onorevole Nicotera, come già ho dichiarato altra volta, che di questa questione io mi occupo, che il suo disegno di legge è pregevolissimo, e che per conseguenza, se la Camera lo desidera, io non ho alcuna difficoltà di presentarlo al suo esame e alla sua discussione.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fornaciari.

FORNACIARI. Essendo da pochi momenti soltanto entrato nell'Aula, a me non rimane che di associarmi alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Nicotera, affinchè il disegno di legge che riguarda la tutela degli alienati e la vigilanza de' manicomi sia presto sottoposto alla Camera. Tre mesi or sono si è tenuto in Reggio Emilia un congresso freniatico e dagli scienziati colà convenuti fu rinnovato il voto, espresso anche in altri precedenti congressi, che il Governo presenti questo desiderato disegno di legge diretto a tutelare i diritti di coloro, i quali devono essere ammessi nei manicomi e nello stesso tempo a costituire una guarentigia per i direttori dei manicomi i quali altrimenti si trovano esposti sovente a troppo gravi responsabilità.

Tutti gli altri Stati d'Europa hanno la loro legislazione sui manicomi, perfino la Turchia, e nel discorso della Corona per l'inaugurazione della Sessione 1880 del Parlamento inglese venne annunciata la presentazione di una proposta di modificazioni alle leggi che colà regolano questa materia.

Solo noi manchiamo ancora di una legge sugli alienati e sui manicomi, ed io faccio voti che l'Italia, la quale fu la prima ad inaugurare, per opera del Chiarugi, la grande riforma nel trattamento e nella cura degli alienati, non rimanga l'ultima nei provvedimenti legislativi che li devono tutelare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Prendendo a parlare ho dichiarato che essendo arrivato tardi, ho sentito solo le ultime parole dell'egregio relatore del bilancio. Ora ringrazio l'onorevole ministro dell'interno delle sue buone intenzioni; mi permetto però di osservargli che quel disegno di legge avrebbe dovuto di già ripresentare, tanto più che, me lo consenta, il merito ne era anche suo. Quel progetto, come tanti altri, fu presentato quando egli era presidente del Consiglio, e non poteva ciò accadere senza la sua approvazione. Il ritardo nel presentarlo mi faceva temere che fosse stato dimenticato, come ne sono stati dimenticati tanti altri.

MAZZARELLA. Il ritardo è un merito.

PRESIDENTE. E stare zitto sarebbe un merito maggiore. (*ilarità*)

Dunque verremo ai voti.

Capitolo 20. Servizi vari di pubblica beneficenza, lire 100,000.

(È approvato e lo sono pure i seguenti fino al 25 inclusive:)

Spese per la sanità interna. — Capitolo 21. Sorveglianza sulla prostituzione. Personale (Spese fisse), lire 171,980.

Capitolo 22. Sorveglianza sulla prostituzione. Fitto di locali (Spese fisse), lire 16,590.

Capitolo 23. Sorveglianza sulla prostituzione. Provviste, trasporti, indennità e spese diverse, lire 83,630.

Capitolo 24. Sifilicomi. Personale (Spese fisse), lire 103,300.

Capitolo 25. Sifilicomi. Spese di cura e ricoveramento, lire 1,120,520.

Capitolo 26. Sifilicomi.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Anche su questa materia dei sifilicomi era stato presentato un disegno di legge. Io spero che l'onorevole ministro dell'interno, voglia fare per questo, la stessa promessa che ha fatto per gli alienati; ma vorrei domandargli una cosa sola: se è possibile che la provincia romana resti nello stato in cui si trova.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. C'è un disegno di legge.

Voci. Il sifilicomio si sta fabbricando.

PRESIDENTE. Non facciano conversazioni.

NICOTERA. Si sta fabbricando? Lo so, onorevole Villa; so che il disegno di legge è all'ordine del giorno; ma fino a quando il sifilicomicio si costruirà, e ci vorrà del tempo, non è possibile le cose continuino nello stato attuale.

Il ministro dell'interno non può ignorare, che sono gravissimi gli inconvenienti che si verificano. Quindi non domando che si risusciti, ma si cerchi negli scaffali del Ministero un disegno di legge che a mio giudizio, ed a giudizio dell'onorevole Depretis, quando era presidente del Consiglio, regolarizzerebbe questo servizio. E chiedo al ministro dell'interno se, oltre al sifilicomicio di Roma, egli intende provvedere alle condizioni dei sifilicomici in generale. Per esempio, gli ricorderò che le condizioni del sifilicomicio di Napoli non potrebbero essere più deplorabili di quelle che sono.

L'onorevole Bertani, quando era in questa Camera, ricordava le condizioni del sifilicomicio di Terni e ne faceva una descrizione, che non era affatto esagerata; ma se ora egli visitasse il sifilicomicio di Napoli, lo troverebbe di gran lunga peggiore a quello di Terni.

Non parlo di altri sifilicomici del regno, perchè ora non ne conosco la condizione speciale. Parlo del sifilicomicio, che io chiamo principale, perchè è quello della città più grande del regno.

In una parola mi dica l'onorevole Depretis s'egli crede necessario di occuparsi di questa grave questione, come il ministro dell'interno, suo collega, se n'era occupato nel 1876.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io prometto all'onorevole Nicotera di occuparmi seriamente di questo gravissimo argomento. Gli inconvenienti che si hanno in questo servizio sono gravi, e però bisogna provvedervi il più presto che si può, perchè cotesto dei sifilicomici disordinati è un male vecchio. Quanto al sifilicomicio di Roma è già all'ordine del giorno della Camera un disegno di legge; e con la legge si propone l'approvazione di un contratto pel quale il Governo ha acquistato un fabbricato, che, visitato da apposita Commissione, fu creduto adatto. Sono necessari alcuni restauri, ma si possono fare rapidamente; e, appunto in considerazione di questo acquisto, si era fatto conto sopra una diminuzione in bilancio, diminuzione sulla spesa che poi non si è avverata. Non si è avverata, perchè è mancato il mezzo su cui si faceva assegnamento, ed era la riduzione a sifilicomicio del caseggiato che si è acquistato.

Questo disegno di legge è poi di un'urgenza alla

quale non si può sfuggire, perchè l'acquisto della casa fu fatto sotto la condizione, che se non sia approvato per legge entro un determinato termine, il contratto s'intenda sciolto. E siccome io credo che sia un buon affare, così io colgo volentieri questa occasione per pregare la Camera, trattandosi di un contratto sul quale non si deve dire che sì o no, di dedicarvi uno dei suoi momenti nelle sedute del mattino, e di trovar modo di approvare il disegno di legge, perchè se questo non fosse approvato dalle due Camere entro gennaio, ne verrebbe di conseguenza che il sifilicomicio di Roma non sarebbe costruito, e le cose resterebbero in quello stato deplorabile che fu indicato dall'onorevole Nicotera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE RENZIS, relatore. Non parlo in questo momento come relatore della Commissione generale del bilancio.

La questione dei sifilicomici è vecchia. L'onorevole Nicotera quando fu al Ministero dell'interno vi lasciò larghissima traccia della sua operosità e del suo ingegno, mi piace di riconoscerlo; egli si occupò con cura speciale della questione igienica. Io che non sono medico, nè figlio di medico, agli studi dell'igiene porto cure amorevoli, e anche oggi sono grato all'onorevole Nicotera, cui non mancò il buon volere per sciogliere la questione, ma il tempo.

Da lui però dissento. Non vorrei che si facesse qualche cosa di provvisorio rispetto ai sifilicomici, perchè il provvisorio è il nemico del definitivo. Se si va avanti cogli espedienti, nulla faremo di stabile, e nell'igiene generale e nella speciale delle malattie celtiche in Italia bisogna portare qualche rimedio radicale.

Debbo rammentare l'opera e la parola di un uomo da tutti stimato stato già nostro collega, l'onorevole Bertani? Rammenterò invece ai miei colleghi come vi siano stati due congressi, non è gran tempo, i quali di tale questione si sono specialmente occupati.

Alla prostituzione e alle sue vicende provvedere con una legge; giacchè è impossibile far qualche cosa di praticamente utile con un decreto ministeriale.

In questa aspettazione qualcosa si può sempre fare e si deve. Anche le cattive leggi sanamente applicate danno buoni risultamenti. Anche dalle leggi cattive si può ottenere un servizio buono. Questo io credo. Basta aver fermezza nella direzione. Se l'onorevole ministro dell'interno potesse aver agio di portar la sua attività in questo ramo di servizio, certamente otterrebbe quanto è nei voti dell'onorevole Nicotera. Io non sono stato a Napoli, ma quanto l'onorevole Nicotera dice, credo come ad articolo di

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

fedè, imperocchè gli ospedali celtici sono tutti su per giù nello stesso caso. E sapete in gran parte da che deriva questo? Perchè tali ospedali dipendono esclusivamente da un direttore amministrativo che ne ha solo la responsabilità. Il medico che pure dovrebbe essere direttore di fatto, ha piccola parte, e non stabile. Il prefetto troppo lontano, distratto da altre cure. Il direttore di dove viene? a quale categoria appartiene? Non si sa. Il più delle volte entra nella amministrazione di piè pari. Un posto di direttore si ottiene come un canonicato.

Questi ufficiali fanno un esame? No, signori. Hanno una categoria? Neppure. Hanno un avvenire? Tanto meno. Nessuna legge si occupa di loro.

Saran buona gente, non lo nego; alcuni insufficienti al compito, altri senza quel fuoco sacro che viene dalla speranza di un avvenire.

Io ricordo ancora questo fatto, che un direttore di ospedale celtico, un anno (e non è gran tempo), amante del carnevale, come egli era, e pietoso per le sue ricoverate, permise che le annualate si mascherassero e facessero una festa da ballo! Fu una bizzarria, ma che dimostra il mio assunto meglio d'ogni parola.

Ripeto: se l'onorevole ministro dell'interno, con quell'arte di governo, onde sempre dette prova, si occupa anche di questo servizio in un modo serio ed efficace, vedrà che, anche aspettando la legge invocata dall'onorevole Nicotera, o da me, si farà opera utile migliorando in gran parte l'amministrazione degli ospedali celtici, onde il Governo ha oggi tutta la responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Non vorrei che le mie osservazioni facessero del male a qualcuno degli impiegati, e quindi non posso lasciar passare le osservazioni dell'onorevole De Renzis.

L'onorevole De Renzis attribuisce i difetti dei sillicomi ai capi del servizio, ai direttori di questi stabilimenti.

Mi permetta l'onorevole De Renzis gli osservi che il male non deriva dal personale; ma deriva invece dal modo col quale il servizio è ordinato. Le persone migliori, le persone più atte a questo servizio non riescono ad evitare alcuni mali, finchè tutto il servizio (non voglio dir la parola, la comprendete da voi stessi) è ordinato come ora.

A correggere i mali è necessaria una legge. Non so se la proposta di legge che è stata presentata corregga o non corregga tutti i mali. L'onorevole De Renzis ha ricordato un giudice competente, competentissimo, l'onorevole Bertani. Ebbene l'onorevole Bertani, il quale non era del tutto contento

della legge che io aveva presentata, pure riconosceva che qualche cosa di bene con essa si otteneva. Per me non è questione di persone, ma è questione, lo ripeto, del modo col quale il servizio è ordinato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ringrazio l'onorevole Nicotera delle parole che ha pronunziate a difesa di alcuni impiegati, perchè le parole un poco generiche dell'onorevole relatore non possono ricevere un significato...

DE RENZIS, relatore. Ho detto ch'io parlava come deputato.

MINISTRO DELL'INTERNO... che certo non è stato nel suo pensiero.

Riesaminerò questo disegno e vedrò se sia il caso, considerando lo stato dei lavori della Camera, di sottoporlo fra breve tempo alle sue deliberazioni!

Quanto a ciò che è stato detto su questa grave materia, principalmente dall'onorevole relatore, io faccio osservare alla Camera che la questione è assai grave e controversa. Infatti tanto i congressi indicati dall'onorevole relatore, quanto l'onorevole Bertani, in questa materia certamente autorevolissimo, sono agli antipodi del sistema vigente e delle leggi che regolano la prostituzione: essi vorrebbero la libertà assoluta e quasi nessun provvedimento da parte dello Stato: o almeno provvedimenti d'ordine diverso.

È una questione assai grave, perchè, mantenendo il nostro sistema, uno dei principali inconvenienti che se ne sentono è sempre quello della deficienza dei locali. Io ho veduto gli studi che si sono fatti per stabilire un ospedale celtico qui a Roma, ma per ridurre un locale a tale uso, che sia conveniente ed adatto ai bisogni, è d'uopo soddisfare ad un'infinità d'esigenze, perchè bisogna pensare non solo alle condizioni fisiche, ma altresì alle condizioni morali delle ricoverate.

Si tratta dunque di un problema assai difficile a risolvere: io lo studierò e presenterò poi alla Camera un disegno di legge. Intanto vedrò di migliorare il servizio come e nel modo migliore che mi sarà possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DE RENZIS, relatore. Io ho bisogno di scagionarmi dalle accuse gentili e benevoli dell'onorevole ministro dell'interno, poichè se da qualcuno leggono i resoconti parlamentari, si potrebbe chiedere se io sono venuto alla tribuna per dire chi sa quali calunnie sul conto di onesti amministratori.

Ho detto che i direttori degli ospedali celtici hanno la responsabilità intera delle loro amministrazioni;

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

perchè la sorveglianza del prefetto, quella del medico e quella di qualche ispettore che va di tanto in tanto dalla sede centrale, sono pochissimo efficaci.

Altro non dissi in proposito. Del resto, l'onorevole ministro ha fatto forse notare che questi impiegati abbiano una carriera che possa trovar paragone in altre amministrazioni dello Stato? Ha potuto dire che abbiano un avvenire? No; che facciano gli esami? Neppure; che diano una garanzia amministrativa? Nemmeno. Li credo tutti onesta gente, capace di amministrare benissimo, ma soggiungo: laddove, in Italia, per ottenere la nomina di distributore di una biblioteca, bisogna far esame di lingua ebraica, non mi spiego per che ragione, a fare il direttore amministrativo di un ospedale, non vi sia neanche da fare un esame di belle lettere o di computisteria. Questa è la mia tesi e non altra.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Capitolo 26. Sifilicomi — Manutenzione dei fabbricati, lire 50,000.

(È approvato.)

Capitolo 27. Sifilicomi — Fitto di locali (Spese fisse), lire 7,026.

(È approvato.)

Capitolo 28. Spese diverse per la sanità interna, lire 43,450.

(È approvato.)

Capitolo 29. — *Spese per la sicurezza pubblica.*

— Servizio segreto, lire 1,050,000.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Nel leggere la cifra di lire 1,050,000 attribuita al servizio segreto di sicurezza pubblica, io ho dovuto ricordarmi che, su questo capitolo si facevano nei tempi andati delle gravi discussioni per concludere con proposte di grandi economie.

Io assicuro l'onorevole ministro che non intendo fare un discorso di opposizione, come in quei tempi si usava, e chiedo solo alla Camera di proporre una sola economia.

La ragione della mia proposta è questa: che, guardando le risultanze finali del bilancio dell'interno, noi troviamo che il bilancio di definitiva previsione del 1880 è stato votato nella somma di lire 54,017,126; col bilancio preventivo del 1881 ci vengono richieste lire 54,420,615. Aumento, perciò, nel 1881, niente meno che di lire 403,489.

Or bene, e signori, quale è il compito nostro essenziale? Qual'è la promessa che tutti noi abbiamo fatto al paese? È quella di procurare tutte le maggiori possibili economie; e certo con questa promessa abbiamo fatto sperare al paese, che non

avremmo lasciato aumentare le spese che non si riconoscessero assolutamente necessarie.

Fra le spese assolutamente necessarie se ne presentano alcune contro le quali io non saprei votare.

A cagion d'esempio, quando oggi l'onorevole ministro viene a proporci un disegno di legge per il miglioramento della sicurezza pubblica, disegno di legge che ha ottenuto la dichiarazione d'urgenza per parte della Camera, io veramente, non solo non oserei, ma non vorrei assolutamente parlare contro l'aumento di lire 305,120 che viene proposto nel capitolo immediatamente successivo a questo.

Non posso assumere la responsabilità di impedire il miglioramento di un servizio, che deve garantire vite e sostanze ai cittadini.

Poichè dunque sonvi capitoli nei quali per patriottismo dobbiamo astenerci di mettere la falce, vediamo, indaghiamo, analizziamo insieme per trovare altri capitoli, nei quali qualche economia per avventura si possa ottenere. E pare a me che l'onorevole ministro potrebbe dichiararci che egli si contenta di un milione tondo, sommetta abbastanza rilevante per provvedere al servizio segreto di polizia. Non è grande l'economia di 50,000 lire, che io chiedo; ma rimpetto al servizio di sicurezza pubblica, di cui oggi tutti ci lamentiamo, credo che non sarà eccessivo di domandare questa piccola diminuzione di molto inferiore alla diminuita sicurezza.

Senonchè l'onorevole ministro potrebbe rispondermi: badate bene, che questa somma non corrisponde più a quell'antico milione che io aveva a mia disposizione, poichè la Camera mi ha tolto i preventi del servizio sanitario. E sta bene. Ma è così piccola la diminuzione da me proposta, che non dubito che essa possa venire accolta. Non sono proprio quelle 50,000 lire che guarentiscono a noi vita ed averi.

Sarà un'idea mia falsa, ma debbo pur aggiungere che io ritengo che al giorno d'oggi, l'entità della somma spesa nel servizio segreto sia quasi in ragione inversa della bontà del servizio di sicurezza pubblica nel paese.

Laonde io mi rivolgo all'onorevole relatore, caso mai la sua voce volesse unirsi alla mia, perchè voglia pregare l'onorevole ministro dell'interno a rinunciare a questa piccola somma.

Diamo al paese questa prova che deputati e Governo sono d'accordo a diminuire, quanto è possibile, le spese non assolutamente necessarie.

L'ho detto e lo ripeto: contro alcuni aumenti nessuno di noi si sente di votare; vediamo perciò quali sono quelle piccole economie che si possono,

senza danno dei servizi pubblici, introdurre nel bilancio, affinchè non abbiano ogni anno a crescere le spese, come pur troppo succede.

E con questo ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Anzitutto conviene chiarire un punto che a me sembra indispensabile, necessario: il punto è questo: è egli vero che l'onorevole ministro dell'interno chiede un aumento? No! onorevole Di Sambuy.

MINISTRO DELL'INTERNO. Anzi, una diminuzione.

DI SAMBUY. Non l'ho detto.

NICOTERA. Se l'onorevole Di Sambuy guarda la cifra complessiva, se egli ricorda ciò che prima dava ai fondi segreti il servizio sanitario, vedrà che realmente ora vi è una diminuzione.

DI SAMBUY. L'ho detto.

NICOTERA. Dunque non è questione di aumento. Ciò che occorre esaminare è se la cifra sia maggiore del bisogno.

Ora, mi permetta l'onorevole Di Sambuy, io non so ciò che dirà l'onorevole ministro dell'interno; ma quello che posso dire io, è questo, cioè, che se il servizio di pubblica sicurezza non è ancora arrivato al punto a cui tutti desideriamo arrivi, si deve in gran parte alla ristrettezza dei mezzi che si accordano al ministro dell'interno per il servizio segreto.

Guardate, o signori, quello che si spende dagli altri paesi, ed io ve ne cito uno che voi certamente non potete accusare di poco affetto alla libertà, ma che più di tutti tiene al mantenimento dell'ordine pubblico, alla garanzia della vita e della proprietà: cito l'Inghilterra...

DI SAMBUY. Chiedo di parlare.

NICOTERA. Esaminate ciò che si spende in Inghilterra per il servizio segreto e vedrete che ciò che si spende in Italia è poco. La sola città di Londra per il servizio di polizia spende otto milioni all'anno.

Nè voglio ricordare ciò che spende la Russia, perchè il servizio segreto della Russia va distinto in due parti, servizio segreto nell'interno dell'impero e servizio segreto all'estero.

Noi all'estero non facciamo nulla di tutto questo perchè ci mancano i mezzi. Ma, per ora, non voglio sollevare una tale questione, e vi confesserò invece una cosa.

Prima di essere ministro dell'interno a me sembrava troppo ciò che si spende pel servizio segreto. Allora il fondo era maggiore di quello che è attualmente: e ricordo che in una delle discussioni avvenute a Firenze in occasione del bilancio dell'interno, non solo chiedevo, come fa ora l'onorevole Di Sam-

buy, una diminuzione del fondo assegnato per la polizia segreta, ma volevo qualche cosa di più, volevo che il ministro dell'interno ne rendesse conto.

DI SAMBUY. Io questo non lo chiedo.

NICOTERA. È una confessione che faccio io, onorevole Di Sambuy, non dico che lo chieda lei. Tutto questo dipendeva da mancanza di esperienza. (*Ilarità e commenti a destra*)

È una confessione che faccio, e credo, che l'onorevole Di Sambuy non se ne possa meravigliare. La bontà del servizio segreto dipende da due condizioni: il segreto e mezzi per retribuirlo; se voi retribuite bene il servizio, ritenete che sarete serviti bene; ma se voi lo retribuite male, allora anche ciò che spendete è malamente speso. S'egli è vero ciò che dice l'onorevole Di Sambuy, cioè che è da lamentare il modo con cui in Italia proceda il servizio segreto, io credo che una delle cause bisogna riconoscerla nella somma che noi spendiamo. Dico una, perchè per me ce ne sono delle altre. E le altre dipendono dall'organizzazione del personale di pubblica sicurezza. Adesso non posso aprire una parentesi, perchè altrimenti sarei condotto ad esporre osservazioni che non sono della discussione che stiamo facendo. Se volete che il servizio migliori, bisogna consentire al ministro dell'interno i mezzi necessari, ed io sarei disposto ad accordargli anche di più di quello che vedesi stanziato ora in bilancio.

Io sono sicuro che l'onorevole Depretis, se non si preoccupasse delle condizioni che gli sono ricordate dal collega che gli sta vicino (*Accenna al ministro delle finanze*), non esiterebbe a chiedere un aumento di questo fondo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. Mi occorre solo di rispondere poche parole all'onorevole Nicotera.

L'onorevole Nicotera ha mosso contro alla mia proposta alcune obiezioni.

Mi permetta di fargli osservare che io stesso aveva fatto cenno di quelle obiezioni, risolvendole per tal modo che non mi si potevan più mettere innanzi.

Del resto, pensandovi meglio, egli stesso vorrà convenire che i suoi paragoni non reggono assolutamente, almeno secondo il mio modo di vedere.

L'onorevole Nicotera mi dice: Andate un po' a cercare negli altri paesi quanto si spende per la sicurezza pubblica.

E questa non è per me una ragione; ma, onorevole Nicotera, distinguiamo; sono paesi che abbiano il vanto di avere la libertà come noi?

NICOTERA. L'Inghilterra.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

DI SAMBUY. Ed io rispondo che quanto all'Inghilterra è una questione assolutamente speciale. La grande somma richiesta pel servizio segreto in Inghilterra è quasi tutta ingoiata dal servizio speciale della città di Londra.

NICOTERA. No.

DI SAMBUY. Noi siamo in ben diverse condizioni. Roma non richiede i servizi speciali di Londra, per cui vorrà credermi, l'onorevole Nicotera, quando lo assicuro che della piccola economia da me chiesta sul servizio di sicurezza pubblica, non si risentirebbe, nè il popolo italiano, nè il popolo romano. (*ilarità*)

Ma vediamo quello che accade nei paesi i quali non sono retti a libertà. L'onorevole Nicotera ha parlato della Russia; ma può farci, o signori, il paragone tra lo Stato della Russia ed il nostro? Io sfiderei il paragone offensivo per l'Italia e non vorrei accettarlo in nessun modo.

Come? L'Italia deve spendere delle somme ingenti in servizi segreti di polizia come la Russia, travagliata e minata dalle sette appunto perchè non ha ombra di libertà? Vivaddio, noi non siamo certamente in simili condizioni! Siamo in condizioni ben diverse. Le sette non hanno ragione di essere nel nostro libero regime, e se dobbiamo guardarci dai nemici delle istituzioni, lo faremo con aperte iscrizioni su altri capitoli del bilancio.

Infine l'onorevole Nicotera ricordò lealmente i tempi in cui si voleva far render conto ai ministri delle somme che si spendevano per la sicurezza pubblica, somme che si volevano ridurre di metà; io pure mi ricordo di quei tempi, e siccome *esperienza docet*, coloro i quali allora parlavano a quel modo ora hanno cambiato parere e vorrebbero aumentare i fondi segreti.

Ma veniamo ad una conclusione, ed è questa, che in un paese retto a libertà si dovrebbero diminuire di molto le spese segrete. Io non domando di diminuirle di molto; moderato sempre, mi contento di una piccolissima diminuzione, ed è tanto piccola che nell'intento di equilibrare il bilancio in discussione, pare a me che l'onorevole ministro dell'interno, malgrado il discorso dell'onorevole Nicotera, potrebbe accettarla.

Riduciamo pertanto ad un milione la spesa per far fronte a questo servizio speciale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELL'INTERNO. Mi spiace proprio di dover cominciare col dire apertamente di no all'onorevole Di Sambuy (*ilarità*); la sua osservazione sarebbe stata forse più opportuna, perchè ha parlato della cifra complessiva del bilancio, in occasione della

discussione generale, ma può stare, lo ammetto, anche in questa occasione. Io comincio ad osservare che l'aumento è soltanto in apparenza grave e importante così come egli lo ha annunciato alla Camera.

L'onorevole Di Sambuy avrà parecchie volte udito lamentare in questa Camera le condizioni delle nostre carceri, e sa bene che i difetti del nostro sistema carcerario, e principalmente dei nostri edifici carcerari, non sono l'ultima delle cause per cui va crescendo la criminalità in Italia.

Ora noti l'onorevole Di Sambuy che uno di questi aumenti non poco importanti, per lire 155,000 è destinato al miglioramento di alcuni fabbricati carcerari in diverse parti del regno.

L'onorevole Di Sambuy ha manifestato la sua approvazione per gli aumenti fatti alle categorie che riguardano i diversi servizi di sicurezza pubblica, ovvì è aumentato un solo capitolo di lire 180,000, e noi, onorevole Di Sambuy, che questa spesa per i contribuenti è la stessa, ma per il bilancio dello Stato, di cui egli parlava, si riduce alla metà, perchè, secondo la legge, una metà della spesa ricade sui corpi morali.

Non è dunque un aumento tale, che, proprio nel bilancio dell'interno, si debba fare un *casus belli* e si debba proporre una diminuzione sullo stanziamento dei fondi segreti. Noti poi l'onorevole Di Sambuy che una circostanza speciale si accompagna a questa diminuzione dei fondi segreti, una circostanza strana e lontana certo dal suo pensiero: egli ben sa che nel Parlamento francese, nel periodo del parlamentarismo precedente alla rivoluzione del 1848, quando si voleva colpire un ministro dell'interno si proponeva una diminuzione di 100 lire sulle spese segrete: era la formola consacrata dagli usi. Questo, ripeto, non era certo nel pensiero dell'onorevole Di Sambuy, ma non ostante, anche per questo motivo, io non potrei accettare la diminuzione proposta.

Si sono citati, e giustamente, diversi paesi nei quali le spese segrete sono molto più considerevoli che da noi. L'onorevole Di Sambuy dice: ma sono paesi che o non sono retti a forma di governo libero o trattasi dell'Inghilterra che trovasi in condizioni assai diverse dalle nostre. Ebbene, prendiamo ad esempio il Governo francese, ed il belga; ed l'onorevole Di Sambuy che in Francia lo stanziamento dei fondi segreti è doppio di quello del nostro bilancio? Ed oltre a quest'importantissimo stanziamento, è iscritta in bilancio un'altra ragguardevole somma per sussidiare la polizia della città di Parigi, e poi ancora un'altra somma importante per sussidiare la polizia di Lione. E un'altra somma ragguardevole per le spese segrete è iscritta nel bilancio degli affari

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

esteri, mentre noi non vi abbiamo che quelle miserevoli 100,000 lire; poi vi sono ancora le spese segrete, se ben ricordo, nel bilancio della guerra. Creda pure l'onorevole Di Sambuy che in fatto di spese segrete noi stiamo nei limiti più modesti; e però io lo prego di voler fare per questa volta una eccezione alla rigidità delle sue regole e di lasciar passare queste 50,000 lire, somma tanto piccola che non avrebbe neanche meritato il tempo che abbiamo perduto a discuterla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE RENZIS, relatore. L'onorevole ministro dell'interno ha già risposto con un no schietto alla proposta dell'onorevole Di Sambuy, quasi a ripagarlo del no che l'onorevole Di Sambuy, dà, di solito, alle domande di fiducia dell'onorevole ministro dell'interno. (*Interruzione dell'onorevole Di Sambuy*)

Come relatore della Commissione del bilancio, debbo, con mio sommo dolore, significare all'onorevole Di Sambuy che anche noi siamo contrari alla sua proposta.

Ne dirò le ragioni brevemente; certe cose è bene spiegarle con chiarezza.

Il nostro egregio presidente della Commissione del bilancio, diceva poc'anzi a me, esserci due specie di economie. Quella aritmetica, la quale si traduce algebricamente col segno *meno*; e vi è bensì l'economia non apparente, ma produttiva. A questa seconda ci siamo attenuti noi.

Non è vero, o per dire più correttamente, non è confermato quello che l'onorevole Di Sambuy ha detto alla Camera, che cioè la Commissione del bilancio, pel ministro dell'interno non abbia cercato economie.

È vero che il ministro dell'interno vi ha presentato uno stato di prima previsione, che, poco su poco giù corrisponde a quello dell'anno passato; ma egli ha risolto un gran problema; e di questo gliene rendo pubblica lode. Egli ha riordinato un servizio di grande rilievo; e, cosa strana, lo ha riordinato pagando meglio gli impiegati, e non portando un aggravio al bilancio.

Noi abbiamo approvato le sue proposte siccome quelle che rispondevano ai nostri intendimenti amministrativi; e abbiamo confortato col nostro voto il ministro, perchè è su questa via solamente che noi potremo portare la vera economia sul nostro bilancio. Quanto alla mia opinione sui fondi segreti io divido quella degli onorevoli preoccupanti di parte mia, i quali hanno negato che sieno troppi al bisogno. Non sono troppi; ed io credo che la questione di libertà non ci abbia nulla da vedere.

Onorevole Di Sambuy, gli Stati retti a libertà o

retti altrimenti hanno tutti bisogno di polizia segreta; perchè la polizia e la libertà possano coesistere perfettamente...

Voca. Anzi!

DE RENZIS, relatore... Anzi di maggior libertà godono i cittadini, e più largo ed efficace debbe essere il servizio segreto. Esso è ordinariamente un servizio di prevenzione ai delitti comuni e col quale soltanto si può fare a meno di forza pubblica palese.

Dice l'onorevole Di Sambuy: ma io non chiedo gran cosa! 50,000 lire sopra un milione è come nulla! Accettate il mio risparmio tanto per gradire. Ebbene, onorevole Di Sambuy, mi dispiace di farlo cosa poco gradita, ma non possiamo concedere neanche un soldo, perchè quella somma basta appena.

In me è convincimento profondo che il servizio va male, va male proprio, perchè per le spese segrete non v'è stanziata una cifra abbastanza ragguardevole.

L'onorevole Di Sambuy vi dice: il servizio di polizia va male, dunque paghiamolo quel che vale. Giudizioso pensiero, ma falso nelle conseguenze. Il servizio va male per l'appunto perchè è insufficientemente pagato: se sopprimiamo una parte della cifra che è stanziata pel servizio segreto, lo faremo andare anche peggio. Per la polizia regge sempre il proverbio francese: *Pas d'argent, pas de Suisse*.

In ogni arte vi sono dilettranti fuori che in questa dove tanto si fa quanto si paga.

PRESIDENTE. Onorevole Di Sambuy, mantiene la sua proposta?

DI SAMBUY. La mantengo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Ho domandato di parlare per due ragioni. La prima per chiarire meglio una cosa detta dall'egregio relatore. Egli ha detto: quanta più libertà v'è in un paese, altrettanto è necessario un servizio segreto. Io non vorrei che si generasse il dubbio, che cioè il servizio segreto serva proprio perchè c'è molta libertà. No, onorevole relatore (ed io spero che dopo quest'osservazione l'onorevole Di Sambuy non insisterà nella sua proposta), il servizio segreto serve principalmente per prevenire i reati contro la vita e la proprietà. Serve principalmente per questo: l'ultima parte, se volete, è il servizio segreto politico; ed io credo che sia bene distinguere, perchè diversamente si potrebbe credere che noi siamo in un momento in cui le associazioni segrete mettono in pericolo le nostre istituzioni. No: il servizio segreto serve principalmente a quel che ho detto. Ora crede lei, onorevole Di Sambuy, che per garantire la vita e la proprietà dei cittadini,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

per prevenire i reati sia troppa la cifra che si domanda? Io credo di no, e vorrei che l'onorevole ministro dell'interno, al quale quanto ad altri mai deve interessare che il servizio pubblico vada bene, togliesse di mezzo l'illusione e si facesse finita una volta per sempre con questa discussione sui fondi segreti, che si riproduce ogni anno. Io vorrei che l'onorevole ministro, colla sua autorità, dichiarasse che egli in coscienza ritiene che il fondo non solo non è troppo; ma non basta, e quando le nostre condizioni finanziarie lo consentiranno, sarà necessario aumentare ed aumentare di molto questa cifra, se si vuole un servizio buono.

DI SAMBUY. Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Poichè si insiste tanto su questo punto e mi si vuol togliere la soddisfazione di esser solo a votare un'economia, lasciamo andare la mia proposta e non ne parliamo più. Io era stato mosso da una ragione sola; da quella di far osservare che si spendevano 400 mila lire di più dell'anno scorso per il bilancio dell'interno...

Voci. No! Non si spende più.

DI SAMBUY... mentre il mio desiderio e quello di molti altri in questa Camera è di non aumentare le spese. Io proponeva una piccola economia, sperando che altri deputati ne proponessero anche delle maggiori.

Davanti ad alcuni articoli d'aumento che necessariamente converrà votare, perchè quando un ministro viene a proporre una legge per migliorare il servizio di pubblica sicurezza nessuno per piacere di opposizione gli vota contro, sembrava a me giusto ed opportuno un eccitamento a fare d'altra parte qualche economia. Poichè mi trovo solo a volerlo, non se ne parli più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE RENZIS, relatore. Solamente per togliere un equivoco nel quale è caduto l'onorevole Di Sambuy. Non istà che si siano aggiunte 400 mila lire sul bilancio dell'interno.

Ritorniamo all'origine. Due anni or sono, il relatore del bilancio dell'interno mio predecessore, che ho qui accanto e ho l'onore dipresentarvi. (*Accenna all'onorevole Mussi*) propose che tutte quelle somme che il Ministero dell'interno percepiva per il servizio di sanità, e che si credevano ascendere a quasi un milione, fossero passate al Ministero del tesoro, e fosse aumentata di tanto la cifra nel Ministero dell'interno per le spese segrete.

La Camera accolse la proposta, e in fatti l'anno passato per la prima volta il ministro dell'interno

nel presentare il bilancio di prima previsione, invece delle 750 mila lire, che erano altra volta stanziato nei fondi segreti, l'aumentò palesemente di circa 400 mila lire...

MINISTRO DELL'INTERNO. No, 300 mila lire.

DE RENZIS, relatore... 300 mila e tante.

Aumentò la cifra apparente, non aumentò la spesa, anzi venne di molto diminuita, perchè d'altra parte il ministro del tesoro aprì un nuovo articolo sul bilancio dell'entrata, e là figura tuttavia (e l'onorevole Di Sambuy può assicurarsene). Dunque v'è un miglioramento nell'amministrazione dei fondi segreti, e 300 mila lire e più che prima erano amministrate a beneplacito del ministro, e senza alcuna sua responsabilità, oggi entrano effettivamente nelle casse dello Stato.

Questa sola è la vera condizione delle cose, non altra.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Dirò solamente qualche parola in quest'ultimo punto, cioè per dichiarare alla Camera che i fondi destinati al servizio segreto furono realmente diminuiti e non aumentati, e che questi fondi servono principalmente a difendere la vita e le sostanze dei cittadini. E non sono troppi, signori. Ora, per dimostrare che questi fondi sono diminuiti, io ho qui un documento già presentato alla Camera, appunto la legge, a cui ha accennato l'onorevole Nicotera poco fa.

Da questa risulta che nel 1873 i fondi messi a disposizione del Ministero oltrepassavano le 300,000 lire; così nel 1874; nel 1875 erano 332,000, nel 1876, 352,000, e negli anni successivi non vi fu una somma minore di questa; cosicchè la diminuzione di 50,000 lire si è già fatta coll'operazione di regolarizzazione in faccia alla legge di contabilità introdotta l'anno scorso nel bilancio del Ministero dell'interno.

Dopo questa dichiarazione, prego la Camera di votare il capitolo come è stabilito.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di parlare per un fatto personale.

DI SAMBUY. Mi rincresce veramente di tornare su questo argomento, tanto più che ho ritirata la mia proposta. Ma l'onorevole relatore mi dice (in forma cortese) che non è vero quanto ho asserito...

DE RENZIS, relatore. Ho detto che è un equivoco.

DI SAMBUY. Ora sotto una smentita non posso tacere. È egli vero, sì o no, che l'anno scorso si è votata la somma di lire 54,017,126? È vero, che questo anno ci si domandano lire 54,420,615, sì o no?

O dunque, si faccia la sottrazione, rimane per quest'anno una maggiore spesa di lire 403,489.

Queste cifre nessuno mi può contestare. Sono adunque state esattissime e non ho parlato con quella leggerezza della quale indirettamente m'avrebbe accusato l'onorevole De Renzis.

Così ristabilisc il vero, non ne parliamo più, avvegnachè non sia mia intenzione il far perdere tempo alla Camera con quest'incidente, che quasi mi rincesce di aver sollevato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

MUSSI. (*Della Giunta*) Mi permetto di ricordare all'onorevole Di Sambuy alcuni precedenti.

Quando ho avuto l'onore di disimpegnare l'ufficio di relatore del bilancio dell'interno, ho procurato di sottoporre ad esame, possibilmente diligente, il capitolo dei fondi segreti, ed ho messo in evidenza due fatti, il primo che le somme prescritte derivavano da due fonti ben divise, circa 750,000 lire erano scritte nel bilancio; circa lire 1,000,000, si credevano scaturire dalle tasse sui servizi celtici; in quanto alle spese, talune erano propriamente segrete, altre potevansi senza pericolo iscrivere nei bilanci, perchè riguardavano abbonamenti, ecc. Sembrandomi poco corretta la consistenza del capitolo, proposi tre diverse disposizioni, due delle quali furono dalla Camera accettate, mentre la terza che si riferiva ad una possibile sorveglianza delle partite dei fondi propriamente segreti, fu respinta.

Una proposta accettata fu quella di collocare in sede opportuna, le spese di natura non segreta, e ciò fu eseguito nei successivi bilanci.

La Camera accettò pure il partito di scrivere nel bilancio delle entrate le somme esatte in forza del regolamento sancito per la sorveglianza delle malattie celtiche: la terza proposta infine, per la quale si richiamava una sorveglianza generale sull'erogazione dei fondi segreti, non incontrò favore e fu respinta.

Le due proposte accettate hanno profondamente trasformato il capitolo. Alcune partite, dirò così, confessabili, sono state alloggiate in sede opportuna, la partita delle entrate per i servizi celtici, che fruttava dalle 500 alle 600 mila lire, fu assegnata al bilancio dell'entrata; il Ministero domandando 300,000 lire di aumento sul capitolo dei fondi segreti, che aveva perdute 600,000 lire, di cui prima poteva disporre, soffrì dunque veramente una sensibile diminuzione di reddito. Perciò la modificazione da me proposta e accettata dalla Camera, ha evidentemente prodotta una economia di 300,000 lire.

Ma l'onorevole Di Sambuy non ha preso isolatamente in esame il capitolo dei fondi segreti. Egli ebbe riguardo al complesso di tutto il bilancio.

Veramente, prendendo il bilancio nel suo com-

plesso, l'onorevole Di Sambuy può aver ragione, anzi, aritmeticamente ha ragione; ma io lo prego di studiare più profondamente l'argomento. Imperocchè in un bilancio si consegue un'economia aritmetica quando si risparmia per un pubblico servizio una spesa, riducendo, per esempio, la somma, come propone l'onorevole Di Sambuy; ma si può ottenere una economia intensiva quando, con una somma eguale o di poco maggiore, si disimpegna un servizio più ampiamente o più completamente.

Ora io vorrei pregare l'onorevole Di Sambuy di considerare che nel nostro bilancio il piccolo aumento giustamente segnalato è in gran parte prodotto da una estensione di servizio. Infatti, per lo aumento di 200 guardie di pubblica sicurezza, noi proponiamo una maggior spesa di 200,000 lire, di cui 100,000 circa verranno restituite dai comuni, ma che intanto nel bilancio figurano per intero.

Ora l'onorevole Di Sambuy comprenderà che in questo caso noi abbiamo 200,000 lire in bilancio che nel fatto imporranno al contribuente dello Stato una spesa di sole lire 100,000, perchè le altre lire 100,000 le riprenderà il ministro delle finanze sui bilanci delle provincie. Ed anche queste 100,000 lire sono remunerate da un maggior servizio. Qualche altra maggiore spesa remuneratrice di maggiori servizi l'onorevole Di Sambuy potrà trovare esaminando diligentemente il bilancio dell'interno; ed è perciò che, pur ammettendo la esattezza aritmetica delle sue affermazioni, egli potrà persuadersi che il bilancio dell'interno non presenta un aumento di spesa che non sia compensata da nuovi e maggiori servizi, mentre per disposizioni sancite dalla Camera, nuovi cespiti di entrata vanno a impinguare il bilancio generale dello Stato.

Io qui non entro nell'apprezzamento di merito: sempre impenitente, io conservo le mie antiche convinzioni intorno al modo più conveniente di ordinare questo servizio. Io credo che, per persuadere i cittadini che i fondi segreti si erogano, nella massima parte per la difesa della immunità individuale, converrebbe cercar modo di separare la polizia politica dalla polizia d'indole affatto giudiziaria.

Per raggiungere questo scopo occorrerà modificare profondamente la legge vigente, accettando il partito già accolto in altri paesi, dove la polizia non politica è affidata ai municipi, e specialmente ai più importanti, che sono sempre meno sospetti del Governo centrale. In ogni modo, pur conservando le mie convinzioni in proposito, io mi sono permesso di esporre questi schiarimenti alla Camera per mettere in evidenza la questione di fatto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Possiamo venire ai voti.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

Capitolo 29. Lire 1,050,000.

(È approvato.)

Capitolo 30. Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse), lire 3,482,785.

L'onorevole Guala ha facoltà di parlare.

GUALA. Non intrattengo che brevissimamente la Camera per rivolgere all'onorevole ministro dell'interno una preghiera relativamente al servizio di pubblica sicurezza nelle città, le quali hanno guarnigione di soldati.

Fino da quando era ministro dell'interno l'onorevole Nicotera, si era trovato il modo, senza far aumentare di un centesimo lo stanziamento necessario al servizio di pubblica sicurezza, di rendere questo servizio molto più efficace, facendolo fare cumulativamente dai carabinieri e dalle guardie unite ai soldati di truppa: generalmente una guardia, od un carabiniere, conduceva la pattuglia di cinque o sei uomini, ciò che non aumentava per nulla la spesa generale del servizio, ma aumentava, sibbene, e grandemente, il servizio stesso. Si è ripetuto anche negli scorsi anni questo sistema, che fu produttivo di ottimi effetti. Ma ad ogni principio della stagione invernale, che è quella la quale presenta maggiori difficoltà di pubblica sicurezza, si rinnovano le difficoltà che si erano superate già una o due volte col ministro della guerra; il ministro della guerra, cioè, generalmente, si oppone che questo servizio cumulativo sia fatto dai carabinieri, dalle guardie e dalla truppa.

Io vorrei pregare il signor ministro dell'interno, perchè, presi gli opportuni accordi col suo collega il ministro della guerra, volesse veder modo che, intanto che si sta provvedendo ad un miglioramento di questo servizio, all'aumento delle guardie, ecc., si potesse continuare, come per il passato, un servizio il quale dava ottimi risultamenti, e che indubitabilmente potrebbe, se ampliato, se esteso a tutte le città in cui una guarnigione può facilmente sopportare questo non grande disturbo, dare ottimi benefici.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino Agostino ha facoltà di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Io prego l'onorevole ministro dell'interno di tenere d'occhio la proporzione tra gli ufficiali di pubblica sicurezza e le guardie. In tutte le città è deplorata la mancanza delle guardie effettive, ed invece c'è un'esuberanza di ufficiali di pubblica sicurezza.

Per quanto mi consta, in diversi capoluoghi vi sono sei, sette od otto ufficiali di pubblica sicurezza, e vi sono dieci o dodici guardie. Questa è una sproporzione che raccomandando all'onorevole ministro dell'interno di studiare, per provvedere ad un tale

inconveniente. Le guardie di pubblica sicurezza, che devono fare il servizio effettivo, in generale, mancano in tutte le città ed in tutte le borgate d'Italia.

Passo ad una seconda raccomandazione. Prego l'onorevole ministro d'incoraggiare un poco più gli ufficiali e le guardie di pubblica sicurezza. Allo stato attuale delle cose, le guardie di pubblica sicurezza hanno più paura d'arrestare i malfattori, che i malfattori d'essere arrestati dalle guardie di pubblica sicurezza. (*Una voce a destra.* È vero!)

Questa è la posizione di fatto: in tutte le provincie d'Italia gli agricoltori sono obbligati di andare armati per potere opporre resistenza ai ladri che vogliono spogliarli dei frutti dei loro sudori.

CAPO. Così si risparmia nella pubblica sicurezza.

PLUTINO AGOSTINO. Sulle piazze delle città dappertutto si è aggrediti tutte le notti.

MINISTRO DELL'INTERNO. Tutte le notti, dappertutto, è un po' troppo.

PLUTINO AGOSTINO. All'incirca. Prenda la mia preghiera sul serio, onorevole ministro: io dico alla buona le cose come le sento.

Incraggi un poco più gli agenti di pubblica sicurezza.

Nonostante quelle grandinate di colpi di *revolver* che funestano spesso le vie della nostra città, e dalle quali non sempre i cittadini riescono a salvarsi in mezzo alle risse quotidiane, non v'è una guardia di pubblica sicurezza che vada davanti ad un farabutto a domandargli con quale diritto porta il *revolver*.

Tutti ora portano il *revolver* e nessuno se ne occupa, e costoro presi dal vino provocano risse e tafferugli, nei quali non di rado avvengono omicidi ed assassini.

Io credo che l'onorevole ministro renderà un grande servizio all'ordine pubblico, se farà in modo che gli agenti della pubblica sicurezza spieghino maggiore energia contro i malfattori di quel che ora non fanno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. All'onorevole Guala rispondo che terrò conto del suo desiderio, ma senza molta speranza di vederlo adempiuto.

Il ministro della guerra, nell'interesse dell'esercito, ha delle esigenze severe, che il ministro dell'interno deve rispettare.

Io faccio il possibile per migliorare il servizio di pubblica sicurezza, e credo che i miei sforzi non tornano inutili, se le statistiche penali dicono il vero. Ho presentato l'anno scorso una legge sull'ordinamento dell'arma dei carabinieri, che fu appro-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

vata, e il risultato di quella legge, posso annunziarlo senza esitazione, fu buono; ho inoltre riordinato e aumentato il corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Questi fatti sono prove della cura che io prendo, nella pochezza delle mie forze, per tutelare la vita e gli averi dei cittadini. Ma vi sono degli ostacoli dinanzi ai quali il ministro dell'interno deve fermarsi: se alle mie domande si oppone talvolta che esse possono in qualche modo offendere il buon ordinamento dell'esercito, io debbo acconciarmi a questa ragione, perchè l'interesse dell'esercito è talmente alto che anche il ministro dell'interno deve rispettarlo.

Ad ogni modo terrò conto della raccomandazione dell'onorevole Guala.

Vengo all'onorevole Plutino.

L'onorevole Plutino ha detto due cose. Primieramente egli trova nell'organizzazione delle guardie più ufficiali che guardie.

Senta, onorevole Plutino, forse le apparenze in qualche luogo possono presentarsi sotto questa forma; ma non badi all'apparenza. Egli sa che le guardie di pubblica sicurezza si dividono in compagnie, brigate, sotto-brigate e drappelli. Egli sa che nei capoluoghi della provincia stanno i graduati perchè c'è il maggior numero di guardie. Poi dei subalterni comandano i drappelli che vanno a fare il servizio nei diversi capoluoghi di circondario. Può darsi che nell'apparenza sembrano vere le proporzioni che ha osservato l'onorevole Plutino, ma stia sicuro che non c'è punto sproporzione. Del resto egli ha il quadro organico, che tutti conoscono, dei graduati e delle guardie di sicurezza pubblica, e può vedere che non c'è sproporzione fra di loro.

L'onorevole Plutino ha poi invitato il ministro ad incoraggiare le guardie. Io faccio tutto il possibile per incoraggiare le guardie di sicurezza pubblica, e credo che i miei sforzi e quelli dei miei antecessori non siano stati inutili. Io ho qui, onorevole Plutino, una prova *iuris et de iure* che le guardie sanno fare il loro dovere, e non esitano dinanzi al pericolo. È la nota dei morti e feriti in servizio. In tre anni sono 155 tra morti e feriti; e questi non sono morti, non sono stati feriti a caso, sono stati feriti difendendo la vita e le sostanze dei cittadini, per eseguire le sentenze dei tribunali e per impadronirsi dei malfattori.

Si fa tutto quello che è possibile, onorevole Plutino, voglia essere sicuro; perchè questa poi in fra dei conti è la ragione di essere di un ministro dell'interno. Creda che se qualche cosa non si fa, non dipende dalla mia volontà; se mi mancano le forze, creda però che non mancano nè la volontà nè lo zelo.

PRESIDENTE. Dunque possiamo venire ai voti.

GUALA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALA. Io ringrazio il ministro delle buone sue disposizioni per trattare la questione col ministro della guerra, che già altre volte i predecessori di questo ministro hanno accettato fosse posta nei termini che io ho annunziato.

Avverto soltanto che non si tratta di distogliere la truppa nelle stagioni in cui questa può occuparsi negli esercizi militari, ma solo nell'inverno, quando rinchiusi nei quartieri i soldati non hanno generalmente nulla da fare; ond'è che se alcuni di essi perdono la notte, possono riposarsi il giorno dopo. Io per conseguenza confido che il ministro colla solita sua energia e buona volontà potrà ottenere dal ministro della guerra questo che io ho domandato nell'interesse del servizio pubblico.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Io faccio un'istanza affatto contraria a quella del mio amico Guala...

MINISTRO DELL'INTERNO. Veda, onorevole Guala, di mettersi d'accordo.

CAVALLETTO. Il ministro della guerra non acconsente a questo desiderio. L'esercito faccia il suo servizio militare, e non entri nella polizia. Le ferme sono brevi, ed abbiamo bisogno che i soldati siano bene istruiti e non distratti da cure estranee all'esercito. Hanno anche troppi servizi per le guardie che debbono fare agli stabilimenti pubblici. Io spero invece che, col riordinamento delle guardie di pubblica sicurezza che è portato dal disegno di legge che oggi l'onorevole ministro ha presentato, si miglioreranno in modo le condizioni di queste guardie da rendere più efficace il loro servizio. Già anche ora esse fanno un servizio lodevolissimo; ed io potrei citare molti fatti in cui si resero effettivamente benemeriti.

FINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Mi associo volentieri alle lodi che l'onorevole ministro dell'interno ha fatto agli agenti di pubblica sicurezza. Essi le meritano; imperocchè si tratta di gente che espone la vita e mette a repentaglio la sussistenza delle proprie famiglie senza speranza di grandi compensi, senza neppure quel certo conforto che si ha ritenendo che almeno dopo morte qualcuno ricardi il sacrificio. È gente che compie il proprio dovere, e spesso muore senza avere neppure questo conforto. Bisogna esser giusti e riconoscere che gli agenti di pubblica sicurezza fanno completamente il loro dovere.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

L'onorevole Plutino però ha richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sopra un altro gravissimo inconveniente. Egli mi pare si sia servito di questa frase: c'è una grandine di colpi di revolver. Noi abbiamo sperimentato le tristi conseguenze alle quali si va incontro per l'autorizzazione che si dà di portare quest'arma, che egli dice...

PLUTINO. Chiedo di parlare.

NICOTERA... che tutti portano. Io non so se tutti la portano, ma dico che è un inconveniente il permettere il revolver in città. Il revolver è un'arma colla quale assolutamente si offende qualcuno, e molte volte non si offende colui che aggredisce, ma un altro infelice che passa per la strada.

Ricordo che l'onorevole ministro dell'interno aveva accettato dalla Commissione del bilancio un provvedimento che dà modo all'onesto cittadino di difendersi aggredito, e di difendersi in modo anche senza offendere. Nè so perchè quel provvedimento, che allora era stato accettato dall'onorevole ministro dell'interno sia stato abbandonato, almeno non sia stato presentato.

Ad ogni modo lo pregherei di portare la sua attenzione su queste osservazioni, e credo che egli stesso mi consentirà che il modo migliore come impedire il porto di quest'arma (non dico assolutamente, perchè, anche quando vi sarà la legge, vi saranno molte persone che porteranno il revolver, senza permesso) è quello di proibire assolutamente l'esportazione del revolver in città.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

FINZI. Io scorgo che il Governo si preoccupa moltissimo di garantire per mezzo della pubblica sicurezza persone ed averi a coloro che abitano i grandi centri e le città più popolate.

Io mi permetto però di domandare all'onorevole ministro dell'interno quali siano gli agenti di pubblica sicurezza che vigilano al rispetto delle persone e degli averi di coloro che abitano le campagne.

Non è piccola la popolazione che esiste nelle campagne. Egli mi dirà: abbiamo sparsi qua e là nei capoluoghi dei mandamenti ed in qualche capoluogo di comune stazioni di carabinieri. Io non racconterò qui come si fa il servizio dei carabinieri, e come un paio di carabinieri che vengono collocati in un capoluogo di mandamento, anche di un comune grosso che sia molto distante dai minori centri, abbiano l'obbligo delle comunicazioni e l'incarico di girare costantemente tra un capoluogo e l'altro per corrispondenza; di maniera che ne risulta che non possono menomamente attendere

alla pubblica sicurezza, neanche della località dove sono stabiliti.

Quali sono gli altri agenti di pubblica sicurezza? Le guardie di pubblica sicurezza? Non ve ne è che una tutto al più, che fa servizio nell'ufficio del comune; e del resto per agenti di pubblica sicurezza non sono riconosciute che le guardie campestri.

Ma vi sono forse guardie campestri in un numero sufficiente per provvedere al servizio di pubblica sicurezza nelle campagne? E non è forse vero che queste guardie sono scarsissime, e che essendo esse pagate dai comuni pesano sui bilanci comunali, aggravati già per altre spese attinenti ai servizi comunali? A me pare che i comuni in generale siano ora troppo gravati dalle tante spese che debbono sostenere e che nondimeno, mentre contribuiscono coi loro tributi a mantenere guardata la pubblica sicurezza in tutti i grossi centri e nei centri di mandamento, viceversa nulla di tali contributi riflette a loro beneficio. Non sarebbe ormai tempo di pensare anche a questa parte importantissima di popolazione? Crede egli, l'onorevole ministro, di provarmi con le statistiche, che sono poche le aggressioni, poche le invasioni, le grassazioni, pochi i furti che vengono commessi nelle campagne, perchè di questa parte di sicurezza pubblica il Governo non debba darsi alcun pensiero, non debba affrontare spesa alcuna? Io voglio solamente richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno su quest'importantissima parte del servizio di pubblica sicurezza, interamente negletta; e mi permetto un accenno, che egli tradurrà saggiamente in atto, e che gli aprirà, io spero, la via a venire in adeguato soccorso rendendo ragione alla coscienza pubblica di quella parte della popolazione italiana che resta in balia di qualunque trasgressione delle leggi comuni, mentre essa è la più pronta a contribuire a creare le risorse che vanno spese a beneficio della sicurezza pubblica dei centri grossi e medi di popolazione.

L'onorevole ministro, lo sa meglio di me, le guardie campestri soli agenti, lo ripeto, di pubblica sicurezza nelle campagne, vanno diminuendo, perchè le entrate comunali sono erogate in tanti altri servizi di pubblica utilità, e vanno diminuendo, non già perchè i comuni rurali non sentano il bisogno di avere queste guardie campestri, ma precisamente perchè non hanno i mezzi per conservarle. Ora, non si potrebbe pensare in qualche modo di concorrere col denaro del Governo, che in fin dei conti non si accumula che coi tributi che noi paghiamo, non si potrebbe dico contribuire con un'aliquota ad assicurare il servizio delle guardie campestri nei comuni rurali, dove esistono già e dove si dovrebbero istituire? Questa è una semplice indicazione; ella,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

onorevole ministro, l'assoggetterà a tutte quelle riflessioni e considerazioni saggie, di cui è capace. Per me la risolvo in una semplice raccomandazione, raccomandazione che mi sembra adeguatissima ai bisogni, ed alle funeste conseguenze che possono e devono nascere, nel caso che a questo servizio non si provveda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Platino.

PLUTINO AGOSTINO. L'onorevole Nicotera, che mi spiace non vedere presente...

NICOTERA. Sono qui.

PLUTINO AGOSTINO. Tanto meglio... mi accusò di aver fatto quasi quasi un biasimo al personale di pubblica sicurezza.

Io non ho detto niente che potesse suonar rimprovero a quei funzionari; ma ho soltanto pregato il signor ministro di incoraggiarli, di dare anzi più forza ed autorità a questi agenti, che qualche volta hanno paura della legalità, giacchè temono che facendo un arresto possano essere tradotti in giudizio. Questa è la questione. Io ho pregato di dare ad essi maggiore autorità, pur riconoscendo gli utili servizi che essi ora rendono.

Per me la libertà del mal fare non l'ho mai capita, nè mai rispettata. Voglio che gli agenti di pubblica sicurezza, strappino il revolver a tutti quelli che lo portano senza permesso. Sono tutti farabatti, tutti malfattori quasi, coloro che sono armati senza permesso. I carabinieri un tempo questo l'hanno fatto, adesso non lo fanno più. I coltelli erano spariti, e ora sono ricomparsi; insomma io voglio che sieno disarmati, tutti quelli che non hanno diritto di andare armati; e specialmente tutti quei giovinotti scapestrati che vanno rubando i prodotti del sudore dei contadini. Questi malfattori erano molto scemati, ma adesso col sistema del lasciare andare, e il lasciar passare riprendono ardire e baldanza. Si adopera un poco più di energia, e la tranquillità pubblica sarà ristorata completamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

VISOCCHI. Io intendeva richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sullo stato della sicurezza pubblica nei comuni rurali e nelle campagne. L'onorevole Finzi mi ha preceduto in questo eccitamento al Governo, quindi io non so che associarmi a ciò che egli disse in proposito.

Faccio notare all'onorevole ministro dell'interno che nei comuni nei quali non è nè stazione di carabinieri, nè guardie di pubblica sicurezza, manca chi per obbligo deve accorrere ad un bisogno qualsiasi.

Sotto i Governi assoluti che ci oppressero, l'ur-

genza del bisogno da me accennato vinse perfino la ripugnanza di dar l'arme in mano a pochi cittadini, e furonvi le guardie urbane o civiche: quando risorgemmo a vita libera avemmo la guardia nazionale, che prestò eccellente servizio, accorrendo a qualunque bisogno che la sicurezza pubblica presentasse; ma dopo la soppressione della guardia nazionale tutti i comuni rurali sono rimasti assolutamente sprovvisti di una forza qualsiasi. Se nasce una rissa, se avviene che dei cittadini si trovino in gravissimi pericoli, non v'è chi si senta chiamato dal dovere di accorrere prontamente.

Nessuno più di me ama di vedere che le leggi ed il buon ordine sieno mantenuti per concorso spontaneo e volenteroso dei cittadini; ma è pur necessario che alcuni di essi sappiano che è obbligo ed incarico loro di accorrere quando la necessità lo richieda, e che tal servizio sia fatto per giorni e per turno, od in altra maniera.

Si era detto che la milizia territoriale avrebbe provveduto a questo bisogno, ma sono già molti anni che attendiamo l'attuazione di questa istituzione e nulla si vede ancora concretato. Io sono di avviso che il Governo dovrebbe ormai provvedere a questo gravissimo bisogno, che è sentito da quella gran parte della popolazione italiana, che vive in piccoli comuni rurali e nelle campagne.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

CAPO. Ho domandato di parlare perchè mi è parso che l'onorevole Plutino, pigliando argomento da un capitolo del bilancio sulla pubblica sicurezza, sia scivolato in una questione la quale per me credo sia gravissima: questione su cui la Camera sarà chiamata a pronunziarsi, fra brevissimo tempo mi auguro, quando cioè si tratterà di discutere i provvedimenti della legge che è già dinanzi ad essa e che riguarda appunto l'ordinamento della pubblica sicurezza. È quella la sede naturale per discutere se non sia il caso di sopprimere addirittura il porto del revolver.

Ricordo a questo proposito come il Consiglio provinciale ed il Consiglio comunale della città di Napoli si siano rivolti al Governo perchè avesse trovato modo di proibire il porto del revolver. Ricordo che il Ministero, impensierito da questi voti che gli venivano non solo dalla città di Napoli, ma da tutte le grandi città, presentò un disegno di legge alla Camera, il quale però piuttosto che risolvere la grave questione della sicurezza pubblica di fronte al revolver, intendeva a risolverne un'altra, quella cioè di vedere se era possibile aumentare l'introito del bilancio delle finanze per quanto riguardava i pagamenti di tasse per questi permessi.

Io diceva che l'onorevole Plutino mi pare abbia voluto scivolare in una grossa questione anche da un altro lato. Egli ha domandato alla buona, come egli dice, al ministro dell'interno, che con una circolare ordini di togliere il *revolver* a tutti quelli i quali lo portano.

PLUTINO AGOSTINO. Senza permesso!

CAPO. Anche senza permesso! Ora io domando: come faranno gli agenti di pubblica sicurezza a sapere che un cittadino ha in tasca il *revolver* e che non ne ha il permesso? (*Mormorio*)

PLUTINO AGOSTINO. Domando di parlare per un fatto personale.

CAPO. Non capisco questi rumori nella Camera. Io desidero che qualcheduno, anzichè rumoreggiare, mi faccia il favore di dirmi come una guardia di pubblica sicurezza potrà sapere che un cittadino, il quale cammina per le strade di una città, abbia il *revolver* in tasca e che l'abbia senza aver pure il relativo permesso.

Io credo che un mezzo solo vi sia; ed è che quando una guardia di pubblica sicurezza ha il dubbio che uno possa portare il *revolver* senza permesso si faccia a rovistarlo sulla persona. E badate, signori, che il rovistare sulla persona un cittadino, che cammina per le strade di una città, può farvi incontrare qualche volta un malfattore, ma moltissime volte vi potrà far incontrare anche delle persone oneste. E allora queste persone oneste potrebbero benissimo far risalire la responsabilità di questi atti delle guardie di pubblica sicurezza al Governo, e si potrebbero stabilire dei confronti con altri tempi, i quali, francamente, io non desidero che si ristabiliscano. Io ho dato il mio voto favorevole nell'ufficio al disegno di legge che proibiva il porto dei *revolvers*; voterò favorevolmente alla Camera il giorno in cui quel disegno di legge si discuterà.

Io credo che bisogna tornare al permesso dei bastoni così detti animati; forse questo sarà il migliore sistema; perchè, tornando a quel permesso, voi potete dare diritto alle persone oneste di difendersi, togliendo ai male intenzionati il mezzo di uccidere anche coloro, i quali passano pacificamente per la via, e che non hanno niente che vedere nelle risse, come oggi succede nelle grandi città.

Però intanto che si attende la soluzione del problema nella sua sede naturale, qualche cosa si potrebbe fare. Le autorità di pubblica sicurezza rilasciano oggi il permesso di porto del *revolver* a chiunque lo dimanda: basta che si abbia un certificato di buona condotta dell'autorità municipale; perciò le autorità di pubblica sicurezza dovrebbero

meglio investigare, se colui, che domanda il permesso, abbia delle tendenze più o meno manifeste a delinquere; se abbia tendenze alle risse ovvero no; e soprattutto non si dovrebbe mai dare il permesso ai minori di venticinque anni. Io so, per esempio, che nella città di Napoli si dà il permesso per il porto del *revolver* a tutti quei giovanotti dai diciassette ai venti anni, i quali poi finiscono per essere, o ammoniti o mandati a domicilio coatto. Io so che non si fa nessuna distinzione fra la gente per bene, e coloro i quali hanno un carattere che tende molto facilmente alla rissa. Ora, se la circolare dell'onorevole ministro, anzichè inculcare agli agenti di pubblica sicurezza di rovistare sulla persona a quelli che passano per la via, per vedere se hanno o non il *revolver* senza permesso, sarà scritta per richiamare l'attenzione di questi agenti sul modo, direi, poco serio col quale essi si fanno a rilasciare questo permesso, allora mi unirò all'onorevole mio amico Plutino nel insistere presso l'onorevole ministro dell'interno perchè questa circolare sia sollecitamente scritta e spedita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

GIOVAGNOLI. Sento il bisogno di fare delle riserve riguardo alle parole dette dall'onorevole Nicotera. Per quanto sia grande il mio rispetto per lui, non trovo affatto plausibile il concetto che lo ha mosso a chiedere che si svolga quanto prima il disegno di legge per proibire il porto del *revolver*. Dico che sarà impossibile che gli agenti della pubblica forza vadano a rovistare nelle tasche di tutti coloro che non dovrebbero portare la rivoltella, ma che la porteranno. Per questa legge sarebbero disarmati tutti gli onesti cittadini, mentre rimarrebbero armati i disonesti.

In quanto al rimedio che suggerisce l'onorevole Capo, di concedere cioè il porto di un bastone racchiudente un ferro io dirò: poichè è cosa evidente che tale arma nulla può valere contro un colpo di rivoltella, se un malfattore venisse ad aggredirci con un *revolver* a che gioverebbe dunque il bastone? Mi riservo di combattere questo disegno di legge quando verrà in discussione, non credendo che esso valga a farci ottenere lo scopo che è nei desiderii dell'onorevole Nicotera e dell'onorevole Capo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE RENZIS, *relatore*. Le osservazioni che sono state fatte riguardo alla pubblica sicurezza sono di due specie. A fine di essere breve, della prima: quella cioè rispetto alle armi, non parlerò. Però mi preme di mettere in chiaro due punti trattati da due onorevoli deputati. Il primo è il desiderio espresso dai-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

l'onorevole Guala circa l'aiuto dell'esercito nelle perlustrazioni.

All'onorevole Guala ha già risposto il decano della Camera (*Si ride*), il quale si preoccupa soprattutto della disciplina dell'esercito; credo anch'io che già l'esercito si assuma in servizi pei quali esso non dovrebbe essere preso abitualmente. Molta parte di esso è distratto per guardia ad istituti privati, ciò che diminuisce la forza sotto le armi e quindi l'istruzione, cosa assai grave, inquantochè oggi teniamo i soldati sotto le armi per pochissimo tempo, e ogni giorno d'istruzione tolta al soldato vuol dire togliere una parte della forza dell'esercito stesso. Il ministro dell'interno farà opera savia nel valersi il meno possibile della forza che sta sotto gli ordini del suo collega della guerra.

Un'altra cosa mi preme pure di mettere in chiaro. L'onorevole Plutino ha detto che gli agenti della pubblica sicurezza hanno tema di affrontare i malfattori. Ebbene, per lo studio che ho dovuto fare di questo bilancio, io mi sono procurato dall'amministrazione di pubblica sicurezza documenti preziosissimi intorno a tale servizio; cui una parte di essi sono allegati alla relazione, altri non ho creduto di pubblicare.

Da questi documenti ho potuto vedere che le operazioni di pubblica sicurezza sono maggiori di quelle che il pubblico crede; come tutte le opere buone esse sono ignorate dal pubblico il quale d'ordinario non ha notizia che dei delitti.

Ora l'onorevole Plutino comprenderà che l'accusare gli agenti di pubblica sicurezza di temere...

PLUTINO A. Ma non ho detto questo.

DE RENZIS, *relatore*. È bene resti in chiaro che nella Camera non s'è manifestata la preoccupazione che gli agenti della pubblica sicurezza non facciano interamente e compiutamente il proprio dovere. L'onorevole Plutino crede che nella pubblica sicurezza vi sia un servizio di marescialli o di generali, e ciò non sta. Se l'onorevole Plutino, che è così arrendevole e ha l'animo così mite, voglia convincersi, io lo pregherei di sfogliare la relazione e troverà il documento ufficiale. Oggi per l'appunto la pubblica sicurezza è stata riordinata, e in questo riordinamento figurano sia il numero delle guardie, sia il numero degli ufficiali. È vero bensì che per 3800 guardie circa figurino 1500 superiori. Ma egli deve pensare che le guardie non sono mica dei reggimenti che vanno in parata e che un ufficiale basti per ogni pelotone. Può stare un ufficiale senza guardie pel servizio della pubblica sicurezza, ciò che nell'esercito non può succedere. Il questore, l'ispettore, il delegato può coesistere benissimo con picciol numero di guardie, imperocchè se ha bisogno della forza,

trova i carabinieri. E con ciò rispondo a chi si preoccupa del picciol numero di guardie nelle campagne, mentre vi sia lusso nelle città. È indubitato che in Italia gli agenti di pubblica sicurezza sono da per tutto inferiori per numero al bisogno; io non saprei abbastanza spingere il ministro dell'interno a chiedere nuovi fondi per nuove guardie e per nuovi carabinieri; ma allo stato attuale, ammesso che 20,000 carabinieri stiano, su per giù, per le campagne, come ha già ordinato il ministro dell'interno, la proporzione di 3800 guardie per le città è quella più equa che si possa immaginare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELL'INTERNO. Dopo le parole pronunziate dall'onorevole relatore, ed avendo udito gridare *ai voti*, io rinunzio a parlare. Ma dirò soltanto due parole.

L'onorevole Finzi mi ha fatto un'interrogazione proprio precisa, ed è questa: nei comuni rurali la sicurezza pubblica merita maggiori attenzioni e migliori provvedimenti; ed uno dei mezzi con cui si può provvedere sono le guardie campestri; ma le guardie campestri diminuiscono, perchè i comuni mancano di mezzi, o per altre ragioni: il Governo, egli ha chiesto, non crede di studiare questo delicato argomento? E, se occorre, non crede di venire in soccorso dei comuni con un'aliquota di partecipazione alla spesa?

Onorevole Finzi, io dichiaro francamente che la sua interrogazione ed il suo quesito sono degni di essere studiati. Non potrei dire adesso quello che potrà fare il Governo; ho bisogno di assumere informazioni sulla entità del male, sugli inconvenienti che accadono, sulle cause da cui deriva questa specie di diserzione delle guardie campestri, che sono la forza di cui molti comuni possono disporre. Io non posso aggiungere altro.

Poichè sono in quest'argomento, dirò anche una parola che servirà di risposta all'onorevole Visocchi, ed un po' anche agli altri oratori che hanno parlato in questa discussione.

Quanto all'argomento del porto delle armi, io credo che conviene rimandarlo a quando verrà in discussione la legge sulla sicurezza pubblica che ho presentata, e che è stata dichiarata d'urgenza. Io non mi fermo su quest'argomento, e solo confermo quello che ha detto l'onorevole Nicotera, che io ho aderito ad una proposta che era stata fatta per impedire il porto delle rivoltelle. Ma c'è un altro mezzo, o signori, per rendere meno frequente il porto delle armi, ed è di rendere più costoso il permesso di portar armi. Ma questa questione è

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

stata decisa dalla Camera, ed io non voglio ritornarvi sopra.

Si sono domandate delle circolari, principalmente dall'onorevole Plutino; non dubiti, onorevole Plutino, delle circolari se ne sono mandate e altre se ne manderanno, ma non è colle circolari che potremo rimediare, bensì con una legge positiva. Delle circolari che animino lo zelo degli agenti e dei funzionari il Governo ne ha sempre fatte e ne farà.

Ma questo non basta, bisogna che la legge provveda a togliere questo pericolo, perchè è veramente constatato che causa grandissima dei reati è il troppo facile porto delle armi.

L'onorevole Visocchi poi ha toccato un altro punto, ed ha detto che mancando nei piccoli comuni guardie nazionali e guardie campestri, quando avviene una rissa od un turbamento qualunque della pubblica sicurezza non c'è modo di provvedere.

Onorevole Visocchi, capisco anch'io che sotto questo punto di vista la guardia nazionale poteva rendere dei servizi anche nei piccoli comuni; e la legge è passata sopra alla guardia nazionale; questa più non esiste, e non è il caso di parlarne; vi sarà quanto prima la milizia territoriale, la quale è in via di formazione, poi avremo la milizia comunale, ed io posso assicurare l'onorevole Visocchi che il mio collega il ministro della guerra si occupa attivamente di questo grave ed importante argomento.

Io credo poi che non si possa chiedere di più al ministro dell'interno, perchè, un poco l'anno scorso, e un poco quest'anno, ho aumentato considerevolmente le guardie di pubblica sicurezza; ho cercato di migliorarne lo spirito di disciplina e le condizioni economiche; ho presentato la legge sui carabinieri, ed a quest'ora già 87 nuove stazioni di carabinieri sono decretate a tutela della pubblica sicurezza nelle campagne; poichè io credo che i carabinieri rendano dei buoni servizi dappertutto, anche nelle campagne, ove malgrado le loro regole si fa un servizio molto accurato.

Altre 145 stazioni provvisorie di carabinieri sono in via di formazione; e se la Camera mi concederà i fondi necessari potranno ancora essere aumentate; e così potrà essere migliorato questo servizio.

Dopo questo, che cosa vogliono che faccia il ministro? Quanto più mi daranno mezzi, tanto più io aumenterò il numero degli agenti di pubblica sicurezza, tanto più potrò provvedere alla difesa della vita e degli averi dei cittadini; ma nei limiti assegnati al bilancio, limiti che la condizione delle nostre finanze difficilmente ci consentirà di sorpassare, io credo che tutti ammetteranno che, nel breve

tempo in cui ho potuto occuparmi di questo importante servizio, ho fatto già abbastanza la mia parte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

FINZI. Io devo ringraziare l'onorevole ministro dell'interno di aver riconosciuto che la mia raccomandazione è degna di essere presa in seria considerazione. Da parte mia non desideravo di più. Solamente io chiedo che si pensi alla condizione della pubblica sicurezza in campagna, mi tengo certo perciò che si farà buona accoglienza alla misura economica che ho suggerita per provvedervi.

Ma giacchè ho facoltà di parlare aggiungo solo due parole. L'onorevole ministro dell'interno mi ha assicurato adesso di aver create 87 nuove stazioni di carabinieri e di avere in pronto gli elementi per potere sperare di crearne altre 160 o 167 entro il corrente anno. Mi pare questa la cifra accennata dall'onorevole ministro. Tutto questo mi conforta, perchè ritengo che il servizio dei carabinieri sia efficacissimo a rendere ottima la pubblica sicurezza nel mio paese. Ma ho da fargli su questo argomento una speciale raccomandazione.

Nel 1867, per certi avvenimenti disgraziati che si sono verificati in qualche provincia d'Italia, sono state tolte le stazioni dei carabinieri dove esistevano e dove erano riconosciute necessarissime, in modo però meno imperioso ed urgente che nelle ricordate provincie. D'allora in poi non ci fu più il caso di completare il corpo dei carabinieri ed il servizio ne è rimasto sofferente. Ora mi pare tempo di potere raccomandare che sia provveduto per riprodurre i carabinieri in tutte quelle stazioni dove allora sono stati tolti, e dove sono state fatte moltissime istanze per riaverli, cerchi insomma il modo di provvedervi prestamente, dacchè non si farebbe altra cosa che restituire quello che è stato tolto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

VISOCCHI. Prendo atto delle dichiarazioni che il ministro ha voluto fare alla Camera, e persuaso che si provvederà alla costituzione della milizia territoriale, che credo sia il rimedio veramente efficace a riparare quella mancanza di pubblica forza che lamentiamo, io lo ringrazio, e aspetto i buoni risultamenti che avremo dalla sua promessa, allorchè sarà recata in atto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino.

PLUTINO AGOSTINO. Devo rispondere all'onorevole relatore del bilancio del Ministero dell'interno, che io non ho detto che gli agenti di pubblica sicurezza hanno paura, ho detto che essi hanno paura delle le-

galità, più che i farabutti non abbiano paura della legge. Lo applaudisco sempre all'azione energica e molto pratica di tutti gli agenti della pubblica sicurezza, ed è perciò che ho pregato il ministro di incoraggiarli: ringrazio quindi il signor ministro perchè ha detto che farà il possibile per migliorarne le condizioni, e perchè cercherà di togliere le armi a tutti coloro che non hanno il diritto di portarle.

All'onorevole Capo poi dirò che gli agenti di pubblica sicurezza hanno buon naso per distinguere l'uomo onesto, il gentiluomo, l'uomo pacifico dal farabutto e dal camorrista; e se a mezzanotte incontrano un uomo che va a casa sua tranquillo, lo lasceranno passare; ma se incontrano qualcheduno che si metta agli angoli per isvaligiare i passanti, allora gli domanderanno il permesso del porto di armi. Lei le sa meglio di me queste cose. (*Si ride*) Dunque non mi faccia dire quello che non ho detto. Io, ripeto, voglio soltanto che siano frugati i camorristi ed i farabutti, e che sieno tolte loro le armi. Questo io ho detto.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Capitolo 30. Ufficiali di sicurezza pubblica e personale (Spese fisse), lire 3,482,785.

(È approvato.)

Capitolo 31. Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 181,980.

(È approvato.)

Capitolo 32. Guardie di sicurezza pubblica. Personale (Spese fisse), lire 5,038,450.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. L'onorevole Finzi si è preoccupato della sicurezza pubblica delle campagne; mi permetta la Camera che, senza dilungarmi, io dica una parola sulla sicurezza pubblica delle città. Io non dubito che nel disegno di legge oggi presentato dal ministro non sia seriamente considerata...

PRESIDENTE. Li prego di non allontanarsi, onorevoli colleghi, perchè votato questo bilancio, si verrà alla votazione a scrutinio segreto.

DI SAMBUY... questa questione, e sia provveduto alla deficienza di sicurezza pubblica che tanto si lamenta nei maggiori centri di popolazione. Io avrei avuto in proposito molte considerazioni a fare, ma di fronte ad un disegno di legge, che non posso ancora conoscere, mi limiterò ad una semplice raccomandazione.

L'onorevole ministro sa meglio di me come nei grandi centri le guardie di sicurezza pubblica, di cui è appunto menzione nel capitolo che dobbiamo votare, talvolta non possano fare il servizio pel quale sono pagate dai municipi delle grandi città nelle quali devono risiedere. E perchè non fanno il loro servizio? Perchè avviene questo fatto, che quelle

guardie sono spesso mandate in distaccamento nel circondario od altrove a prestare dei servizi straordinari.

Che accade allora? Che il municipio corrisponde una somma di una tal quale entità per servizi che non vengono prestati, poichè guardie assenti non possono materialmente corrispondere al servizio che si è in diritto di pretendere. E questo è gravissimo inconveniente nei grandi centri.

Sa l'onorevole ministro meglio di me quanto sia dannoso all'ordine pubblico questo sistema che vige tuttora, quanto siano i reclami fatti dalle principali città; ed io consigliere comunale di una di esse so quante volte si è dovuto muovere richiami al Governo per le sovraesposte ragioni.

E perciò io raccomando caldamente che questo per l'avvenire non abbia più ad accadere, onde si possano evitare due mali. Il primo cioè che i municipi abbiano da corrispondere delle somme per dei servizi che realmente non vengono prestati; l'altro che abbiano a cessare le continue lagnanze sulla deficienza del personale di pubblica sicurezza, locchè disgraziatamente è diventato male cronico nelle città principali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Può avvenire che qualche volta, in bisogni straordinari, si prendano i carabinieri sia nelle stazioni, sia nelle città, come le guardie di pubblica sicurezza, per compiere quello che, per servirvi di una frase tecnica, si chiama un'operazione nell'interesse della difesa sociale: ma l'onorevole Di Sambuy, certamente, non mi dirà che la legge non consenta facoltà al Governo di prendere alcune guardie da Torino o da Milano per impedire qualche grave disordine che possa avvenire in qualche altra città. Sono servizi brevi, temporanei, richiesti dalla necessità delle cose, dal bisogno della tutela del mantenimento dell'ordine pubblico.

Ciò, senza dubbio, è nella facoltà del Governo; del resto, la permanenza delle guardie e la loro ripartizione sono stabilite prima dalla legge, poi dal regolamento; entro un dato termine, nel mese di ottobre, i municipi debbono saper quante guardie debbono avere, ed è stabilito che se la loro assenza passa certi limiti, i municipi sono esonerati dall'obbligo di retribuire la quota locale del mantenimento; si constata la presenza delle guardie col mezzo della loro giornata di presenza; può avvenire qualche abuso, più nell'apparenza che nella sostanza; ma ora col riordinamento delle guardie di pubblica sicurezza, si è provveduto alla maggiore bontà e disciplina del corpo; e si fa delle guardie di pubblica sicurezza qualche cosa di più serio e solido che non

fossero pel passato; e quindi cesseranno gli inconvenienti lamentati dall'onorevole Di Sambuy, se mai inconvenienti vi sono stati.

DI SAMBUY. È debito mio il prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Disgraziatamente adesso non è per eccezione che si distolgono le guardie destinate ai servizi delle città, le quali son costrette a pagarle; sempre è mancato il numero di guardie necessario per tutelare la vita e gli averi dei cittadini; ed i municipi che le pagavano, non avevano poi modo di riscontrare se c'erano o se non c'erano come il ministro suppone.

Ora, però, prendo atto delle promesse fatte dall'onorevole ministro e spero che a quest'inconveniente sarà provveduto per l'avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favara.

FAVARA. A proposito di guardie di pubblica sicurezza, noi in Sicilia ne abbiamo di quelle *sui generis*. Un tempo si chiamavano compagnie d'armi, poi si chiamarono militi a cavallo, oggi si chiamano guardie di pubblica sicurezza a cavallo. Queste guardie in origine avevano il compito principale di impedire i furti di abigeato, cioè degli animali nomadi e rendevano un servizio utile, benchè in fin dei conti si potesse chiamare una specie di appalto sui furti, cosa poco morale. L'amico mio l'onorevole Nicotera pensò di togliere di mezzo questo barbarismo, ma la conseguenza quale è stata? Che i comuni sono sopraccarichi da questa spesa, e non hanno il vantaggio di vedere impediti i furti di abigeato che sono aumentati in modo straordinario. Io non faccio nessuna proposta, vorrei però che il ministro dell'interno colla sua esperienza mettesse un rimedio a questo male, vale a dire che riformasse od anche abolisse queste guardie a cavallo, perchè i comuni, ripeto, soggiacciono ad una spesa ingente, e non ricavano da quel servizio l'utile che dovrebbero avere, perchè manca quel servizio dello scopo suo principale.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Florena.

FLORENA. Poichè il mio amico Favara ha creduto di sollevare questa questione, quantunque imprevisto io stimo mio dovere di fare la storia di quest'istituzione. (*Oh! oh! — Rumori*)

Sarò brevissimo, non è il caso di far rumori: del resto io parlo di rado, anzi quasi mai, quindi i miei onorevoli colleghi vorranno essere meco gentili ed usarmi la cortesia di ascoltare le mie poche parole. (*Si! sì! — Parli! parli!*)

L'istituzione delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo rimonta ad un'epoca molto remota. Furono

gli antichi baroni che istituirono delle guardie per la custodia delle loro proprietà rurali e degli armenti, indi il Governo l'ha adottato per conto proprio. Continuò sino al 1860, ed erano queste guardie un vero stromento di polizia pel Maniscalco. Nel 1860 col decreto-legge del dittatore Garibaldi si cercò di modificare quest'istituzione. Da compagnie d'armi si nominarono militi a cavallo e si diede ai medesimi la responsabilità dei furti di campagna e di abigeato. Al 1868, col progetto *omnibus* Sella, dei provvedimenti finanziari, metà della spesa per questi militi a cavallo, fu messa a carico dei comuni, come quelli che per conto dei loro abitanti risentivano un vantaggio nel rimborso dei furti di campagna o di abigeato.

Io amo di constatare dunque, che questa istituzione nacque e perdurò fino al 1868 col decreto-legge del dittatore Garibaldi; e poi con la legge votata dai due rami del Parlamento del 1868, sino al 1877.

Ciò premesso credo che se si voleva trasformare il corpo dei militi a cavallo, non si poteva farlo con un semplice decreto regio, ma occorreva, per modificarla, un'altra legge.

Così non è avvenuto, perchè col decreto del 1877, fu abolito il corpo dei militi a cavallo, e se ne istituì un altro con fini ed intendimenti diversi, al quale fu dato il nome di guardie di pubblica sicurezza a cavallo, e levandole la responsabilità dei furti che avevano i militi a cavallo, della metà della spesa della nuova istituzione si è lasciato il carico ai comuni. Ciò è grave, poichè abbiamo l'esempio di alcuni comunelli, che a stento possono tenere un maestro di scuola, i quali dall'altro canto sono costretti a pagare delle somme annue enormi per questa istituzione, che alla fine non dà più nessun risultato, e nessun vantaggio particolare ai comuni medesimi.

Io richiamo alla memoria dell'onorevole Depretis, che quando nel dicembre del 1871 si portò questa questione alla Camera, egli fu uno di coloro che votarono l'ordine del giorno dell'onorevole Crispi, accettato dal ministro Lanza, col quale si raccomandò al Governo l'abolizione del corpo dei militi a cavallo. Ora, in questo stato di cose, io domando: crede veramente l'onorevole ministro che questo corpo debba sussistere? E se deve ancora sussistere, crede, l'onorevole ministro, che i poveri comuni siano obbligati a sopportarne le spese?

Per la prima parte, circa la maggiore o minore utilità del corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, ne lascio arbitro e giudice il Governo. Circa la seconda parte però, secondo me, non c'è nessuna legge che possa obbligare i comuni a sopportare metà della spesa del nuovo corpo, poichè

l'antica istituzione dei militi a cavallo, stabilita col decreto-legge del dittatore Garibaldi, e con la legge del 1868, col decreto del 1877, fu soppressa o radicalmente mutata.

Ma, si dirà: sapete, i militi a cavallo sono un corpo di sicurezza pubblica, e quantunque i comuni non siano obbligati a corrispondere alle spese per la legge del 1868, sono però obbligati a corrispondere la stessa metà della spesa per la legge del 1865, che mette a carico dei comuni la metà della spesa per le guardie di sicurezza pubblica a piedi.

Ma il caso non è identico, o signori, perchè i comuni corrispondono metà della spesa per le guardie di pubblica sicurezza per questo fatto: siccome i regolamenti municipali fanno parte integrale della legge di pubblica sicurezza e le guardie ne curano l'esecuzione ove risiedono, così i comuni come corrispettivo del servizio che ricevono corrispondono la metà della spesa; ma non è così però pel corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, le quali risiedono per lo più in campagna, e quando queste guardie risiedono in un comune, io credo che questo comune non abbia nessun obbligo di concorrere alla spesa, poichè esse non sono chiamate a curare la stretta osservanza dei regolamenti municipali, ma il loro servizio si limita alla sicurezza delle campagne.

Io quindi prego l'onorevole ministro dell'interno di prendere in esame tale questione, e mi permetto di richiamare ancora alla sua memoria ch'egli fu già uno dei più convinti della inutilità di questa istituzione: ed ove i comuni non intendano corrispondere la spesa, non vi sieno costretti coll'obbligare i prefetti a stanziare di ufficio la somma in bilancio; e che per lo meno senza elevare conflitti di giurisdizione, possano i comuni stessi adire la giustizia del magistrato, poichè io son convintissimo che nessuna legge dà a questi comuni l'obbligo di corrispondere metà della spesa pel corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Non entro nella questione, cioè, se i comuni debbano o non debbano continuare a pagare. Neppure entro nell'altra questione sollevata dall'onorevole Florena, cioè, se il corpo dei militi a cavallo trasformato sia utile o no. Lascio all'onorevole ministro di rispondere a tutto ciò.

Debbo scagionarmi di un'accusa che l'onorevole Florena mi ha rivolto. E prima di tutto mi permetta gli osservi che non mi pare molto conveniente che alla distanza di tre anni egli sorga ad attaccare un atto di un ministro che non è più al potere. Sarebbe stato più conveniente egli lo facesse appena

pubblicato il decreto e ne chiedesse allora ragione al ministro dell'interno.

Ad ogni modo gli è piaciuto di attaccare un morto ed il morto sorge dal sepolcro, e si difende il meglio che può.

L'onorevole Florena ha criticato il decreto col quale si trasformarono in guardie di pubblica sicurezza i militi. Distingua la critica che riguarda la parte legale dalla critica che riguarda l'utilità della misura. In quanto alla parte legale l'onorevole Florena, prima di muover biasimo a quel decreto, avrebbe dovuto esaminare di quante e quali cautele si circondò il ministro dell'interno di quel tempo prima di emanarlo.

Il ministro dell'interno interrogò il Consiglio di Stato, e il Consiglio di Stato giudicò che era nelle facoltà del Governo di fare quel decreto. Questo quanto alla parte legale.

Quanto alla opportunità, signori, rammenterete voi, se non lo rammenta l'onorevole Florena, che una gran parte degli inconvenienti e dei mali che si deploravano in Sicilia in quel tempo, dipendeva principalmente dai militi a cavallo. Ricorderete voi, se non lo ricorda l'onorevole Florena, che questa misura fu applaudita da tutta la gente onesta di Sicilia. E quando queste cose ricorderete, vi sarà facile il comprendere a quali difficoltà si sarebbe andati incontro, se invece di un decreto, che dava modo al Governo di trasformare il corpo dei militi a cavallo, si fosse trattato di una legge, che necessariamente avrebbe dovuto richiedere tempo, prima che fosse applicata.

Signori, una parte, non piccola, dei militi a cavallo ha dovuto essere denunciata all'autorità giudiziaria; un'altra parte ha dovuto esser licenziata; e quelli che sono rimasti, poichè erano stati riconosciuti buoni, immediatamente sono stati (lasciatemi dire proprio la cosa; perchè l'onorevole Florena non l'ha presentata nel vero suo aspetto) sono stati cambiati in guardie di pubblica sicurezza.

Ora il carattere primitivo dei militi a cavallo in Sicilia non esiste più. Sono delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo: nient'altro che questo.

Rendono o non rendono questo servizio? Questo non lo so. Quello che posso affermare è che dopo la trasformazione, i militi a cavallo invece di essere talvolta di guida ai briganti, divennero persecutori dei briganti e taluni di essi rimasero uccisi.

Quello che so è che molti furti d'abigeato prima si commettevano o direttamente dai militi a cavallo o d'accordo con essi. Il premio, che riscuotevano per iscoprire il furto, molte volte, non solo non era mezzo per impedirlo, ma era mezzo per farlo commettere.

Ora, signori, di fronte a questa situazione, io comprendo le osservazioni del mio onorevole amico il barone Favara, che si limitò solo ad una parte, cioè a quella dei comuni, ma non comprendo tutte le altre osservazioni dell'onorevole Florena. Ripeto, nella questione del pagamento dei comuni non ci posso entrare; è l'onorevole ministro dell'interno, che deve trattarla. Io non ci posso entrare; tanto più che ho ordinato, quando era ministro, che i comuni dovessero continuare a pagare, per la stessa ragione, per la quale loro si richiede il concorso nel mantenimento delle guardie di pubblica sicurezza.

Ora, io non voglio, dilungarmi su questa questione, poichè sono sicuro che l'onorevole ministro dell'interno saprà rispondere meglio di me: ho voluto solamente chiarire quella parte che mi riguarda, e dimostrare alla Camera che fu atto legale il decreto, e fu atto prudentissimo, poichè senza di esso non avremmo potuto mettere la mano in quella piaga terribile, che era in Sicilia, il brigantaggio e la mafia.

FLORENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FLORENA. Io sono assai dolente che l'onorevole mio amico Nicotera abbia interpretate non esattamente le mie parole: però le sue conclusioni sono, nè più, nè meno, in appoggio di ciò che io ho espresso.

L'onorevole Nicotera ha detto: il corpo dei militi a cavallo istituito col decreto del dittatore Garibaldi, confermato colla legge del 1868, non esiste più.

Ora, io domando: giacchè questo corpo non esiste più, in base a quale legge si costringono i comuni a corrispondere alla spesa? Il decreto-legge del generale Garibaldi? No, perchè il corpo dei militi a cavallo non esiste più.

La legge del 1868? No, perchè quel corpo fu soppresso nel 1877. L'onorevole Nicotera si meraviglia perchè io dopo tre anni porto questa questione innanzi la Camera: ma cesserà ogni sorpresa se egli considera che ora si obbligano con tutti i mezzi i comuni a corrispondere una spesa per una istituzione che egli ha soppressa, che egli or ora ha dichiarato morta; e che egli, per la nuova istituzione delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, non chiese alcun corrispettivo ai comuni di Sicilia.

Con quale legge dunque voi obbligate i comuni a corrispondere alla spesa? Questa è la mia domanda. Colla legge del 1865? Ma allora, signor ministro, io la prego di mettere in esecuzione la legge del 1865.

In quei comuni dove ci saranno queste guardie di pubblica sicurezza, che faranno eseguire i regola-

menti di polizia urbana e rurale, allora i comuni medesimi corrisponderanno la spesa in conformità alla legge del 1865; ma in quei comuni, ove queste guardie non fanno alcun servizio, come voi potete costringerli?

Io domando: come mai si possono costringere comunelli, che versano nelle maggiori ristrettezze finanziarie e che stentatamente provvedono all'istruzione elementare, a corrispondere la quota per i militi a cavallo?

Il decreto-legge del dittatore generale Garibaldi, la legge del 1868 ed i relativi regolamenti, o bene o male, pel decreto del 1877, non sono più in vigore e solo si può chiedere il contributo ai comuni siciliani pel corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, nella migliore delle ipotesi, per la legge del 1865.

Ma si applichi la legge del 1865 ed allora i comuni daranno giustamente un corrispettivo pel servizio che renderanno le guardie di pubblica sicurezza per ciò che concerne la esecuzione dei loro rispettivi regolamenti di polizia urbana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELL'INTERNO. La questione dei militi a cavallo, o, come sono chiamati adesso, delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, che esistono in Sicilia, è una grossa questione, che abbiamo discussa parecchie volte, sia in occasione del bilancio, sia in occasione dei provvedimenti sulla pubblica sicurezza; finora non è stata risolta, e non credo si possa risolvere in occasione della discussione del bilancio.

In Sicilia v'erano le compagnie d'armi le quali avevano per mandato d'assicurare il paese contro i furti di campagna, come in Sardegna c'erano le compagnie *barracellari*. Forse queste istituzioni furono dettate dalle speciali condizioni di quelle isole, massimamente quando queste avevano popolazioni agglomerate a grande distanza tra loro, mentre le altre parti del territorio, boschive o coltivate, erano disabitate. In tale caso per difendere le proprietà non si poteva fare che a quel modo. Ora, come abbiamo iscritto questa somma in bilancio? L'abbiamo iscritta come una somma destinata al mantenimento delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Sicilia, e che va ripartita fra i comuni e lo Stato, nello stesso modo che si è fatto per le altre guardie di pubblica sicurezza nel resto dello Stato. Si dirà che qui c'è una differenza, perchè in Sicilia queste guardie non sono ordinate secondo la legge.

Ebbene, signori, questa questione troverà sede opportuna quando esamineremo il disegno di legge sulla sicurezza pubblica.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

Volete forse che il Ministero la risolga adesso ?

L'onorevole Florena ci dice d'abolire il corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo. Rispondo che non posso consentire perchè non ho nulla da sostituirvi. Si dice che queste guardie non rendono buoni servizi. Ma i rapporti che ricevo dai prefetti affermano che hanno reso e che rendono ancora servizi eccellenti e che si fanno bravamente ammazzare inseguendo i malviventi.

Questa non è adunque una questione che si possa risolvere ora. Studierò l'argomento, giusta l'invito fattomi dall'onorevole Favara, e quando verrà in discussione la legge di sicurezza pubblica potrò dire quali saranno le determinazioni del Governo.

PRESIDENTE. Verremo ai voti. Capitolo 32. Guardie di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse) lire 5,038,450.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato, e lo sono del pari i seguenti capitoli senza discussione fino al 38 inclusive :)

Capitolo 33. Competenze ad ufficiali e guardie di sicurezza pubblica per trasferte e permutamenti, lire 190,000.

Capitolo 34. Gratificazioni e sussidi ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica, lire 80,000.

Capitolo 35. Quote d'ingaggio, debiti di massa, armamento e travestimento degli agenti di sicurezza pubblica, lire 151,000.

Capitolo 36. Spese diverse per agenti e per allevi guardie di sicurezza pubblica, lire 55,800.

Capitolo 37. Fitto di locali (Spese fisse), lire 84,200.

Capitolo 38. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 65,000.

Capitolo 39. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 120,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

ERCOLE. Onorevoli colleghi, rammentando la parte che io presi nella discussione dell'ultima legge sul riordinamento dei reali carabinieri, non vi meravigliate se io mi sono iscritto per parlare su questo capitolo allo scopo di domandare all'onorevole ministro dell'interno alcuni schiarimenti.

Innanzitutto io sento il bisogno di ringraziare l'onorevole ministro ed il Governo di aver dato una retta interpretazione all'articolo 10 dell'ultima legge riguardante il caposoldo ai sott'ufficiali dei reali carabinieri.

Vi fu molta discussione in proposito nel Ministero della guerra, ma in fine la legge ha trionfato ed io, ripeto, sento il dovere di renderne pubblica lode all'onorevole ministro. In secondo luogo vorrei che il Governo non fosse tanto avaro nel concedere gratificazioni e compensi ai reali carabinieri. Io so

d'importanti servizi resi dai reali carabinieri che non sono stati ancora compensati; ed ultimamente è toccato a me di segnalarne uno alla direzione generale di sicurezza pubblica presso il Ministero dell'interno.

Finalmente io credo che la Camera udrà volentieri dall'onorevole ministro quali sono i risultati ottenuti dalla nuova legge.

Durante le vacanze, al dire di alcuni giornali, la legge aveva fallito intieramente al suo scopo; per contro se ne leggevano altri che sostenevano, la legge aveva fatto dei grandi prodigi, e raggiunto lo scopo. L'onorevole ministro rispondendo oggi all'onorevole Finzi ha detto che si erano impiantate 145 stazioni e che il Ministero era disposto a stabilirne anche di più, se la Camera gli dava i fondi. In sostanza, io desidero che il ministro, giacchè questa è la prima volta che ne parliamo, dica quali siano i risultati che ha dato la nuova legge sul riordinamento dei reali carabinieri, onde si sappia se avevamo ragione noi che la volevamo, o se l'avevano i nostri avversari che la oppugnarono in tutti i modi. Penso che le notizie che darà il ministro torneranno gradite al paese massime se ci faranno conoscere che lo scopo della legge è stato ottenuto.

L'onorevole ministro ha detto: « Io istituisco ancora, se mi date i mezzi, delle nuove stazioni. » Va benissimo: io sarei soddisfatto se vedessi presto istituite altre nuove stazioni; ma non vorrei però che per istituirne di nuove si togliessero gli uomini alle stazioni esistenti. Io ho ricevuto oggi una lettera dal mio comune, nella quale mi si dice che i carabinieri di quella stazione, di cinque che erano, si sono ridotti a tre. Questo non va, e spero che si porrà subito rimedio. Io non ho altro a dire. Ho dato al ministro la lode che merita per quello che ha fatto; ma, ripeto, desidero, se non ha nulla in contrario, che dica quali sieno stati i risultamenti che ha dati la nuova legge. Così sapremo come stanno le cose, e si porrà fine a tutte le questioni insorte al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro...

MINISTRO DELL'INTERNO. Io risponderò all'onorevole Ercole, ma con molto laconismo, perchè mi pare che la Camera desideri di procedere speditamente nella discussione dei bilanci. Gli dirò, anzitutto, per rassicurarlo, che la mancanza di due carabinieri in una stazione sarà stato un mero accidente, e che vi sarà stato rimediato subito.

Le nuove stazioni si istituiscono, non a detrimento, ma in aggiunta delle antiche.

Il Governo ha seguito il criterio di diminuire alquanto la forza nelle città e di servirsi di questa forza tolta alle città per dotare di nuove stazioni le campagne dove può tornare più utile; tale criterio

LÉGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

era già stato suggerito nell'ultima discussione del bilancio dell'interno fatta nella Camera. E pertanto l'onorevole Ercole può tranquillarsi; e se assumerà informazioni, apprenderà certamente come già sia stato riparato all'incidente che egli ha ora lamentato.

L'onorevole Ercole ha fatto sentire al Governo che esso ritarda a compensare i carabinieri per le buone operazioni che fanno, pei servizi che rendono. Non posso accettare quest'accusa. Può arrivare in ritardo una notizia e ritardare perciò il provvedimento, ma io assicuro l'onorevole Ercole che nessuno più del Governo apprezza i servizi che rende al paese quest'arma benemerita, e che il Governo sente il dovere di soddisfare al suo obbligo di remunerare coloro che hanno ben meritato esercitando lodevolmente il loro ufficio.

Ora poche cifre per dire i risultati della nuova legge. L'onorevole Ercole non mi costringerà a dire minutamente una per una le cifre. E i risultati, o signori, sono buoni.

Nei abbiamo recentemente lamentato un inconveniente capitale nella costituzione del corpo dei carabinieri, costituzione che noi abbiamo trovata, e che minacciava, continuando, di peggiorare ancora grandemente le condizioni del corpo stesso: ed è che a questo corpo erano stati aggregati dei *non valori*, permettetemi la frase; bravissima gente, buonissimi militari, ma che non erano veri carabinieri; diffatti, essi erano notati col nome di aggiunti carabinieri; e furono istituiti con un decreto del 1870 o del 1871.

Si trattava pertanto, coll'ultima legge, di convertire in carabinieri effettivi quelli che non potevano dirsi carabinieri e che erano aggregati al corpo come carabinieri aggiunti.

Ebbene, o signori, i risultati della legge sono eccellenti: ed a quest'ora i 2986 carabinieri aggiunti, che esistevano al 1° luglio, sono rifatti a poco più di 2000; cosicchè più di 800 carabinieri aggiunti sono diventati già effettivi; e l'arma a cavallo non ha più nemmeno un carabiniere aggiunto.

È quindi da sperare che in appresso, specialmente dopo i risultati della nostra leva, che io spero saranno favorevoli, la legge avrà il suo pieno effetto e sarà pienamente raggiunto l'intento che si proponevano coloro che l'hanno presentata e difesa.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Chi approva il capitolo 39 nella somma di lire 120,000 è pregato di alzarsi.

(È approvato e lo sono pure senza discussione i seguenti capitoli sino al 45 inclusive:)

Capitolo 40. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica, lire 300,000.

Capitolo 41. Spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 10,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 42. Personale (Spese fisse), lire 4,640,303.

Capitolo 43. Premio d'ingaggio, vestiario, armamento ed altre spese per le guardie. Gratificazioni e sussidi, lire 309,600.

Capitolo 44. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, lire 20,140,000.

Capitolo 45. Trasporto dei detenuti, lire 1,217,800.

Capitolo 46. Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari, lire 2,335,000.

Su questo capitolo 46 ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

ODESCALCHI. Io ho chiesto di parlare su questo argomento per richiamare l'attenzione dell'onorevole signor ministro dell'interno sul lavoro dei detenuti.

Che i detenuti debbano esser costretti al lavoro è cosa riconosciuta generalmente da tutti; è necessario farli lavorare perchè il lavoro è moralizzatore e perchè lo Stato ha diritto di ritrarre qualche utile dall'opera loro al fine di alleviare i contribuenti.

Però questa necessità del lavoro applicato ai mestieri comuni porta dei gravissimi inconvenienti, porta che il lavoro libero si trovi in difficile ed alcune volte in impossibile lotta col lavoro dei carcerati. Questo oltre ad essere un inconveniente, io non esito a chiamare un'ingiustizia, perchè, o signori, non è giusto che un operaio, perchè onesto, si trovi in peggiori condizioni di un operaio detenuto perchè delinquente.

Ora, come rimedio a questa situazione, tanto l'onorevole relatore nella sua relazione, quanto il signor direttore generale delle carceri, Beltrani Scalia, in un lavoro molto importante da lui fatto, propendono per l'idea di servirsi dell'opera dei detenuti per i lavori all'aperto, per dissodamenti e bonifiche nelle campagne.

Trasportata dalle arti comuni a quella della campagna la concorrenza diverrebbe nulla assolutamente o di minima entità.

Ma oltre all'opinione del relatore e dell'autore dell'opuscolo che ho citato, vi è un fatto che viene in appoggio appunto di questa idea ed è l'esperimento fatto qui vicino alle Tre Fontane dove questo lavoro agricolo dei detenuti ha dato degli ottimi risultati.

Ora, onorevole ministro, io la pregherei di studiare questa questione e di portarla ad una pratica soluzione. Con ciò voi potreste anche risolvere un'altra questione che avete sulle spalle, che è quella della bonifica dell'Agro romano, e di altre bonifiche troppo necessarie in Italia, dove la malaria è un nemico che dobbiamo alacramente combattere. Io non faccio proposta concreta: l'accenno semplicemente. Io credo, per esempio, che espro-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

priando per utilità pubblica il palude, che sarebbe un'espropriazione di minima spesa, riducendolo a coltivazione, per mezzo del lavoro dei forzati, e poi rimettendolo in vendita, lo Stato non farebbe una cattiva operazione.

Come ho detto dinanzi non è una proposta concreta che io presento; accenno a delle idee nuove e l'esperienza antica del ministro saprà scegliere quella che è migliore. Ora, signori, codesta è una questione che volgarmente si chiama questione sociale. Non credo sia necessario che io dichiarassi che non partecipo punto delle idee del socialismo; chè anzi ho in profondo disprezzo quelle formole generali, che credono con un programma unico poter guarire dei mali pur troppo veri ed esistenti.

Io credo che Leone Gambetta abbia colto nel segno, quando in un celebre suo discorso ha detto: « Il n'y a pas des questions sociales, il y a des différentes questions sociales. »

Io credo che vi siano molteplici e diversi mali, ai quali molteplici e diversi rimedi vanno applicati. E uno di questi mali è precisamente quello del quale ho fatto argomento con queste poche parole che io rivolgo alla Camera ed all'attenzione del ministro. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io risponderò qualche parola all'onorevole Odescalchi, piuttosto per dichiarare quali sono le mie convinzioni, perchè egli le vedrà assai conformi alle sue, che per difendermi sopra questa grave questione.

La Camera ha già discusso altra volta quest'argomento del lavoro dei condannati, del danno della loro concorrenza specialmente in certe arti e in certi mestieri; e già altra volta si è osservato, come per tale lavoro lo Stato venga quasi a dare un sussidio a favore dei condannati e a detrimento dei cittadini onesti che esercitano uguali industrie. Io pure sono dell'opinione dell'onorevole Odescalchi che lo Stato, per quanto sia possibile, debba aver cura di non recar danno alle arti liberamente e onestamente esercitate; ma osservo pure che la nostra legge penale attribuisce alle pene, come elemento essenziale di punizione e di emenda, il lavoro obbligatorio; conviene dunque studiare come eseguire la legge nel modo più proficuo.

Già da parecchi mesi il Ministero dell'interno studia la questione gravissima del lavoro all'aperto, del modo cioè di applicare i condannati ai lavori agricoli, applicandoli a prosciugare paludi, dissodare terreni, o ad altri lavori agrari. Ora questo lavoro di agricoltura non fa alcuna concorrenza,

o ne fa pochissima, all'industria libera, e reca invece grandissimo vantaggio alla società.

Il Ministero dell'interno fa tutti gli sforzi per estendere questo sistema: e in quest'opera deve essere coadiuvato dal ministro dei lavori pubblici ed anche dal ministro della guerra per le opere di fortificazioni. Ma soprattutto il Ministero ha bisogno di essere aiutato dalla opinione pubblica, e dirò specialmente da quegli uomini che per la loro posizione sociale meglio sono in grado di coadiuvarlo nella effettuazione di questo proficuo disegno. Se, per esempio, e mi si perdoni questa libertà forse soverchia, che mi prendo, se qualcuno dei grandi proprietari dell'Agro romano offrisse al Governo a condizioni eque, una larga e vasta tenuta, tale che il Governo potesse dedicarvi una parte della sua attenzione, e farvi lavorare qualche migliaio di detenuti, questa sarebbe una benedizione; e il primo esempio potrebbe forse essere applicato in altre parti d'Italia; e per questo solo fatto verrebbe ad essere grandemente migliorato il nostro sistema finanziario. Ecco le mie idee. Io spero che l'onorevole Odescalchi potrà essere soddisfatto.

Una voce al centro. Chiedo di parlare.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io credo che anche il Governo potrebbe utilmente occupare i condannati nella bonificazione dei terreni palustri.

MINISTRO DELL'INTERNO. E l'ho detto.

CAVALLETTO. Va bene. Nella stessa provincia di Roma abbiamo estese paludi le quali, spero, che quando sarà approvato il progetto tecnico della bonificazione dell'Agro romano, saranno le prime ad essere asciugate e ridotte a coltura. Allora per il dissodamento e la coltivazione dei terreni asciugati, per lo escavo regolare degli scoli, si potrà largamente usare dell'opera dei condannati.

Le grandi paludi d'Ostia e di Maccarese, che credo di proprietà demaniale, certamente quella di Ostia, quando sieno liberate dalle acque stagnanti, potranno essere dissodate e ridotte a regolare coltura impiegandovi senza difficoltà e con molto profitto in grande numero i detenuti che ora oziano o fanno piccolo e poco fruttuoso lavoro nelle carceri.

DE RENZIS, relatore. Io ringrazio l'onorevole Odescalchi di avere dato l'appoggio della sua parola a quest'idea di dar lavoro efficace ai detenuti oggi in ozio.

Al ministro dell'interno non manca per l'attuazione su larga scala di questo esperimento che l'approvazione esplicita del Parlamento.

È impossibile di togliere interamente dal carcere

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

il lavoro manifatturiero, imperocchè vi sono individui i quali non si possono distogliere, antichi operai come sono, dai lavori che precedentemente facevano.

La larghissima inchiesta fatta in Germania sui lavori dei detenuti ha dimostrato non solo l'impossibilità di togliere il lavoro industriale, ma ha dimostrato bensì che ai lavori anche fatti su larga scala non fanno poi così grave concorrenza alle industrie come il pubblico crede. Il Governo d'altra parte non è su questa via.

L'onorevole mio amico personale e politico Odescalchi, deve esser tranquillo; il Governo non spinge alle manifatture, ma spinge all'industria agricola, o ai grandi lavori di costruzione e di bonificazione.

Si oppongono solo alla realizzazione di questa idea due cose essenzialissime: la legge di contabilità da una parte, e la *routine* degli uffici dall'altra.

Molte cose si potrebbero fare se si mettessero di accordo i diversi ministri, ma quest'accordo è meno facile di quanto paia a prima giunta.

Se una correzione semplicissima si potesse fare alla legge di contabilità, il lavoro agricolo, il lavoro della campagna per i detenuti sarebbe combinato e attuato in pochissimo tempo.

L'onorevole Depretis ha fatto un appello ai proprietari delle campagne romane, ma forse quest'appello resterà senz'eco. Ma il Governo poteva fare qualche cosa, e non l'ha fatto. Il Governo che ha venduto tante proprietà nelle campagne romane, e le ha vendute a pochissimo prezzo, avrebbe potuto fare quello che oggi rimpiange l'onorevole Depretis, Comunque siano le cose, contentiamoci per ora di questo: che, anche aspettando se v'è bisogno, l'emendamento della legge di contabilità, il Governo potrà attuare su più larga scala il lavoro agricolo. La Camera anche tacendo approva: chi tace afferma.

Qualora la Camera non si opponga a questo emendamento di cose, il ministro negli anni avvenire farà certamente quanto è nei voti dell'onorevole Odescalchi, e di coloro che amano il progresso anche in questa materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

ODESCALCHI. Non ho che poche parole da dire. Prima ringrazio l'onorevole ministro dell'interno e spero che, come ho trovato appoggio in lui, così lo troverò eguale nei suoi colleghi il ministro dei lavori pubblici e nel ministro della guerra da lui nominati. Mi rimane un'altra piccola osservazione da fare all'onorevole relatore. Egli sapientemente ha accennato ad una relazione germanica, ed io gli dirò che le condizioni germaniche non sono esat-

tamente eguali a quelle nostre. Io posso dirgli di aver veduto col fatto, alcuni stabilimenti carcerari, che qui vicino, in queste provincie producono una concorrenza assai dannosa. Io accennavo ad una lenta trasformazione, sapendo di attaccare uno di quei problemi, che non si possono sciogliere dall'oggi al domani.

Detto ciò, non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

PATERNOSTRO. La questione dell'applicazione dei condannati al lavoro all'aperto è di per se stessa importantissima; ed io sono sicuro che il Governo mettendosi su questa via non potrebbe che riscuotere elogi.

Io so che presso il Ministero dell'interno, l'esimio funzionario che sta a capo della direzione delle carceri, studia accuratamente tale questione sulla quale ha anche pubblicato qualche scritto che ha posto l'argomento nel dominio della pubblica opinione.

Ma se io devo giudicare dell'indirizzo che il ministro dell'interno, prenderebbe per la soluzione di tale questione, da certe parole dette testè dall'onorevole Depretis, in verità poco mi conforterei di vederle riuscire a buona fine. Egli ha detto che se i proprietari dell'Agro romano offrissero le loro tenute, perchè i detenuti vi lavorassero, questa sarebbe una facilitazione per venire al fine della questione.

No, onorevole Depretis, l'applicazione dei condannati al lavoro presso fondi privati, non è cosa così lodevole come quella che l'egregio funzionario proponeva. I condannati che lavorano presso privati, non possono essere accuratamente sorvegliati, non possono essere sottoposti alla stessa disciplina, di quando lavorano per il Governo; perchè lo scopo del lavoro dei condannati, non è soltanto quello di ricavarne un utile diretto, ma anche quello di moralizzarli; e per questa moralizzazione occorre che la sorveglianza sia continua, sia efficace, sia esercitata direttamente dagli agenti del Governo.

Io credo quindi che codeste sieno due questioni ben distinte e separate; e che quella della quale noi ci dobbiamo occupare sia quella del lavoro dei condannati per conto dello Stato. Qui non si tratta di Falansteri e cose simili; qui si tratta di applicare questa forza di migliaia di braccia a grandi opere pubbliche, le quali, per la loro importanza e per la loro urgenza, richiedono mezzi straordinari.

Noi abbiamo il bonificamento dell'Agro romano che ci preme; orbene, voi potete porvi mano, e lo potete molto più facilmente, perchè avete i condannati sul luogo, e vi sarà facile avvicinarli maggiormente al luogo del lavoro costruendo con pochissima

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

spesa dei capannoni atti a racchiuderli. Portate questi uomini al lavoro di bonificazione dell'Agro romano ed avrete conseguito questo fine supremo di migliorare l'uomo colla terra e la terra coll'uomo. Per ottenere questo fine, onorevole Depretis, non dovete invocare il sussidio dell'opinione pubblica, chè già l'avete; ma piuttosto dovete sbarazzarvi la via da certi ostacoli che vi sono d'intorno. Ponetevi d'accordo col ministro dei lavori pubblici, il quale probabilmente non è del tutto in questo stesso ordine d'idee, e mette delle condizioni, le quali forse saranno di ostacolo alla pronta applicazione di questo progetto, e riuscirete presto al fine da tutti desiderato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho domandato di parlare per diliegare qualche dubbio.

Qui mi si attribuiscono delle opinioni non sò con qual fondamento. Io non ho finora avuto alcuna domanda concreta che possa riguardare l'applicazione dei condannati come sistema. Mi si è chiesto qualche volta di far lavorare i condannati per qualche opera che non sarebbe stata che una sottrazione pura e semplice agli operai liberi; per opere insomma per le quali io non credo adattati i condannati. Vi sono dei lavori per i quali essi possono essere utili perchè non turbano la concorrenza delle masse, stragrandi talvolta di liberi lavoratori i quali errano di paese in paese senza trovare occupazione. Quando a me sarà fatta una domanda di questa natura sarò prontissimo a dar la mano, ed anche a prendere l'iniziativa.

Aggiungerò un'altra parola per dire che di questa iniziativa mia si fece in altri tempi un esperimento d'accordo col ministro dell'interno.

Disgraziatamente i risultati furono molto infelici.

Io mi auguro che in altra circostanza possano essere migliori. Se vogliono una spiegazione ulteriore dirò che nella Maremma toscana quando io era direttore dei lavori, si fece uno esperimento abbastanza in grande. Dalla direzione delle carceri si impiantarono delle case appositamente sul luogo e vi si condussero 200 condannati per i lavori di palude. Ebbene disgraziatamente la malaria in quell'anno inferì assai e credo ne morissero quasi la metà, per cui la direzione delle carceri soppresse l'applicazione di quei condannati ai lavori di quelle località. Il ministro dei lavori pubblici non vi può far niente.

Del resto nei lavori pubblici l'applicazione dei condannati vi è sempre stata e vi è ancora in certe qualità di opere. Va diminuendo man mano che i progressi, dirò così, dell'arte delle costruzioni, e

specialmente della meccanica, rendono impossibile l'applicazione dei condannati a certi lavori nei quali erano esclusivamente impiegati.

Darò un esempio. Una volta, quando si usavano le caracche a ruote, che tutti ricordano, lavoravano quasi esclusivamente i condannati, perchè non era uno di quei lavori ai quali gli operai liberi avessero mai aspirato. Di mano in mano che si è introdotto l'uso quasi universale dei cavafanghi a vapore questa applicazione è andata scomparendo.

Io avrò l'onore di presentare, per obbligo che mi incombe, un disegno di legge relativo alla bonificazione dell'Agro romano. Spero che ciò sarà dentro il mese corrente, perchè era questo il limite assegnatomi dalla legge. E in quell'occasione si potrà trattare largamente dell'applicazione dei condannati alle bonifiche dell'Agro romano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

CAPO. Io ho domandato di parlare quando ho inteso l'onorevole Paternostro assicurare esservi dissenso fra il ministro dei lavori pubblici e l'onorevole ministro dell'interno intorno alla questione del lavoro dei condannati all'aperto.

Ed era naturale la meraviglia, perchè sono stato, credo io, il primo che, a proposito della discussione del bilancio del 1879, pregai l'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè trovasse modo di servirsi, nei lavori di bonificazione, dell'opera dei condannati, ed il ministro dei lavori pubblici che allora come oggi era l'onorevole Baccarini, mi rispose avrebbe fatto il possibile per mettersi d'accordo col ministro dell'interno al fine di ottenere una quantità di condannati per questi lavori. Ora sento dire che il ministro dei lavori pubblici incontra delle difficoltà. È quindi naturale, ripeto, la mia meraviglia.

Io poi devo osservare che la questione, se, cioè, il lavoro dei condannati faccia veramente una concorrenza pericolosa al lavoro libero, è una questione che si è sempre trattata; si è trattata perfino nel Parlamento subalpino. Io credo ci debba essere un famoso discorso del conte di Cavour il quale ha dimostrato fino d'allora che non erano poi tanto seri i timori che si affacciavano per questa concorrenza; e fra le altre ragioni c'era quella, che cioè questi, che pure erano operai, se fossero stati fuori delle carceri, certamente avrebbero lavorato ed avrebbero prodotto una quantità di lavoro, che non poteva non essere tenuto in conto nel lavoro generale.

Non è vero che il lavoro dei condannati costi meno; perchè, se costa meno (io posso assicurare per quel poco d'esperienza che ne ho), se costa meno, vuol dire che vale meno.

Ora questo pericolo di una concorrenza pericolosa, credo che veramente non esista.

Sono contento che la quistione siasi trattata e discussa perchè io sono sicuro non tarderà molto ad essere risolta.

Non dubito poi che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, tenendo ferme le dichiarazioni a me fatte nella discussione del suo bilancio del 1879, vorrà impiegare questi condannati, quando si tratterà soprattutto dei lavori da fare per il bonificazione dell'Agro romano e per i lavori del Tevere.

E se la legge di contabilità vi si oppone, modificatela. Oramai la Camera vi spinge sopra una buona via. Sarebbe colpa imperdonabile non risolvere una importantissima quistione che tanta attinenza tiene col benessere agricolo del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Bisogna che io tolga alcuni dubbi, che si sono gettati come nebbia sulle mie parole e conseguentemente anche sulle mie intenzioni.

Mi pare che l'onorevole Paternostro abbia creduto che io fossi in disaccordo coi miei colleghi della guerra e dei lavori pubblici.

Io non ho mai detto questo. Ho detto che ho bisogno della loro cooperazione per poter far lavorare i condannati nelle opere che interessano lo Stato; ma alla loro volta i miei colleghi, per poter aiutare il ministro dell'interno, hanno bisogno che il Parlamento approvi delle leggi per le quali siano stanziati i fondi per fare grandi opere di bonificazione o di costruzione alle quali possono essere applicati i condannati; e così di seguito.

Ecco in questo punto la portata delle mie parole.

E un'altra inesattezza ancora, nell'apprezzamento delle mie parole, da parte dell'onorevole Paternostro.

Egli ha creduto che io preferissi, anzi volessi esclusivamente applicare il lavoro dei condannati alla proprietà privata; ed egli invece escluse assolutamente che possano applicarsi i condannati nel lavoro sulle proprietà private e sui terreni non appartenenti al Governo.

Onorevole Paternostro, io non ho detto questo: purchè lavorino sia pure principalmente nelle opere pubbliche a vantaggio dello Stato, o nelle opere agricole; ecco quello che ho detto io.

E quanto alle opere agricole ho fatto cenno di qualche grande proprietario dell'Agro romano, che potrebbe aiutare e fare una buona operazione, perchè l'esperienza che facciamo adesso alle porte di Roma, ove duecento condannati lavorano all'aperto, lo facciamo sopra una proprietà che non appartiene al Governo, ma è proprietà privata. Questo esempio

potrebbe essere imitato; e non sarebbe male che lo fosse.

Abbiamo avuto delle domande da persone che vogliono diventare grandi affittuari di vaste tenute per un dato scopo commerciale, per applicarsi a certe determinate produzioni agricole. Esse hanno aperte trattative; ma sa, onorevole Paternostro, perchè non sono riuscite? Perchè, fatto il conto del danno e del vantaggio, si trovò che volevano che il condannato lavorasse per nulla e che il Governo facesse delle spese a loro vantaggio; quindi le trattative si sono arrestate, perchè le condizioni devono essere eque.

Ecco la portata delle mie parole; e io prego di ritenere che non ne hanno altra, nè diversa, nè migliore.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno; e convinta della necessità di promuovere il lavoro dei condannati tanto nelle campagne quanto nelle case di pena, passa alla votazione del capitolo. »

L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

DI SAMBUY. La questione sollevata dall'onorevole mio amico Odescalchi è della massima importanza. L'onorevole ministro dell'interno ha risposto assai bene, e riscosse l'unanime plauso quando si disse favorevole al lavoro all'aria aperta dei condannati. Questo è per me un immenso progresso; progresso per i condannati medesimi, perchè credo quel lavoro assai più moralizzatore, che non sia il lavoro dei penitenziali; progresso poi utile a tutti, perchè così quell'elemento servirà a qualche miglioramento d'interesse pubblico come appunto sarebbe la bonificazione dell'Agro romano. Ma non vorrei che questo desideratum, rallentasse in qualunque modo il lavoro al quale, secondo me, i condannati devono poi assolutamente essere obbligati nelle case di pena. E ne dirò brevissimamente la ragione.

La obiezione maggiore che si è fatta (ed accennava testè l'onorevole Capo ad un discorso importante, pronunziato su di questo argomento) è stata codesta: la industria privata, la iniziativa industriale protestano contro questa concorrenza. Ma, signori, è ella giusta, fondata una tale protesta? Non è invece, per noi, una semplice questione di studio per trovare quel certo limite, che i sani dettati della economia politica ci debbono insegnare, tra un bisogno generale, quello dei consumatori, ed un diritto rispettabile qual è quello dei produttori?

Per me è lo studio di risultanti tra forze diverse,

che bisogna valutare, coscienziosamente pesare, per venirne ad efficaci provvedimenti.

Evidentemente, se si facesse una concorrenza spietata all'industria privata colla grande quantità di carcerati che disgraziatamente abbiamo nel regno d'Italia, l'industria privata avrebbe ragione di muovere lagnanza. E qui io non sono dell'avviso dell'onorevole Capo, il quale reputa che, sempre al valore, la merce corrisponda al prezzo di produzione. Talvolta si produce a buon mercato un oggetto molto migliore che altri non produca facendolo pagare assai più caro.

Credo adunque che essenziale preoccupazione del Governo debba esser quella di stabilire che la vendita degli oggetti prodotti nelle case di pena si faccia al prezzo di quel *minimum* al quale la produzione privata lo può dare in paese. Così vi è concorrenza, bensì col vantaggio della grande massa dei consumatori, ma i prezzi non s'alterano troppo sul mercato, e mentre l'industria privata non ha più ragione di protestare, v'è per le finanze dello Stato un vantaggio grandissimo ed evidente. Vendendo alquanto meglio i prodotti del lavoro dei carcerati, il Tesoro sarà in qualche parte compensato dei 20 milioni che pesano sopra questo capitolo pel mantenimento dei carcerati.

Ecco, o signori, le ragioni del mio ordine del giorno.

Prende atto delle dichiarazioni del Governo. Lodo assai il suo intendimento di volere allargare il lavoro dei carcerati all'aria aperta e sono convinto che tutti saremo a'accordo nel ritenere che si debba anche assai favorire il lavoro nelle case di pena per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

BACCELLI. (*Della Giunta*) L'armonia che su quest'argomento si trova da una parte e dall'altra della Camera, onora grandemente quest'Assemblea, perchè al disopra dell'obbligazione al lavoro pei carcerati, v'è un grande principio d'igiene pubblica ch'è stato saviamente attuato. Il Governo italiano (e qui parlo indipendentemente da qualsiasi partito che l'eserciti) è stato grandemente lodato in un congresso internazionale d'igiene, che ha avuto luogo testè, per l'iniziativa da lui presa, del lavoro dei carcerati all'aria aperta. Credo che moltissimi saranno partiti dall'Italia coll'intento di portare presso al loro Governo la convinzione profonda che questo è un gran bene, e che sarà ferace nel futuro d'altri moltissimi.

In quanto alla questione che ne occupa, io non seguirò l'onorevole Di Sambuy in un apprezzamento minuto; mi preoccupo di un punto più alto della

questione ed è precisamente quello che ne riguarda più da vicino.

Il punto è cotesto: dinanzi ad una legge già sancita dai due rami del Parlamento e che attende soltanto i progetti tecnici per essere attuata, ma che il ministro dei lavori pubblici ha promesso qui che darà, nello scorcio dell'anno cadente, noi sentivamo la mancanza di un tesoro di braccia. E non è a dire che quel tesoro di braccia si sarebbe potuto trovare tra i lavoratori comuni, perchè tutti sappiamo con quanta paura questi lavoranti della terra vengono nelle nostre campagne desolate e flagellate dalla malaria. Ed eccoci alle colonie penitenziarie agricole.

Se abbiamo dunque il problema, abbiamo pure la maniera felice con la quale si risolve! Noi troviamo dei reggimenti di operai i quali debbono affrontare quel pericolo; e lo debbono per molte ragioni. Di queste ragioni quella che riguarda la salute loro propria è questa: che affrontando il pericolo dell'aria aperta, ancorchè sopra un terreno degradato, sfuggono i pericoli immensamente maggiori che incontrano nella degenza del carcere. (*Benissimo!*)

È vero: certi lavori da pionieri sono alle volte così pericolosi come quelli ai quali ha accennato testè l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e per questi appunto trova la società nel lavoro dei carcerati un grande ausilio. Sebbene l'esempio che portava l'onorevole ministro dei lavori pubblici, me lo permetta, poco gioverebbe allo scopo di dimostrare che quelle opere potrebbero divenire immensamente pericolose, imperciocchè esse opere non debbono esser fatte senza alcune cautele, senza osservare quei precetti che detta la pubblica igiene.

Noi abbiamo veduto una colonia di 200 carcerati lavorare qui in una plaga deserta e pericolosissima; e la prova è stata spinta agli estremi, imperciocchè non fuvi un giorno di luglio o d'agosto in cui s'intermise dal lavoro del campo. La statistica ha dimostrato che sebbene la metà di questi lavoranti fosse colpita dalle febbri d'aria, il decesso non fu superiore a quello dell'1 per cento. E quando io ciò dissi nel Congresso internazionale di igiene di Torino, fu un grido di entusiasmo, perchè si riconobbe realmente il pericolo di gran lunga minore di quel che appaia ai nostri intelletti invasi dalla paura e destituiti di prove sperimentali.

Se dunque, da un lato abbiamo la questione del bonificamento dell'Agro romano, che è legge, e se dall'altro lato abbiamo il nostro Governo che ha avuto la felice iniziativa del lavoro dei carcerati, dobbiamo gloriarcene; questo esempio sarà certamente imitato. Non peseranno più inutilmente sui bilanci dello Stato questi sciagurati, e cercheranno bene

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

nel lavoro il modo di rivendicarsi, se non moralmente (perchè ancora questo non è concesso) almeno fisicamente dai tanti danni che arrecano agli organismi umani i ristretti soggiorni del carcere duro.

Ecco quali erano le parole che a me premeva di aggiungere alle tante sagge dette dai miei colleghi dell'una e dell'altra parte della Camera, ripetendo che vi ha un ordine del giorno fatto da un'assemblea di sapienti di tutte le nazioni, che fu proposto da un professore illustre della Germania, e da un professore illustre della Francia, e che suona al Governo d'Italia una lode senza limiti per questa coraggiosa e sapiente iniziativa. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha modificato il suo ordine del giorno nel seguente modo:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno; e convinta della necessità di promuovere il lavoro dei condannati, tanto nelle campagne, quanto nelle case di pena, passa alla discussione degli articoli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

PATERNOSTRO Brevissimamente mi permetto di chiarire due cose da me dette e che l'onorevole Depretis tacciò di inesattezze. Quando io parlai del sistema diverso che il ministro dei lavori pubblici (queste sono mie informazioni privatissime) avrebbe seguito nel cooperare al bonificamento dell'agro romano mediante il lavoro dei condannati, non parlai punto di dissenso. Io non conosco dissensi. Per l'altra parte, dove io riconosco una differenza nel concetto da seguirsi circa il lavoro dei condannati all'aperto, per conto del Governo o dei privati, permetterà l'onorevole Depretis che io insista in questa differenza. Imperocchè, senza insinuazioni e senza spargere nuvole, come egli disse, io ho cominciato col dargli lode a questo proposito, e coll'incoraggiarlo a camminare per quella via. Certo quello delle Tre Fontane è stato un felice esperimento. Ma se noi cominceremo l'opera grandiosa del bonificamento dell'agro romano, io spero che le richieste da parte dei privati saranno hensi molto maggiori, ma saranno una eccezione subordinata alla regola dell'indirizzo e della sorveglianza governativa. Vede bene dunque l'onorevole Depretis che l'inesattezza mia non era poi tanto grande.

Io lo prego quindi, se crede che io abbia mancato in qualche cosa, di vendicarsi spingendo rapidamente avanti la soluzione di tale questione.

MINISTRO DELL'INTERNO. Mi vendicherò. (*Si ride*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare; lo pregherei di dire anche l'opinione della Giunta sull'ordine del giorno da lui presentato.

DE RENZIS, relatore. Prima di tutto io completerò

quello che ha detto l'onorevole mio amico Baccelli (poichè essendo su questo argomento, è bene che lo trattiamo con una certa larghezza, come si conviene ad una grande Assemblea), e lo completerò leggendo alla Camera quell'ordine del giorno che fu votato nel Congresso d'igiene internazionale tenuto a Torino, ordine del giorno proposto da illustri scienziati di altre nazioni.

Ecco l'ordine del giorno:

« Il Congresso d'igiene sedente in Torino loda ed incoraggia (in francese dice di più: *ne saurait trop louer*) il Governo italiano nell'opera di risanamento già incominciata nella campagna di Roma con lo stabilimento d'una colonia penitenziaria;

« Considerando che la mortalità che ne risulta non potrebbe controbilanciare gl'immensi vantaggi che ne risultano dal punto di vista dell'igiene generale e della civiltà, ecc. »

Ciò detto, non cade alcun dubbio più, che la Camera faccia buon viso alla proposta per l'iniziazione dei lavori agricoli per parte dei condannati; e però la Commissione del bilancio accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Di Sambuy. Noi certamente facciamo qualche piccola riserva sulla questione del lavoro industriale: il lavoro industriale, così com'è, noi non lo vorremmo di gran lunga sviluppare, oltre i suoi limiti naturali, imperocchè esso non si compone solamente di mano d'opera, ma abbisogna di capitali.

Ora, poichè l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha avuto la cortesia di dichiarare alla Camera la sua opinione nè favorevole nè sfavorevole al lavoro dei condannati, ci ha assicurati che da parte sua non verranno opposizioni. Io che desidero di vedere attuata questa grande riforma, desidero chiarire un punto essenziale innanzi alla Camera, e domando: come farà l'onorevole Depretis, come farà l'onorevole ministro dei lavori pubblici a trovare quell'accordo necessario e portare i lavori su grande scala?

Io, che per conto della Camera mi occupo della legge di contabilità, vedo che questa è un grande ostacolo all'attuazione pratica di questo concetto: imperocchè, come potrà fare l'onorevole Depretis a intraprendere un grande lavoro per conto dello Stato? In due modi: o in economia, o per appalto. Il ministro dei lavori pubblici potrà dare una delle grandi opere in economia, ma la legge di contabilità viene fuori e vi dice: alto là; in economia non potete fare per più di 4000 lire, e previo il parere del Consiglio di Stato, potete spingervi fino a 8000 lire. Dunque lavoro in economia no. Lavoro in appalto: sta bene. Bisogna che l'amministrazione delle

carceri, o il Ministero dell'interno, per mezzo di un rappresentante, cominci col depositare della rendita italiana per presentarsi alla concorrenza generale, come qualunque altro intraprenditore. Chi dà facoltà al ministro dell'interno di presentarsi ad un appalto? Il Consiglio di Stato glielo permette? La Corte dei conti glielo permette? Chi gli fornisce questa rendita pubblica da depositare? Il ministro si troverà in faccia a difficoltà che è bene prevedere, perchè se la Camera vuole seriamente attuare l'ordine del giorno dell'onorevole Di Sarnby bisogna che si spieghi chiaramente.

Messa così la questione, è bene che la Camera la risolva; che venga in qualche modo all'atto pratico, e non resti nel campo dell'astrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

GROSSI. Alcune parole dell'amico De Renzis mi obbligano di dirne alcune altre per conto mio. Egli ha accennato alle difficoltà che s'incontrano per usufruire dei lavori dei condannati in opere pubbliche. Egli ha detto: la legge di contabilità vieta di dare lavori in economia se non sotto determinate condizioni; e, se si tratta di appalti, non è possibile ammettere che un'amministrazione si faccia a concorrere come i privati e sotto le condizioni definite per costoro.

Ma veramente non comprendo tante difficoltà, mentre abbiamo nella nostra legislazione un caso di lavoro coatto, cui condanniamo gli uomini liberi. Noi abbiamo la legge sulle strade obbligatorie, che obbliga i cittadini alla *corvée*. Noi abbiamo che nei contratti di appalto per queste strade si cede il lavoro di questi uomini liberi ad appaltatori, che li usufruiscono, e pur troppo sappiamo di reclami contro appaltatori che abusano, perchè più che usufruire sfruttano l'opera dei cittadini chiamati alla prestazione in natura, e li trattano peggio dei condannati.

Ora io dico: come si fa a dire che è difficile di poter trovare un mezzo come far lavorare i condannati nelle opere che si appaltano per conto dello Stato?

Basterà obbligare gli appaltatori a prendersi un determinato numero di condannati per una mercede fissa, e coi regolamenti che già ci sono, e con quelli che si possono far subito, si provvede al resto.

Ma è urgente, è assolutamente necessario che dove si può (e deve potersi voler sovente), ai condannati si faccia guadagnare il loro mantenimento.

È doloroso che mentre siamo obbligati a resecare su tanti servizi, dobbiamo vedere nei bagni penali

degli individui che ci si mostrano come campioni di vita igienica.

Per me ricordo sempre, e voglio dirlo alla Camera, d'aver visto a Gaeta, poco lungi dalle macerie del 1860 (e precisamente dalle macerie prodotte dalle batterie dirette, fra gli altri, dall'onorevole relatore De Renzis), d'aver visto rinchiusi grassi e rubizzi parecchie centinaia di forzati.

E terminando, ripeto, ma è proprio così difficile di trovare un mezzo per risolvere il problema?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io sono costretto dalle parole dell'onorevole Grossi a rispondere e ad intrattenere per pochi momenti la Camera. La legge di contabilità non impedisce punto il lavoro dei condannati. Ciò a cui accenna l'onorevole Grossi è quello che si fa costantemente nei lavori pubblici; vale a dire che nei capitolati s'impone l'obbligo alle imprese di ricevere un dato numero di condannati a un prezzo non inferiore di un tanto. Questo sempre è stato fatto e non si è mai pensato a mutarlo.

Dirò che il lavoro dei condannati non è nemmeno una novità, perchè io conosco molti luoghi dove i condannati lavorano da molti anni per i privati all'aria aperta sebbene pure in piccola scala. Quello per cui occorre una disposizione speciale di legge, o signori, non è per applicare i condannati al lavoro, ma è per cedere un'opera intera all'amministrazione perchè la faccia esclusivamente eseguire dai condannati.

Quando io presenterò il disegno di legge sulla bonificazione dell'Agro romano, sarà allora il caso di introdurre una disposizione, se si vorrà dare una estensione maggiore dell'ordinaria a questa cosa. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Domando al ministro dell'interno se accetti l'ordine del giorno dell'onorevole Di Sarnby.

MINISTRO DELL'INTERNO. Lo accetto.

PRESIDENTE. E la Commissione lo accetta?

DE RENZIS, relatore. Sì.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Di Sarnby e ne do nuovamente lettura:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, e, convinta della necessità di promuovere il lavoro dei condannati tanto nelle campagne quanto nelle case di pena, passa alla discussione degli articoli. »

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

Pongo ai voti il capitolo 46 nella somma di lire 2,335,000.

(È approvato, e sono approvati senza discussione i capitoli seguenti fino al 67 inclusivamente:)

Capitolo 47. Fitto di locali (Spese fisse), 90,000 lire.

Capitolo 48. Manutenzione dei fabbricati, lire 700,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Spese generali.

Capitolo 49. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 3838.

Capitolo 50. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3312 (Spese fisse), 44,063 lire.

Capitolo 51. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 51,700.

Capitolo 52. Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, lire 34,000.

Capitolo 53. Famiglie dei morti per la causa nazionale, lire 10,000.

Capitolo 54. Raccolta degli atti del Parlamento, lire 30,000.

Capitolo 54bis. Lavori straordinari nel palazzo del Consiglio di Stato, lire 4000.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 55. Spese straordinarie per gli archivi di Stato, lire 1400.

Spese per le opere pie. — Capitolo 56. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 20,858.

Spese per la sanità interna. — Capitolo 57. Lavori straordinari nel fabbricato del sifilicomio di Palermo, lire 15,000.

(È approvato e lo sono pure i capitoli seguenti:)

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 58. Soprasoldo e trasporto alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica. Soprasoldo agli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica, lire 700,000.

Capitolo 59. Repressione del malandrino, estradizione di malfattori dall'estero e spese diverse straordinarie di sicurezza pubblica, lire 300,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 60. Costruzione di un carcere cellulare giudiziario in Piacenza (legge 1° febbraio 1880, n° 5274). (Spesa ripartita), lire 130,000.

Capitolo 61. Aquila. Lavori di ampliamento e di sistemazione dei locali nel carcere giudiziario di Solmona, lire 20,000.

Capitolo 62. Bari. Lavori di ampliamento del carcere giudiziario di Trani, lire 15,800.

Capitolo 63. Campobasso. Lavori di completamento del carcere giudiziario di Isernia, lire 30,000.

Capitolo 64. Caserta. Ampliamento dell'edificio del carcere giudiziario di Cassino mediante la costruzione di tre grandi cameroni e l'alzamento di un piano, lire 30,000.

Capitolo 65. Foggia. Opera alla scogliera, alla banchina di approdo nell'isola di San Nicola per servizio della colonia penale di Tremiti, lire 15,000.

Capitolo 66. Girgenti. Lavori di ampliamento del carcere giudiziario di Sciacca, lire 30,000.

Capitolo 67. Napoli. Ampliamento di laboratori, riordinamento della cucina e sistemazione di locali nel bagno penale di Procida, lire 29,300.

Capitolo 68. Napoli. Riordinamento dei locali del bagno penale di Santo Stefano.

CAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPO. Io vorrei rivolgere una sola domanda all'onorevole ministro dell'interno.

Con legge del 1871 si fece obbligo al Governo di costruire un carcere giudiziario a Napoli; io ne ho domandato per quattro anni di seguito a tutti i ministri dell'interno che si sono succeduti, e tutti hanno sempre promesso e mai mantenuto. Il primo ministro dell'interno mi disse che aveva mandato un ispettore per trovare i locali. Spero quest'ispettore li avrà trovati questi locali dopo sei anni.

Eppure vi è una legge che dovrebbe essere eseguita. Se v'è un bisogno assoluto, onorevole ministro dell'interno, per la città di Napoli è quello di aver un carcere giudiziario. O signori, noi l'abbiamo sollevata la questione delle carceri alla Camera; ma ne abbiamo trattata una parte sola, abbiamo trattato il carcere in quanto riguarda i condannati; ora bisognerebbe discutere e provvedere il carcere anche in quanto riguarda le prevenzioni. Ebbene, fino a tanto che voi nella città di Napoli non abbiate un carcere giudiziario, è impossibile che possiate veder diminuiti i camorristi, perchè una delle cause principali per le quali non è possibile che la camorra a Napoli sia distrutta, è quella delle carceri.

È inutile farsi delle illusioni, o signori. Le carceri giudiziarie della città di Napoli sono costruite in modo che vi danno un contingente abbastanza rilevante di camorristi alla fine dell'anno; poichè entrano nelle carceri giudiziarie a 9 o 10 anni e là si iniziano nella carriera, poi finiscono nelle carceri della Vicaria completamente istrutti e completamente battezzati nella camorra. L'onorevole signor ministro non potrà smentirmi. Egli deve ricordare i fatti terribili di camorra che si sono svolti nelle carceri di Napoli coi relativi processi e, per me, uni-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

camente perchè quelle carceri non rispondono alle esigenze dell'oggi. Aumentate pure i carabinieri, e le guardie di pubblica sicurezza fino a che vi piace; ma per Napoli, se voi non disinfettate la città, la quale oggi è infetta, non raggiungerete lo scopo. O signori, in un piccolo rione nel centro più popoloso e meno agiato della città, in una sezione che vi dà il maggiore contingente di reati, voi avete quattro carceri messe insieme, carceri che non rispondono nè alle esigenze della civiltà, nè a quelle della pubblica sicurezza; carceri che invece di disinfettare infettano; carceri che invece di moralizzare demoralizzano. Aggiungete che alle spalle di una di queste carceri v'è ancora un altro centro d'infezione, e ditemi poi se ho ragione d'insistere ogni anno perchè il carcere sia costruito.

Conchiudo. La legge che obbliga il Governo alla costruzione del carcere giudiziario di Napoli conta sei anni. Essa è stata eseguita per le altre provincie ed io domando lo sia anche per la città di Napoli.

Onorevole ministro, fate il carcere e risparmiate per le spese di pubblica sicurezza 100 mila lire all'anno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ho già indicato altra volta quanto sia importante ma difficile il tema delle carceri giudiziarie di cui hanno bisogno le diverse parti d'Italia. Il Ministero ha fatto eseguire molti progetti, quello di Napoli compreso, che porta una spesa di 4 milioni; un altro per Roma, che porta la spesa di 5 milioni; in complesso sono 31 o 32 milioni che occorrono, nelle sole carceri giudiziarie; e non credo che ci sarebbe alcun che di eccessivo nel fare tutte queste spese. Ma, onorevole Capo, non si può finire tutto in un giorno. Pel carcere di Napoli poi, l'ha accennato egli stesso, il ritardo è provenuto da ciò che si fecero dei progetti su diverse località. Ma ora mi pare che sia stata infine determinata senza contestazione l'area sulla quale il carcere dovrebbe essere fabbricato. Io esaminerò la cosa; non potrei dare adesso una risposta positiva, ma prometto di studiare con amore questo argomento e di venir presto ad una conclusione, perchè riconosco che per Napoli, forse più che per altre città, è urgente di avere un carcere a modo.

PRESIDENTE. Intanto verremo ai voti.

Capitolo 68. Riordinamento dei locali del bagno penale di *Santo Stefano*, lire 30,000.

(È approvato, e lo sono pure tutti i seguenti capitoli:)

Capitolo 69. Palermo - Costruzione di una nuova cucina e sistemazione di locali nel *carcere giudiziario*, lire 30,000.

Capitolo 70. Pesaro - Opere di finimento per la definitiva sistemazione della casa penale di *Fossombrone*, lire 30,000.

Capitolo 71. Pisa - Lavori per la riduzione del già monastero di San Silvestro a casa di custodia, lire 30,000.

Capitolo 72. Roma - Adattamento di locali nel carcere giudiziario detto *de' Forni* in Civitavecchia, lire 30,000.

Capitolo 73. Roma - Lavori di ampliamento del bagno penale di Terracina, lire 30,000.

Capitolo 74. Salerno - Costruzione di un nuovo muro di cinta al carcere di San Pietro a Maiella, lire 15,000.

Capitolo 75. Verona - Riduzione di locali per il concentramento dei detenuti nel carcere giudiziario degli Scalzi, lire 29,900.

Capitolo 76. Bagni penali - Costruzione di capannoni per i condannati addetti ai lavori all'aperto, lire 30,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 77. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,135,265 96.

Riassunto della spesa ordinaria, lire 52,651,756.
(È approvato.)

Totale della spesa straordinaria, lire 1,769,859.
(È approvato.)

Insieme parte ordinaria e straordinaria, lire 55,556,880 96.

(È approvato.)

Ora si dà lettura dell'articolo di legge:

« *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese del Ministero dell'interno, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, metto ai voti l'articolo di cui ho dato lettura.

Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEI BILANCI PREVENTIVI PER L'ANNO 1881 DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI E DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge già votati per alzata e seduta: bilancio di prima previsione del Ministero dei lavori pubblici, e bilancio di prima previsione del Ministero dell'interno.

Prego poi gli onorevoli deputati di non allonta-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

narsi dall'aula, affinché, appena finita questa votazione, si possa cominciare la discussione del bilancio di prima previsione del Ministero degli affari esteri.

(Rumori)

Voci. No! no!

Altre voci. Sì sì! — Bravo!

PRESIDENTE. V'è ancora un'ora e mezza per arrivare alle 7.

Voci. Ha ragione! — Bene! Bravo!

ANNUNCIO DI UNA DOMANDA DI INTERROGAZIONE.

PRESIDENTE. Intanto essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici do lettura di una domanda di interrogazione a lui rivolta, così concepita:

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla classificazione dei porti di quarta categoria. »

« Omodei. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho già fatto una dichiarazione, ieri o ieri l'altro, in risposta...

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Omodei? (Non è presente)

Allora, onorevole ministro, è meglio che ella si riservi di rispondere quando sia presente l'onorevole Omodei, altrimenti le toccherà ripetere ancora questa dichiarazione.

Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole La Porta, presidente della Commissione del bilancio.

LA PORTA. (Presidente della Commissione) Affinchè la Giunta generale del bilancio possa adempiere al suo dovere e corrispondere all'alacrità con cui la Camera procede nella discussione dei bilanci di prima previsione, io pregherei la Camera di voler sospendere per domani la seduta antimeridiana che essa aveva stabilito, affinché la Giunta generale sia in condizione di presentare quelle relazioni che già aspettano le deliberazioni della Giunta stessa.

PRESIDENTE. Aggiungo allora che fino ad oggi fu presentata e distribuita soltanto la relazione del bilancio degli affari esteri, e che, dopo di questa non abbiamo più relazioni di bilanci presentate. Quindi la sollecitazione della Giunta generale del bilancio è fatta per potere accelerare la presentazione di altre relazioni.

Dunque la Giunta propone che si sospenda la se-

duta antimeridiana di domani perchè possa accelerare i suoi lavori.

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Allora domani, onorevoli colleghi, ci riuniremo al tecco e cominceremo: primo, la discussione dell'elezione del collegio di Sessa Aurunca, poi per deliberazione già presa dalla Camera, la discussione della relazione della Giunta per l'accertamento del numero dei deputati impiegati; quindi il bilancio degli esteri.

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e di venire di mano in mano che saranno chiamati perchè del nome degli assenti si possa tener conto per istamparlo nella *Gazzetta Ufficiale*.

Si farà la chiama.

(Segue la chiama.)

PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO DELLE VOTAZIONI.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul bilancio dei lavori pubblici:

Presenti e votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	191
Voti contrari	20

(La Camera approva.)

Risultato della votazione sul bilancio dell'interno:

Presenti e votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	184
Voti contrari	27

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Finzi.

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

FINZI. L'onorevole presidente ha già annunciato che ora noi dovremo continuare nella discussione del bilancio degli esteri. La seduta dunque continua.

Ci ha annunciato che per domani sarà all'ordine del giorno la definizione della discussione del bilancio degli esteri, la verifica dei poteri, e poscia la discussione sul sorteggio degli impiegati.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

Tutto questo manifesta a chiare note, a mio avviso, che avanza del lavoro: e certamente noi sentiamo l'impulso dell'onorevole presidente, che lavoro ve n'è, e lavoro da compiere lestamente prima delle ferie dell'anno.

È egli proprio necessario, mentre abbiamo bilanci da votare, mentre abbiamo dinanzi a noi in prospettiva delle leggi rilevantissime, come quella della riforma elettorale, e quella sul corso forzoso (*Movimenti a sinistra*), è egli proprio necessario che dobbiamo affrettarci ad impiegare tempo nella discussione e nel sorteggio dei deputati impiegati?

NICOTERA. Chiedo di parlare.

FINZI. È egli mestieri che noi ci intratteniamo ora sopra una legge di nuova applicazione, mentre potremmo impiegare il nostro tempo, pare a me, con maggiore utilità, e meglio rispondendo all'aspettativa del paese? Io credo che nessuna sofferenza di interessi, nessuna sofferenza di aspettativa avrebbe luogo, se noi suspendessimo pel momento la discussione sul sorteggio dei deputati impiegati. L'attendere dopo le ferie, l'attendere dopo la discussione della riforma elettorale, e dopo la discussione sul corso forzoso, non pregiudicherebbe alcuno, ed intanto noi metteremo alla prova moltissimi colleghi i quali sarebbero necessariamente chiamati a provvedersi di deputati, mentre tutti quelli che escirebbero adesso ci lascerebbero quasi alle vacanze. (*Movimenti*)

Quindi io faccio una proposta formale, ed è che la discussione sul sorteggio degli impiegati venga sospesa sino a che abbia avuto luogo la discussione e la votazione sui due disegni di legge importantissimi, che ci stanno dinanzi, e che devono seguire immediatamente la discussione dei bilanci.

PRESIDENTE. Onorevole Finzi (per rimanere nel regolamento) ella non fa la questione sospensiva; poichè, per farla dovrebbe attendere la discussione sulla relazione della Commissione, nel qual caso la sua proposta avrebbe una priorità di votazione. Ella fa la questione dell'ordine del giorno, domanda, cioè, che non sia inscritta all'ordine del giorno di domani la relazione di cui si tratta, la quale vorrebbe posta all'ordine del giorno quando saranno votati i bilanci ed alcune proposte di legge. Intanto, avendo ella esordito col domandare se era necessario porre all'ordine del giorno questa relazione, e siccome sono io che ho proposto d'inscriverla, debbo dire a mia giustificazione che fu la Camera, con deliberazione presa sabato passato, che m'ingiunse d'inscriverla all'ordine del giorno.

FINZI. Io faccio una mozione...

PRESIDENTE. Ha finito?

FINZI. Ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Potrei far osservare che, pochi istanti sono, l'egregio nostro presidente ha dichiarato quale sarebbe stato l'ordine del giorno di domani. Egli, anzi, ha modificato l'ordine del giorno, poichè, come la Camera ricorda, erasi stabilito di tener domani una seduta antimeridiana ed un'altra nel pomeriggio. L'onorevole nostro presidente, spinto da quel desiderio, che gli fa tanto onore e che onora anche la Camera, di discutere sollecitamente i bilanci, ha proposto che non si tenga seduta nelle ore antimeridiane, discutendosi invece nelle ore pomeridiane prima un'elezione, e poi la questione del sorteggio dei deputati. L'onorevole presidente ha interrogato la Camera su questa proposta e la Camera vi ha acconsentito; quindi v'è una deliberazione già presa. Ma non voglio ricorrere a quest'argomento per combattere la proposta dell'onorevole Finzi; e non vi voglio ricorrere perchè mi piace che sia decisa la questione una volta per sempre. (*Bravo!*)

L'onorevole Finzi ha detto: è egli proprio necessario di decidere una tale questione? Ed io di rimando: crede l'onorevole Finzi che non sia necessario dare esecuzione ad una legge dello Stato? (*Benissimo!*) S'è lasciata per lungo tempo sospesa questa, ch'è legge dello Stato. Comprendo che la legge possa non piacere, comprendo che la legge possa rilevare degli inconvenienti, comprendo che la legge possa credersi incompleta (come credeva l'egregio presidente del Consiglio, quando questa legge si discuteva); ma ora, o signori, questa legge, sia quello che sia, è legge dello Stato e noi abbiamo il dovere di osservarla.

Dirò di più: credo, per parte mia, che non sia in facoltà del Parlamento, con un mezzo qualunque, di non applicare la legge: poichè la legge dello Stato non appartiene più alla Camera dei deputati, ma appartiene a tutti e tre i poteri dello Stato; e quando essa dovesse essere modificata, non sarebbe sola la Camera che dovrebbe modificarla, ma bensì tutti e tre i poteri dello Stato.

Per queste considerazioni prego l'onorevole Finzi di non insistere nella sua proposta, e di lasciar compiere questa discussione, la quale non ritarderà certo, onorevole Finzi, quella dei disegni di legge ancora di là da venire. Egli ha ricordato il disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso; ma gli uffici ancora non si sono riuniti per l'esame delle proposte dell'onorevole Magliani, ed io sarei lieto

se la Camera potesse discuterle nel mese di febbraio. Desidero di sbagliare nelle mie previsioni, ma ritengo che la Camera non potrà assolutamente discutere prima del mese di febbraio le proposte stesse, data la procedura ordinaria che si è creduto di seguire.

L'onorevole Finzi ha pure ricordato il disegno di legge della riforma elettorale; ma di questo non è stata ancora presentata la relazione; ed io son certo che l'egregio mio amico, cui venne dato ufficio di scriverla, la presenterà presto; ma non bisogna farsi delle illusioni; non me ne sono fatte nel mese di giugno, e non me ne faccio neppure oggi.

Non credo dunque che nel dicembre potremo incominciare la discussione della legge elettorale; e se certe altre considerazioni (che non farò, ma che forse in questa Camera qualcuno potrà fare) hanno una certa importanza, nello stesso modo che prevedo che la legge sul corso forzoso non potrà essere discussa prima del mese di febbraio, così prevedo che la legge elettorale non potrà esser discussa prima del mese di maggio. Non lo dico io, nè lo propongo; ma vedremo a chi il tempo darà ragione.

Eliminati, dunque, questi timori di perdita di tempo, espressi dall'onorevole Finzi, credo, o signori, che sia giunto oramai il momento di uscire da uno stato illegale, poichè è indubitato (e mi limito soltanto ai deputati impiegati, non parlo delle altre questioni d'incompatibilità) che, in questa Camera seggono 10 o 11, non so bene, che non hanno il diritto di sedervi. E quando ciò è più che certo, volete voi continuare in questo stato di cose?

Non vi pare che rechi offesa proprio, non dirò alla legalità, ma al decoro dell'Assemblea, che uomini che non vi possono appartenere vi appartengano ancora? Non vi pare che le questioni che si discutono non ricevano tutta quella autorità che pure debbono ricevere, quando taluni di coloro che prendono parte alle discussioni ed alle votazioni, non sono legalmente rivestiti del mandato? (Bravo! a sinistra)

Per tutte queste ragioni prego l'onorevole Finzi di non insistere nella sua proposta e di lasciare l'ordine del giorno come si trova.

FINZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Domando di parlare.

FINZI. L'onorevole Nicotera ha opposto alla mia mozione una eccezione pregiudiziale ed una eccezione legale.

Eccezione pregiudiziale.

Egli dice: « Noi già abbiamo votato testè l'ordine del giorno di domani. » Io credo che non lo abbiamo votato. Escluso il fatto, è esclusa la eccezione.

Eccezione legale.

Ha ragione l'onorevole Nicotera: la legge che regola attualmente la legalità della posizione dei deputati nella Camera è legge dello Stato. Ma non la abbiamo noi applicata finora? Io prego l'onorevole Nicotera di credere che sono tenerissimo della legalità quanto egli; che non v'è alcuno dei miei precedenti, in cui io ne abbia disconosciuto il valore e non abbia desiderato che la legalità non fosse offesa in nessun momento. Ma legalità per legalità. Si tratta di una legge dello Stato, la quale riconosce i deputati eletti nella regolarità delle loro funzioni, siano impiegati o no, infino a tanto che il sorteggio abbia avuto luogo.

Dunque, se mi permette, io abbandonerei questo terreno della legalità per rientrare in quello della opportunità, che io gli ho offerto, e dove mi sono collocato.

È egli opportuno, dopo aver messo alla porta parecchi dei nostri colleghi insino a questo momento, e per parecchi mesi, è egli proprio opportuno il darsi fretta, il sollecitare adesso questa soluzione mentre stiamo discutendo i bilanci? E preme poco all'onorevole Nicotera (ed io so che gli preme quanto può premere a me, e quanto preme generalmente a tutta la Camera), preme poco all'onorevole Nicotera che subito dopo la discussione dei bilanci si abbia ad intraprendere la discussione di quei due importantissimi disegni di legge, che sono appunto tali, il disegno cioè per la riforma elettorale, e quello sul corso forzoso?

Egli mi dice: ma essi non ponno essere discussi domani. Ed io lo so: per l'uno non vi è ancora la relazione prodotta dalla Commissione parlamentare, per l'altro non siamo ancora entrati nello studio. Ma a tutto questo bisogna pur provvedere, se è vero che sono chiesti d'urgenza, se è vero che rispondono ad altissimi interessi del paese.

E perchè non dovremo preferire la discussione di quei disegni di legge, dopo però avere ultimata la discussione dei bilanci, per essere in perfetto ordine coi nostri regolamenti, che rispondono a tutte le necessità amministrative del paese, della cosa pubblica. E perchè non preferiremmo di posporre questa legge che non è che una semplice indagine sull'applicazione conveniente o meno della legge sul sorteggio degli impiegati?

Non è vero che la Camera non sia completa; non

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

è vero che vi siano posizioni scorrette: insino a tanto che il sorteggio non è avvenuto, qualunque deputato vale come me, qualunque impiegato che sieda qua dentro, e che aspetti pure gli effetti del sorteggio, può dare il suo voto regolarmente e normalmente.

Or bene, data questa condizione di cose, è egli opportuna la mia proposta o no?

Ma egli si è esteso al di là di quei limiti entro i quali io avevo ristretto la mia proposta, dopo i suggerimenti, e le osservazioni dell'onorevole presidente.

Si tratta a mala pena di modificare l'ordine del giorno di domani e non più di questo. Colla mia proposta si stabilisce che si abbiano ad esaurire i bilanci, e si abbia anche a trattare della verifica dei poteri, e non andare più in là; e rimettere la questione del sorteggio...

PRESIDENTE. A dopo i bilanci...

FINZI... dopo i bilanci e nulla più.

Deciderà successivamente la Camera quello che crederà opportuno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

RICOTTI. Io lodo grandemente lo zelo col quale l'onorevole Nicotera più volte ha invitato la Commissione, che doveva proporre l'estrazione a sorte, perchè facesse il suo lavoro, e lo lodo anche per aver insistito oggi perchè non fosse modificato l'ordine del giorno per domani.

Pregherei anzi l'onorevole Finzi di non insistere perchè noi deputati che dobbiamo essere sottoposti al sorteggio, desideriamo che sia decisa la nostra sorte (*Voci. Bravo! bravo!*), ed io preferirei che ciò avvenisse piuttosto oggi che domani.

FINZI. Ritiro la mia mozione. (*Senso*)

RICOTTI. Io dunque non posso che lodare l'onorevole Nicotera per questo; ma non posso seguirlo nella sua argomentazione poco piacevole per noi, quando dice ripetutamente che noi siamo qui in una posizione illegale, e che la dignità della Camera quasi non permetterebbe che noi continuassimo a votare.

Io credo fermamente che la nostra posizione è legale, e fino a che non si è fatta l'estrazione a sorte ritengo che il mio voto valga quanto quello dell'onorevole Nicotera. (*Bravo!*) Anzi, se volessi fare dei sofismi, potrei dire all'onorevole Nicotera: guardate che il deputato ha due caratteri, uno suo personale e l'altro del collegio che rappresenta.

L'eliminazione dell'individuo lascia per un certo

tempo vacante il collegio, e si procuri al più presto possibile di surrogare il deputato uscente; ma io, per esempio, rappresento il 97 per cento dei votanti del mio collegio, mentre l'onorevole Nicotera rappresenta il 65 per cento: dunque il mio voto vale più del suo. (*ilarità*) Rappresento meglio la volontà degli elettori. Io dico che quando si vuole andare a dei sofismi si viene a questo.

Io non ammetto neppure che l'onorevole Nicotera possa dubitare che la posizione mia nella Camera (solo perchè debbo essere sottoposto al sorteggio) possa minimamente infirmare la volontà dei miei elettori che io rappresento pienamente, perchè valgo tanto quanto qualunque deputato non impiegato.

Quindi come approvo l'insistenza dell'onorevole Nicotera perchè la legge sia eseguita, non approvo che egli per la terza o quarta volta ci metta così, direi quasi, in berlina. (*Oh!*)

L'onorevole Nicotera parlò anche di dignità della Camera che disse compromessa perchè vi sono 8 o 10 deputati impiegati di più del numero fissato dalla legge. Ora queste argomentazioni non mi piacciono, e lo pregherei di addurre altre e migliori ragioni, ma non questa che... insomma non ci fa piacere. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Ricotti. L'onorevole Nicotera non ha certo avuto in mente di intaccare menomamente la legalità dei deputati tutti che siedono alla Camera, qualunque sia la loro posizione. È evidente che se io avessi in tal modo compreso il pensiero dell'onorevole Nicotera, non gliel'avrei lasciato esprimere. E tanto meno egli ha fatto questione di dignità della Camera, inquantochè io, se non fosse altro, l'avrei richiamato perchè avrebbe usurpato un'attribuzione che l'unanimità dei miei colleghi ha a me affidata. Per conseguenza io prego l'onorevole Nicotera di spiegare meglio il suo pensiero, e così sarà soddisfatto l'onorevole Ricotti.

NICOTERA. Ringrazio l'onorevole presidente che ha facilitato di molto il mio compito colla sua osservazione; e debbo credere che l'onorevole Ricotti abbia voluto darci in quest'occasione anche prova del suo potentissimo ingegno di matematica, poichè egli ha fatto la proporzione dei voti degli elettori. Potrei dirgli che le proporzioni da lui fatte vanno modificate nelle elezioni precedenti, e che allora, se facessimo la somma totale probabilmente io mi troverei in credito, non in debito. Ma lascio questo punto.

A me duole molto che l'onorevole Ricotti, che oramai mi conosce e sa quanta stima personale io

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

professi per tutti e specialmente per lui, abbia potuto un solo momento credere che da me siasi voluto alludere piuttosto all'uno che all'altro. Quando ho parlato di dignità, ne ho parlato nel senso di applicazione della legge, non degli individui, onorevole Ricotti.

Non dico di più perchè crederei di mancare verso me stesso e verso i miei colleghi se volessi giustificarmi di quello di cui, francamente, non mi sento colpevole. Però devo osservare all'onorevole Ricotti, e l'osserverò anche all'onorevole Finzi, che noi in questo momento non ci troviamo nelle stesse condizioni in cui ci trovavamo un mese fa, quindici giorni fa, due mesi fa; quando insomma la Commissione non aveva ancora accertato il numero degli impiegati.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Finzi abbia ritirato la sua mozione.

NICOTERA. Mi scusi; poichè devo rispondere, mi lasci giustificare, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Non vorrei che entrasse nel merito della proposta.

NICOTERA. L'onorevole Ricotti mi vorrebbe presentare come una specie di carnefice dei deputati impiegati, o come un uomo che ha tutte le avversioni per loro. Nulla di ciò, onorevole Ricotti; e quasi quasi debbo recitare il *confiteor*, visto che in Italia non v'è più ormai niente di stabile, nè di logico, e che quegli stessi che hanno fatto una cosa, bene o male, il giorno dopo si affrettano direttamente od indirettamente a distruggerla. Quasi quasi, veda, dovrei essere pentito di aver proposto, d'accordo col presidente del Consiglio d'allora, l'onorevole Depretis (d'accordo allora con tutto il partito... anzi solamente in dissenso con parte di esso perchè non si mandavano via dalla Camera tutti gli impiegati) la legge delle incompatibilità. Allora, questi impiegati si volevano escludere tutti, onorevole Ricotti; e sono stato proprio io l'*umano*, io che ho sostenuto non dovesse prevalere il concetto di questa totale esclusione; e ho sostenuto fino l'eleggibilità di taluni che, secondo molti, non dovevano essere mantenuti neppure in questa categoria.

Ma la posizione oggi è ben diversa. Oggi noi sappiamo ufficialmente, e lo sappiamo dalla relazione della nostra Commissione, che seggono in questa Camera un certo numero di deputati che non hanno il diritto di sedervi. Chi sono essi? L'onorevole Ricotti? L'onorevole Abignente? od un altro? Noi non lo sappiamo ancora. E guardi, onorevole Ricotti, trovo che ella ha fatto perfettamente bene a pre-

gare l'onorevole Finzi di ritirare la sua proposta; perchè ove non fosse ritirata, e dovesse prevalere, sa che cosa succederebbe? Dieci od undici deputati impiegati, dopo il sorteggio, debbono uscire; ma chi sono questi undici? Vi sono cinquantacinque o sessanta nostri rispettabilissimi colleghi i quali trovansi in una posizione incerta; non sanno chi di essi avrà la disgrazia...

Voci. O la fortuna.

NICOTERA... di essere sorteggiato.

Quindi noi oggi siamo in una condizione specialissima. Non è più la condizione di ieri, cioè di non sapere se vi erano o no deputati impiegati in più di quelli che ammette la legge. Oggi, invece, lo sappiamo; ed ecco qual è, secondo me, la posizione non corretta. Fino al giorno in cui la Commissione ha riferito, tutti avevano lo stesso diritto; ma dal giorno in cui la Commissione ha accertato che esiste un numero di deputati impiegati maggiore di quello che la legge consente, non è più la posizione di ieri, onorevole Ricotti. E per questa considerazione mi sono permesso di pregare prima l'onorevole Finzi di ritirare la sua proposta, e sono veramente contento che, non essendo riuscita la mia preghiera, sia riuscita quella dell'onorevole Ricotti.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Finzi ritirata la sua proposta l'incidente è esaurito.

Allora domani al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri (Elezione contestata del collegio di Sessa Aurunca);

2° Discussione della relazione della Giunta per l'accertamento del numero dei deputati impiegati;

3° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero degli affari esteri.

Discussione dei disegni di legge:

4° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

5° Modificazioni della legge del 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

6° Impianto di un sifilicomio in Roma;

7° Riordinamento delle guardie doganali;

8° Iserizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel Monte Croce;

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

9° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

10. Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

11. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi d'importazione;

12. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

13. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali;

14. Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola;

15. Modi di raccogliere la prova generica nei giudizi penali;

16. Restituzione dell'ufficio di prefettura dei comuni di Bagni San Giuliano e Vecchiano alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

